

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856



- L'Esercito Italiano nella cooperazione internazionale
- CalendEsercito 2019
- L'Uomo e la Tecnologia, omaggio al Genio Universale



g

770035

698008



80004

Precisione e Flessibilità

POTENZA DI FUOCO: TORRETTA MODULARE
IN GRADO D'INTEGRARE 120/45 MM E
105/52 MM A BASSO SFORZO DI RINCULO

LEGGEREZZA: ADATTA SIA A
VEICOLI LEGGERI CHE
CINGOLATI MEDI

SOPRAVVIVENZA: PROTEZIONI
BALISTICHE DA MINE E IED SENZA RIVALI
DIMOSTRATE SUL CAMPO

Con HITFACT Leonardo garantisce sicurezza ed elevata capacità di risposta alle forze armate di tutto il mondo. Destinata all'installazione su veicoli leggeri o medi (a ruote o cingolati) adibiti al ruolo di cacciacarro o protezione di fanteria, HITFACT è una torretta a tre persone, armata con un calibro da 120 mm/45.

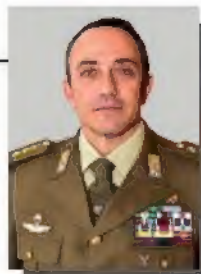
Grazie al suo peso leggero e alla bassa forza di rinculo, la torretta può fornire una elevata potenza di fuoco con grande precisione, senza compromettere le caratteristiche tattiche e strategiche di mobilità dei veicoli.

Leonardo si ispira alla visione, curiosità e creatività del grande genio per progettare le tecnologie del futuro.

70
1948 • 2018

Nel prossimo numero

- La *Grand Strategy* statunitense
- Un anno di NATO Response Force (NRF) a guida italiana con il NRDC-ITA



Dirigere la Rivista Militare è allo stesso tempo un onore e un onere. Oltre a una giusta dose di entusiasmo e di passione personale, occorre anche una grande conoscenza del pensiero e della cultura militare nonché la capacità di saperla trasmettere con semplicità ma sempre con rigore intellettuale a una platea sempre più ampia di lettori. Nel raccogliere questa sfida vorrei innanzitutto presentarmi. Ricevo l'incarico di Direttore della Rivista Militare dopo un trascorso lungo e significativo nell'ambito della comunicazione istituzionale dell'Esercito. La mia nomina coincide con il periodo conclusivo delle celebrazioni per il Centenario della Vittoria nella Grande Guerra, che nelle pagine di questo numero non mancheremo di trattare, proiettandoci al tempo stesso in un futuro fatto di sfide, da affrontare con lo stesso spirito dei "ragazzi del '99" e con l'immutata vocazione al servizio e alla diffusione del pensiero militare che alla Rivista Militare è di casa, da ben 162 anni. Colgo l'occasione per augurare a tutti i lettori un 2019 pieno di soddisfazioni, da scandire magari con le pagine del nuovo CalendEsercito che proprio in questo numero vi presentiamo.

Buona lettura!

Colonnello Valentino de Simone

*Auguri
di Buone Feste a tutti
i nostri cari lettori*

La Redazione



Sommario



pagina 8



pagina 14



pagina 16



pagina 34



pagina 42

PER NON DIMENTICARE...

Il 4 Novembre si è festeggiato il Giorno dell'Unità Nazionale e la Giornata delle Forze Armate. Eventi ancor più significativi nell'anno in cui ricorre il Centenario della Vittoria nella Grande Guerra. Commemorazioni in tutta Italia, da Roma a Bari passando per Redipuglia e arrivando fino in Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste, dove si è vissuto il *clou* di una giornata molto speciale.

pagina 4



CalendEsercito 2019. L'Uomo e la Tecnologia omaggio al Genio Universale 8
di Ivan Cioffi

Il Generale Armando Diaz Duca della Vittoria 14
di Marco Scafati

Lo Giuro! A Napoli la promessa solenne degli Allievi del 231° corso della "Nunziatella" 16
di Antonio Grilletto

Nuovi alloggi in Val di Susa. Continua l'impegno della Forza Armata a favore del personale militare e delle rispettive famiglie 20
di Gianluca Mineo

La Grande Guerra in mostra al Vittoriano 24
di Andrea Cionci

PRIMO PIANO

L'Esercito Italiano nella cooperazione internazionale 28
di Luca Vitali

La Psicologia Militare e le sfide della contemporaneità 34
di Mariano Pizzo

TECNICA E ORGANIZZAZIONE

NATO Readiness Initiative, la necessità di riscoprire la cultura della prontezza 42
di Errico De Gaetano

La pianificazione logistica della enhanced NATO Response Force 46
di Enzo Dursi, Alberto Baessato

13th LANDCOM Corps Commanders' Conference di NRDC-ITA 52

Il Multinational CIMIC Group. La funzione operativa di cooperazione civile e militare nella NATO 58
di Matteo Mineo

PERSONAGGI ILLUSTRI

Filippo Severoli, Generale italiano di Napoleone
di Massimo Iacopi

pagina 80



**L'evoluzione capacitativa
dello United States Army**
di *Mattia Zuzzi*

64

**Il Carro Armato, un mezzo
ancora attuale.
La nuova frontiera della
protezione nei corazzati
moderni**

di *Matteo Mazzotti Di Celso* 68

**La certificazione europea
dei sistemi militari**
di *Vincenzo Mauro*

74

STORIA E CULTURA MILITARE

**Il Corpo di Sicurezza
della Somalia.**

**La prima missione all'estero
dell'Esercito Italiano**
di *Patrick Barei*

86

**La Signal Intelligence
durante la Grande Guerra.
Il ruolo della "Room 40" del-
l'Ammiragliato britannico**
di *Alessandro Meloni*

92



pagina 68



pagina 74



pagina 98



pagina 104

La Leadership tossica

di *Andrea Castiello D'Antonio* 98

LO SAPEVATE CHE...

**Giulio Aristide Sartorio
pittore di guerra**
di *Stefania Melito*

104

RECENSIONI

110



Norme di collaborazione

Dicembre 2018

Proprietario



**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Editore

Difesa Servizi S.p.A. - C.F.11345641002

Direttore responsabile

Colonnello Valentino de Simone

**Capo Sezione Coordinamento
attività editoriali e Redattore capo**
Tenente Colonnello Antonino Longo

**Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni**
Filippo Antonicelli, Marcello Cirimlna,
Raimondo Fierro, Annarita Laurenzi,
Paola Paolicelli, Marco Scafati,
Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Sergio Gabriele De Rosa,
Sergio Di Leva, Silvio Morini, Ciro Visconti

Sede

Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma

**Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito**
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa

Arti Grafiche Picene S.r.l.
Via Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel. 06.9162981

Distribuzione

Agenzia Romana S.r.l.
Via di Torre Spaccata, 172 - 00169 Roma (RM)
Tel. 06.23260188

Abbonamenti

A decorrere dal primo numero utile successivo
alla data del versamento,

Italia: - Euro 20,00: 6 numeri di Rivista Militare
(nuovi abbonati)

- Euro 15,00: 6 numeri di Rivista Militare
(condizioni valide per chi ha sottoscritto
l'abbonamento prima del 31.01.2017,
rinnovandolo a ogni scadenza)

Estero: Euro 20,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di
spedizione a carico del richiedente)

L'importo deve essere versato sul c/c postale
000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.

Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
oppure tramite bonifico intestato a
Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN

IT 37 X 07601 03200 000029599008

- codice BIC/SWIFT 8PPIITRXXX.

In alternativa si può effettuare l'abbona-

mento on line su www.radorigeeditore.it

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale

Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

Copyright © 2018 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione di proposte editoriali:

stalesercito@esercito.difesa.it

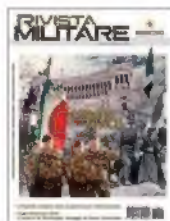
abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

comunicazioni varie:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

Finito di stampare il 20 Dicembre 2018



IN COPERTINA

L'ESERCITO ITALIANO IERI E OGGI: 1918-2018
REALIZZAZIONE GRAFICA SERGENTE MAGGIORE
CAPO RAIMONDO FIERRO

4 Novembre

Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate

di Marco Scafati*



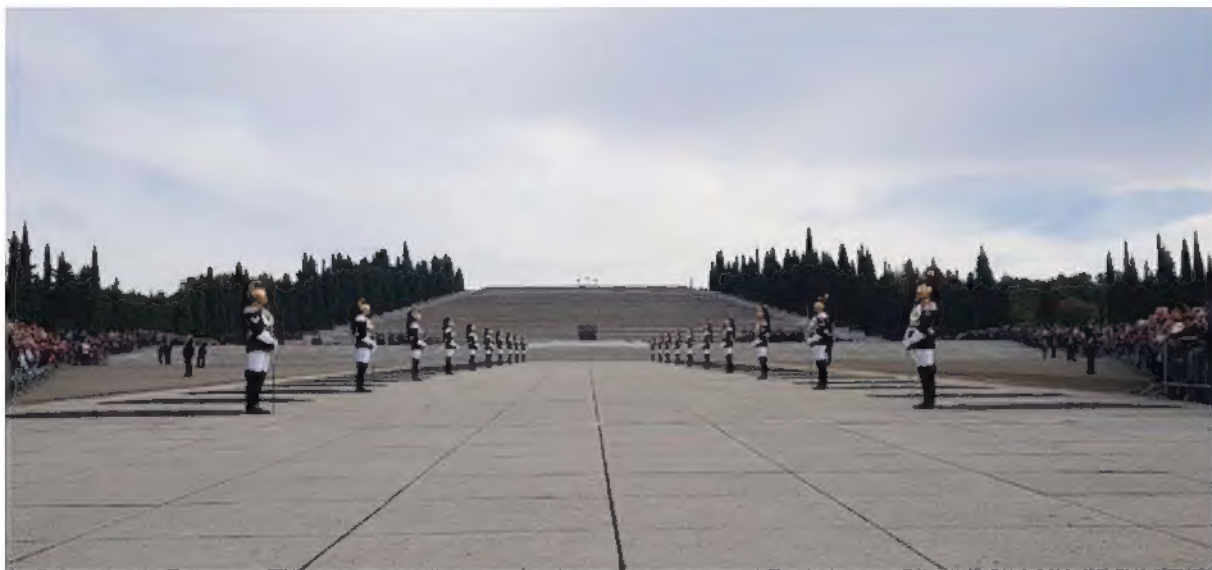
Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella davanti al Sacello del Milite Ignoto all'Altare della Patria (Roma).

Il 4 Novembre è una data destinata a rimanere scolpita a lettere di fuoco nelle menti e nei cuori dei soldati, ma anche di tutti i cittadini italiani. Ancor più nel 2018, perché oltre al Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, si è festeggiato anche il Centenario dell'evento che tutto ciò ha ispirato: la vittoria nella Grande Guerra. Proprio per questo, le ultime celebrazioni sono state particolarmente sentite e toccanti: hanno preso il via dalla Capitale, dove il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha deposto una corona d'alloro al Sa-

cello del Milite Ignoto presso l'Altare della Patria. Proprio lì dove, il 4 novembre 1921, ebbe luogo la tumulazione di quel soldato senza nome, simbolo di tutti i caduti a difesa della Patria. Per l'occasione a Piazza Venezia è stata schierata una Brigata di formazione interforze e, dopo il minuto di raccoglimento, il cielo dei Fori Imperiali è stato colorato di verde, bianco e rosso dalle Frece Tricolori.

La festa del 4 Novembre, tuttavia, non poteva rimanere confinata nel pur prestigioso ambito della Capitale. Le commemorazioni hanno avuto

luogo in tutta Italia: a Bari il Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, in rappresentanza del Presidente della Repubblica, ha deposto una corona d'alloro al Sacro Militare dei caduti d'Oltremare. Gli impegni del Presidente Sergio Mattarella sono proseguiti prima al Sacro Militare di Redipuglia, e successivamente a Trieste, dove è andata in scena senza dubbio la parte più significativa della giornata: in Piazza dell'Unità d'Italia, accanto ai militari dell'Esercito, erano infatti schierati quelli di Marina, Aeronautica, Carabinieri e Guardia di Fi-



Corazzieri schierati al Sacrario di Redipuglia.

nanza, insieme a 12 rappresentanze straniere. Particolarmente denso di significati è stato il momento della rievocazione storica dei fatti avvenuti nel 1918, come lo sbarco di Bersaglieri e Carabinieri operato dall'allora Regia Marina, e per l'occasione riproposto da soldati in uniforme storica approdati con Nave S. Marco. Ma anche la consegna del Tricolore da parte di una delegazione di donne triestine al nuovo governatore. Perché anche il popolo fece la sua parte allora, così come l'ha fatta in questa occasione la gente di Trieste, accorsa numerosa e festante sventolando il Tricolore. *"Quanto accaduto cento anni fa deve costituire monito per il futuro perché l'incubo della guerra non sbiadisca mai dalle nostre menti, nella consapevolezza che molti sono i pericoli che attualmente incombono sulla sicurezza dell'intera comunità internazionale. Oggi la pace non è un bene scontato che possiamo permetterci di dare per acquisito, ma è qualcosa che va costruito e preservato ogni giorno"* ha detto il Ministro della Difesa, dottoressa Elisabetta Trenta. Che ha poi rivolto un ringraziamento particolare a tutte le Forze Armate, in quei giorni impegnate ad assistere le popolazioni colpite dal maltempo: *"Un profondo ringraziamento alle*

nostre Forze Armate che oggi come allora, in queste ore, seppure in modi diversi, stanno soccorrendo migliaia di famiglie isolate, adoperandosi attivamente affinché sia fatto tutto il possibile per preservare il nostro Paese dalla violenza delle piogge e del maltempo. Le nostre Forze Armate con la loro opera testimoniano di essere la spina dorsale di questo Paese". Pensiero condiviso dal Presidente della Repubblica:

"un grande ringraziamento ai militari e ai volontari impegnati nei soccorsi e alle popolazioni delle zone colpite". La cerimonia si è poi conclusa con l'Inno nazionale intonato dal trio di tenori "Il Volo", cui sono seguite le 21 salve di cannone da Riva del Mandracchio e il passaggio finale delle Frecce Tricolori.

**Maggiore
della Riserva Selezionata*



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il Ministro della Difesa, dottoressa Elisabetta Trenta, passano in rassegna le rappresentanze straniere.



Reparti schierati di fronte al palco delle autorità in Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste.



Bersagliere in uniforme storica della Grande Guerra.

IL DOMANI TI ASPETTA. OGGI.



NUOVA FIAT 500X.

ANCORA PIÙ TECNOLOGICA, ANCORA PIÙ SORPRENDENTE.



Goditi il mondo di oggi, con la tecnologia di domani. Motori di nuova generazione FireFly Turbo più potenti e più efficienti, sistemi evoluti di sicurezza e assistenza alla guida, connettività avanzata, proiettori full LED con il 20% in più di visibilità e nuovo design. È arrivata la nuova 500X.



fiat.it

Consumo di carburante ciclo misto Gamma Nuova 500X (l/100 km): 7,0 – 4,2; emissioni CO₂ (g/km): 159 – 111. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione riferite al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 2017/1152-1153, aggiornati alla data del 31 agosto 2018; valori più aggiornati saranno disponibili presso la concessionaria ufficiale Fiat selezionata. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

CalendEsercito 2019

L'Uomo e la Tecnologia omaggio al Genio Universale

di Ivan Cioffi*

Si rinnova l'appuntamento con il CalendEsercito, uno degli strumenti più importanti di comunicazione istituzionale. Fin dal suo primo esordio, ha svolto l'importante funzione di trasmettere i valori che animano la Forza Armata e accrescere il senso di appartenenza per coloro che quotidianamente indossano le stellette. L'edizione 2019, dedicata all'ingegno di Leonardo, è incentrata sull'uomo e la tecnologia, pilastri fondamentali del nostro Esercito.

"L'Uomo e la Tecnologia – omaggio al Genio Universale" è il titolo del CalendEsercito 2019 e il Genio Universale a cui si allude è un italiano conosciuto in tutto il mondo per versatilità, intelligenza, capacità di innovare e sperimentare: Leonardo da Vinci, del quale il 2 maggio 2019 ricorrono i 500 anni dalla morte. Pittore, scultore, inventore, ingegnere militare, scenografo, anatomista, pensatore, uomo di scienza, nessuno come lui è riuscito a incarnare le pulsioni e le passioni che hanno reso grande il Rinascimento. Benché considerasse la guerra una "pazzia bestialissima", egli dedicò una parte significativa dei suoi studi all'analisi di armi e macchine belliche. La contraddizione è più apparente che reale, se si considera che trascorse la maggior parte della sua vita al servizio di alcuni dei notabili dell'epoca, per i quali la guerra costituiva un elemento imprescindibile nella gestione del potere. Non è quindi un caso se, nella celebre lettera di presentazione in

cui offriva i suoi servigi a Ludovico il Moro, l'artista metteva in evidenza soprattutto le proprie doti di progettista di armi. Quelle che egli propose al Duca milanese furono principalmente da fuoco, ma non mancarono macchine da assedio, catapulte e simili, che riconducevano ad una gestione della guerra più tradizionale. E, al di là dell'elemento di estrema creatività che condusse l'artista a elaborare progetti talvolta impraticabili, emerge lo sforzo costante non tanto di ideare armi nuove, quanto di perfezionare quelle esistenti.

Oltre a omaggiare Leonardo da Vinci, il CalendEsercito 2019 evidenzia il rapporto tra Esercito e Tecnologia, un binomio fondamentale nel complesso mondo contemporaneo che vede i soldati operare in prima linea in diversi contesti. Il continuo e necessario rinnovamento tecnologico dell'Esercito per la difesa prevede una graduale dismissione dei sistemi d'arma obsoleti e l'adeguamento del parco mezzi e dei materiali con piattaforme sempre

più performanti. Tale azione di ammodernamento è in grado di coniugare una maggiore efficacia operativa con l'incremento della protezione per il personale e la precisione dell'ingaggio, nonché una spiccata flessibilità in ottica *dual use*. Ciò migliora la capacità di partecipare alla stabilizzazione internazionale in diverse aree di crisi nel mondo, tra cui, Libano, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libia e Somalia, e operare sul territorio nazionale in soccorso della collettività e a supporto delle Forze di Polizia. Gli ultimi anni, infatti, hanno visto un sensibile aumento delle attività dell'Esercito in favore delle popolazioni colpite da terremoti e eventi calamitosi (frane, terremoti e alluvioni) che con sempre maggiore frequenza colpiscono il nostro territorio.

L'Esercito è quindi una Forza in continua trasformazione, che i cittadini hanno imparato ad amare, a supportare e soprattutto a riconoscere come elemento concreto, solido e partecipe della realtà

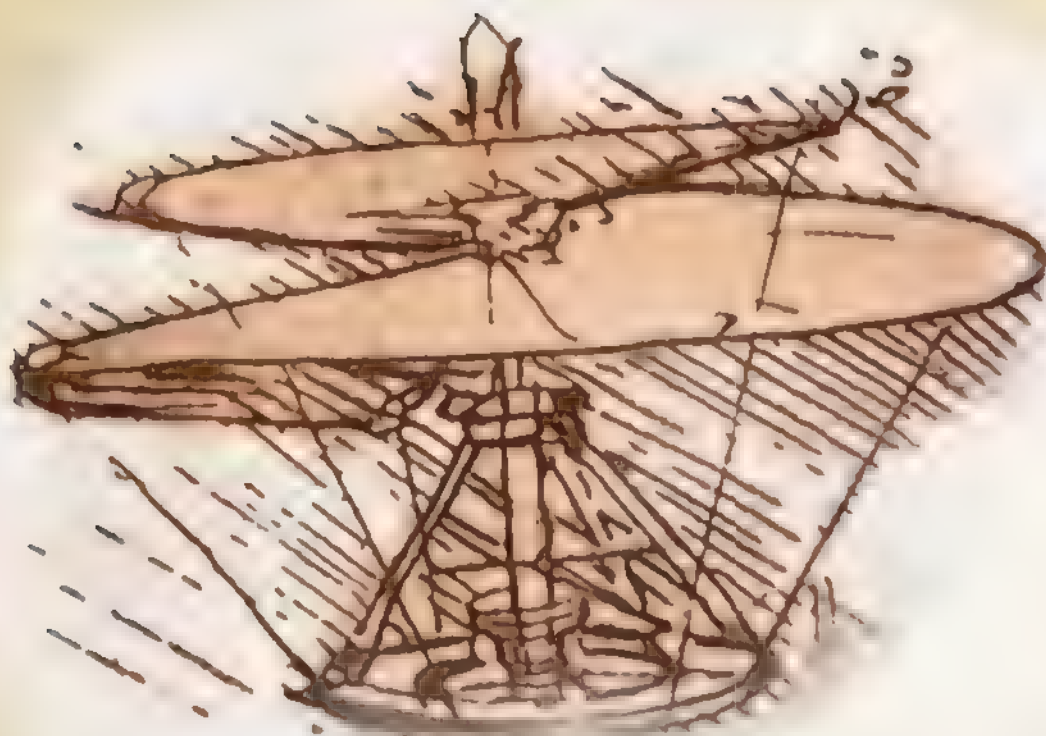


ESERCITO



Soldato robot

IL SISTEMA SOLDATO



Vite aerea

ESERCITO

AH-129
e NH-90





italiana. Lo dimostra l'alto grado di fiducia che gli italiani hanno espresso nei confronti della nostra Forza Armata, come peraltro riportato nel "Rapporto Italia 2018" edito da Eunispes, che la dipinge come una delle Istituzioni più apprezzate nel Paese.

Se la tecnologia è lo strumento che permette di operare nelle migliori condizioni di sicurezza ed efficacia operativa, è altrettanto indiscutibile il ruolo svolto dall'uomo. Il soldato è il fattore decisivo, l'attore che permette a tutti gli ingranaggi di muoversi e coordinarsi per il raggiungimento dell'obiettivo. Elemento fondante del Sistema Esercito, egli non si limita a usare la componente tecnologica, ma la integra con i principi etici e la solida professionalità di cui è portatore.

Un altro aspetto evidenziato nel CalendEsercito 2019 è il rapporto tra Esercito e Industria nazionale. La sinergia con le aziende costruttrici di piattaforme militari è costante e permette il continuo studio di soluzioni tecnologiche tese a soddisfare in maniera sempre più efficace i requisiti proposti, permettendo di migliorare tutta la gamma di piattaforme. Si tratta quindi di un sistema virtuoso che contribuisce alla crescita del Sistema Paese, come auspicato dal "Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa". Tale sinergia crea un ciclo che non si conclude con l'introduzione in servizio della specifica piattaforma, ma richiede all'industria una visione architettonica completa dalla fase iniziale di *Concept Definition* fino all'impiego della stessa. L'industria nazionale è sempre più attenta e disponibile a questo tipo di

dialogo e più protagonista nella sfida di ammodernamento e adeguamento tecnologico della Forza Armata.

Sfogliando le pagine del CalendEsercito, oltre al forte impatto visivo, si apprezza l'attualità di progetti leonardeschi di 500 anni fa, specie se rapportati a quanto fatto in epoche recenti. Il soldato robot, i progetti di mura difensive in grado di resistere a proiettili di grosso calibro, il carro armato (sicuramente la macchina più nota progettata dall'estro di Leonardo) in grado di muoversi su quattro ruote motrici e di sparare in tutte le direzioni e, tra gli altri, la vite aerea, ossia una macchina più pesante dell'aria e in grado di volare. Sono solo alcuni esempi dell'avvenimento di un uomo che aveva intuito l'importanza della tecnologia applicata ai campi di battaglia per la riduzione degli effetti delle armi del nemico, per la protezione delle truppe e per il dominio dei cieli. Emerge quindi un interessante parallelismo tra i disegni del Genio, i sistemi d'arma e gli equipaggiamenti a più alto indice tecnologico in servizio o di imminente acquisizione da parte della Forza Armata, mettendo in evidenza il contributo prezioso dell'industria nazionale della Difesa per la sicurezza degli uomini e delle donne con le stellette.

Il CalendEsercito è stato ufficialmente presentato, il 21 novembre 2018, presso il Palazzo della Cancelleria dove è anche allestita la Mostra Permanente su Leonardo Da Vinci, con la conduzione dei giornalisti Flavia Fratello e Roberto Giacobbo. Numerose le personalità politiche intervenute, tra cui il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Raffaele Volpi, il Presidente della

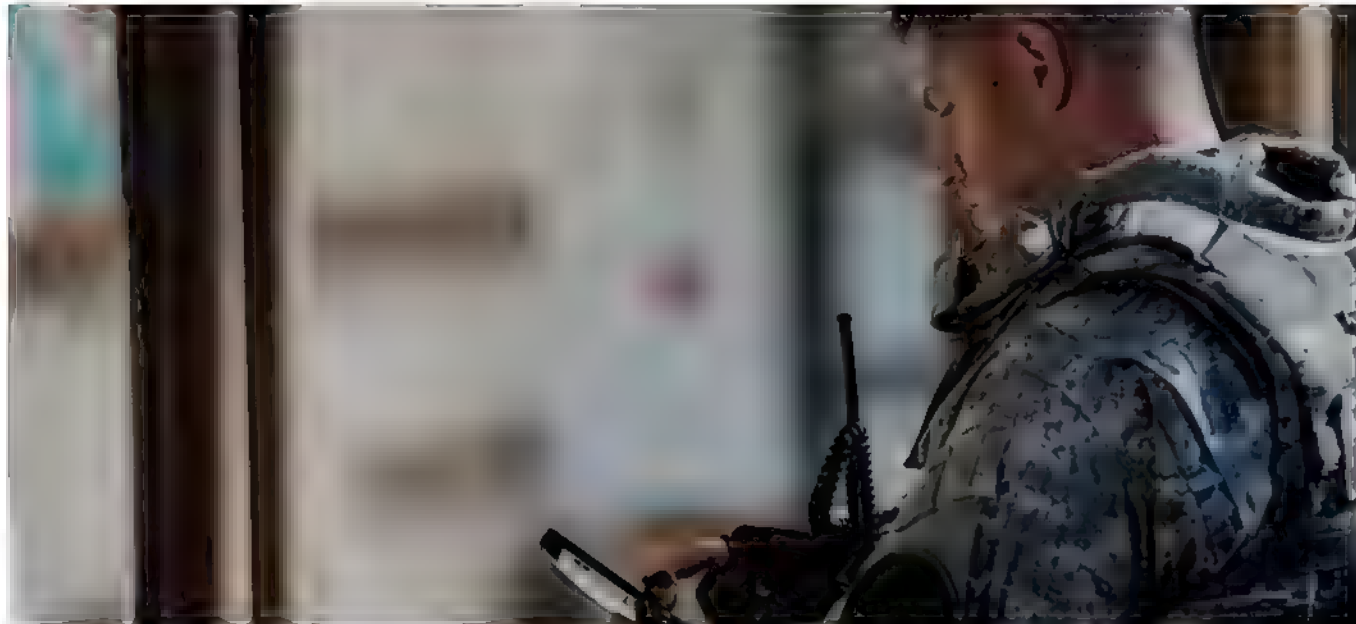
Commissione Difesa della Camera dei Deputati, On. Gianluca Rizzo, oltre alle più alte autorità militari, civili e religiose e a una rappresentanza degli studenti del Liceo "T. Salvinì" di Roma. Nel suo intervento, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Fanna, ha sottolineato come l'Esercito senta la grande responsabilità di mantenere l'uomo al centro del suo percorso di sviluppo tecnologico, necessario per restare al passo coi tempi e superare le sfide che la Nazione ci ha affidato. Ha poi continuato ribadendo che per la Forza Armata la tutela del proprio personale assume un'importanza fondamentale, tale che la ricerca e l'innovazione tecnologica debbano essere principalmente finalizzate a migliorare capacità e protezione del singolo e delle unità. A questo contribuisce in maniera decisiva l'eccellenza dei progetti sviluppati e realizzati dal comparto industriale nazionale.

L'auspicio è che l'accostamento Leonardo da Vinci, Esercito e industria nazionale, nato dal collegamento ideale di numerosi progetti del "Genio Universale" ad altrettanti mezzi e sistemi d'arma dell'Esercito, possa generare l'interesse e lo stimolo della collettività verso argomenti storici e culturali del nostro Paese, senza però dimenticare gli aspetti economici e produttivi. Anche nel 2019 la nostra Forza Armata sarà in prima linea per comunicare e diffondere la cultura della Difesa e per essere parte, con i cittadini e tutte le altre Istituzioni, della crescita del Sistema Paese.

*Colonnello

Carro lanciafiamme





MOTOTRBO™ DIGITAL TWO WAY RADIO SYSTEM

TRANSFORMA LE TUE PRESTAZIONI CON LE RADIO MOTOTRBO
E LA VASTA GAMMA DI ACCESSORI, APPLICAZIONI E SERVIZI

Motorola Solutions offre un'ampia gamma di radio, sistemi DMR e un vasto assortimento di accessori, applicazioni e servizi per aiutare coloro che sono chiamati a dare il meglio nei momenti che contano. L'esperienza di sempre, prestazioni eccellenti che non temono il tempo - tutto **Motorola Solutions**.



Per maggiori informazioni, visita motorolasolutions.com/MOTOTRBO



MOTOROLA SOLUTIONS

MOTOROLA, MOTO, MOTOROLA SOLUTIONS e il logo della M stilizzata sono marchi commerciali o registrati di Motorola Trademark Holdings LLC e sono utilizzati su licenza. Tutti gli altri marchi commerciali sono di proprietà dei rispettivi titolari. ©2018 Motorola, Inc. Tutti i diritti riservati.

Il Generale Armando Diaz Duca della Vittoria

L'artefice del successo nella Grande Guerra celebrato in un convegno allo Stato Maggiore dell'Esercito

di Marco Scafati*



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, apre i lavori del convegno.

Il 25 ottobre 2018 si è tenuto, presso la Biblioteca Militare Centrale, il convegno sul tema "L'ultima Battaglia – Armando Diaz e il suo Esercito". Evento che faceva parte di una serie di manifestazioni volte a ricordare e raccontare fatti bellici, uomini e valori che hanno portato il nostro Paese alla Vittoria nella Grande Guerra e all'Unità del Paese. Ciò è stato

reso possibile dall'intensa collaborazione intercorsa tra lo Stato Maggiore dell'Esercito ed esponenti di spicco del mondo accademico nazionale e internazionale, arricchita dal contributo dei discendenti del Duca della Vittoria, presenti anch'essi al convegno per fornire la loro preziosa testimonianza sull'illustre antenato. I lavori sono stati aperti dal Capo

di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Raffaele Volpi, e di numerosi ospiti, tra i quali una rappresentanza degli studenti dell'Istituto Magistrale Giordano Bruno di Roma, che hanno seguito con attenzione e curiosità la narrazione dei fatti accaduti



La conferenza si è tenuta presso la Biblioteca Militare Centrale.

sul Piave cent'anni fa, di cui tra l'altro furono protagonisti parecchi loro coetanei. Proprio rivolgendosi a loro, il Generale Farina ha sottolineato come *"i valori che mossero i giovani italiani in divisa di quegli anni rappresentano ancora i valori portanti dell'essere e dell'agire dei soldati dell'Esercito di oggi"*.

Il Capo di SME ha poi proseguito con la rievocazione storica di Armando Diaz, definendolo un Comandante "esemplare" e sottolineando la modernità, per molti versi, della sua figura: *"Aver cura del morale e del benessere dei soldati, provvedere al loro equipaggiamento, focalizzare lo sforzo sulle unità operative e sulla cooperazione tra le varie Armi, dialogare senza essere sottomesso alle istanze degli alleati, tenere rapporti sereni e costruttivi con le Autorità Governative e adoperarsi per far sopportare lo sforzo bellico da tutte le altre componenti della società nazionale, sono qualità altrettanto valide per un Comandante moderno"*. Tale si

dimostrò infatti Armando Diaz, nello sforzo deciso ma sereno di riorganizzare l'Esercito dopo la sconfitta di Caporetto e dopo essere subentrato al Generale Cadorna, infondendo fiducia nei suoi uomini e predisponendone gli animi alla rivincita.

Un aspetto, quello della particolare attenzione al benessere dei soldati e delle loro famiglie, sottolineato anche dal Generale di Brigata Fulvio Poli, Capo del V Reparto Affari Generali *pro tempore* dello Stato Maggiore dell'Esercito, e ripreso nella relazione del dott. Federico Goddi, focalizzata sulla figura di Diaz come uomo e Comandante. Non è un caso che proprio lo stesso Diaz valorizzò centri ricreativi come le "Case del Soldato", nonché uffici di propaganda con lo scopo di tenere aggiornati i combattenti sulla condotta e sulle finalità del conflitto stesso. Sotto il suo comando, inoltre, grande attenzione fu dedicata alla psicologia, alla retorica e alla comunicazione. Vennero scelti tra i soldati, ad esempio, in-

tellektuali in grado di redigere i primi "Giornali di Trincea": fogli pensati per intrattenere e sollevare il morale di chi era impegnato in quella faticosa e logorante guerra di posizione, di cui tuttavia beneficiarono anche coloro che erano impegnati nelle retrovie.

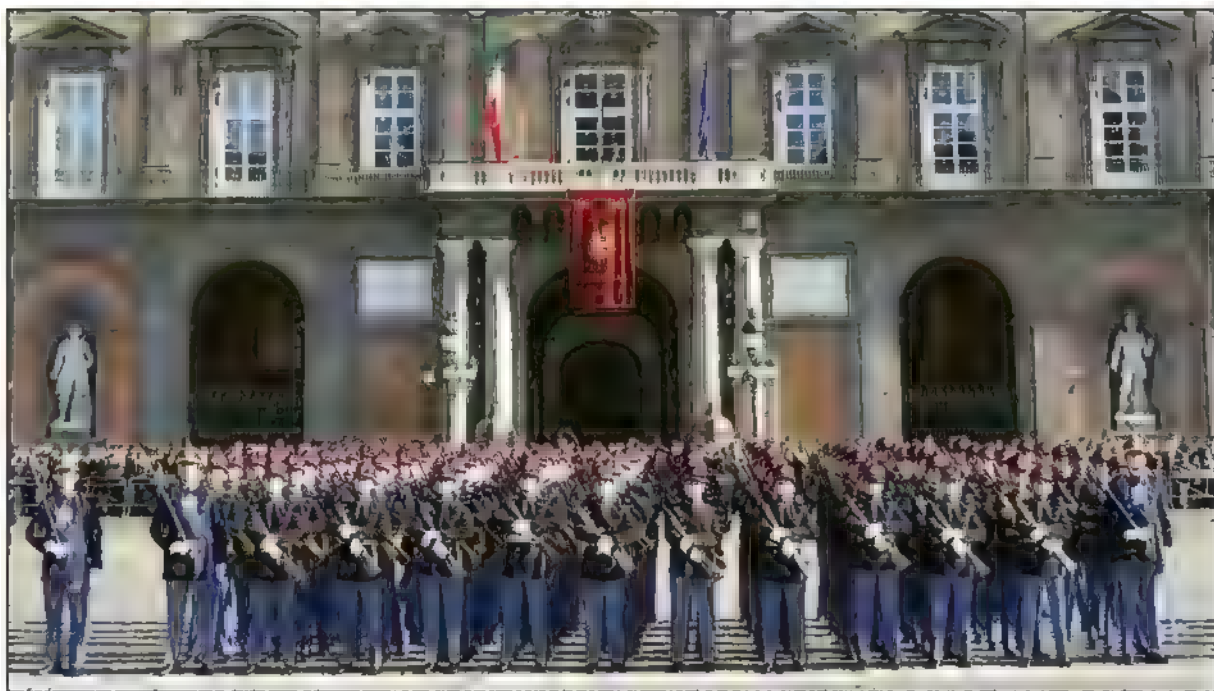
La figura del Generale Diaz, infine, non poteva prescindere dai suoi antenati, ben descritti nell'intervento del Dottor Fabio Cassani Pironti incentrato sulla genealogia inedita della famiglia Diaz, stabilitasi a Napoli ma di origini spagnole. Un aspetto peraltro arricchito successivamente dagli scritti del Professor Alfonso de Ceballos-Escalera (Università di Valladolid), con un approfondimento sulla concessione dello stemma araldico al neoduca della Vittoria, preceduto da una rigorosa esposizione della stonografia militare riguardante Diaz, fatta dal Professor Andrea Ungari.

**Maggiore della
Riserva Selezionata*

Lo Giuro!

A Napoli la promessa solenne degli Allievi del 231° corso della Scuola Militare "Nunziatella"

di Antonio Grilletto*



"Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina ed onore tutti i doveri del mio stato per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere Istituzioni"

Il 17 novembre 2018, nella suggestiva cornice di Piazza del Plebiscito, ha avuto luogo la cerimonia di Giuramento del 231° corso degli allievi della Scuola Militare "Nunziatella".

A suggellare l'importante e significativo evento, la presenza del Ministro della Difesa, dottoressa Elisabetta Trenta, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarelli e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ge-

nerale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, oltre a numerose autorità civili, religiose e militari tra le quali il Tenente Colonnello Gianfranco Paglia, (Medaglia d'Oro al Valor Militare), in rappresentanza del Gruppo medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia.

Una giornata all'insegna della solennità militare che ha visto lo schieramento delle tre compagnie del Battaglione Allievi, in uniforme storica, il Labaro dell'Associazione

Nazionale ex Allievi "Nunziatella", i Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, il Gonfalone della città metropolitana di Napoli decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, il Gonfalone della Regione Campania e la Bandiera d'Istituto. Hanno partecipato, inquadrati, migliaia di ex Allievi, in particolare, del 191° (che festeggiavano il loro quarantennale dall'ingresso nell'Istituto) e del 181° corso (per il loro cinquantennale), provenienti da



Una veduta di Piazza del Plebiscito, comice della cerimonia.

ogni parte d'Italia con le loro famiglie, nonchè i cittadini napoletani, sempre particolarmente vicini alla Scuola Militare

La consuetudine si è rinnovata con la lettura della formula di giuramento da parte del Comandante della Scuola, culminata in un unico e sonoro "Lo Giuro" pronunciato, a squarciagola, dagli 84 allievi, di cui 30 donne.

Nel corso del suo intervento, il Ministro della Difesa, rivolgendosi in particolare agli allievi del 231° corso, ha affermato che *"la grande sfida delle Scuole Militari, e delle Accademie in genere, è quella di continuare a porsi quali poli formativi credibili in tempi di tumultuosi cambiamenti sociali, geopolitici, tecnologici, tempi in cui molto spesso il sapere, la conoscenza, l'impegno sono considerati valori antiquati e superati. Se la Nunziatella si è sottratta negli anni al destino di altre scuole simili che hanno attraversato come meteore lo scenario europeo, è stato proprio per la sua capacità di continuare ad essere un'organizzazione viva e vitale e di proiettarsi con decisione verso il futuro"*.

Ha poi proseguito, evidenziando il

ruolo fondamentale che la formazione del personale militare riveste anche nei tanti progetti che consentiranno di avere "più Europa": *"L'Italia ha promosso la costituzione di un polo di formazione per gli ufficiali provenienti da Forze Armate europee che abbia sede presso la Scuola Militare della Nunziatella. Un progetto lungimirante, che consentirà a questo Istituto prestigioso di guardare con ambizione ed orgo-*

glio al futuro, mai dimenticando quel radicamento etico e culturale alle sue straordinarie tradizioni nel campo della formazione".

A seguire il discorso del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarelli, che si è soffermato sul concetto di comunità *"cari Allievi quella che vi accoglie non è una community fatta di like, hashtag e solitudine digitale, è una comunità fatta di uomini e*



Simbolico rito della consegna dello Spadino.



Intervento del Ministro della Difesa, dottoressa Elisabetta Trenta

donne animati da sentimenti di autentica fratellanza, coraggio, onore, abnegazione e rispetto per le istituzioni. Il giuramento è il momento nel quale ci impegniamo a servire il nostro Paese e la nostra comunità nazionale a cui siamo pronti a donare la Vita".

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, dopo aver ringraziato le autorità intervenute, rivolgendosi agli allievi ha affermato: "la

cerimonia odierna consacra una scelta maturata in voi quando, varcando la soglia del Rosso Maniero, vi siete impegnati a dedicare alcuni degli anni più fervidi della vostra vita all'amor di Patria e alla fedeltà verso le Istituzioni. Col percorso appena intrapreso vi accingete a perseguire valori come onore, disciplina e senso del dovere. Quegli stessi principi che hanno ispirato e forgiato innumerevoli schiere di allievi, così come la consapevole scelta di allontanarvi dalle comodità della vita dei vostri coetanei e dagli affetti dei vostri cari. Proprio ai familiari esprimo la mia più profonda riconoscenza poiché, nel sostenere le vostre aspirazioni, hanno affidato alla "Nunziatella" la responsabilità della vostra formazione scolastica ed etica, in una fase cruciale della vita. Vi ringrazio per la fiducia che avete riposto nella Scuola e nell'Esercito, e posso dirvi con orgoglio che profonderemo il massimo impegno per dare il meglio".

Molto suggestivo il rito della "consegna dello spadino" dal 229° al 231° Corso, gesto con il quale l'Allievo dell'ultimo anno di liceo investe, tradizionalmente, della qualifica di "Allievo" il nuovo arrivato alla Scuola. Altrettanto simbolico il "passaggio della Stecca d'Argento", da parte del Generale di Brigata Aldo

Carriola, in rappresentanza del Corso 1966, 1967 e 1968, ad un allievo del 231° corso, a simboleggiare quel "ponte" ideale tra gli Allievi di ieri e di oggi.

Per l'evento, il celebre caffè "Gambinus" ha dedicato all'antica Scuola Militare il "Cappellone", un dolce a forma di kepi (il copricapo indossato dagli Allievi della Scuola con l'uniforme storica), ripieno di una delicatissima crema all'arancia, che ricorda il gusto della sfogliatella, con una base di biscotto alle nocciole e all'interno uno strato di pan di Spagna; il tutto ricoperto da una glassa di cioccolato. Quest'anno, il giuramento ha assunto una maggiore valenza inserendosi nell'ambito delle celebrazioni conclusive per il Centenario della Grande Guerra che ha visto, tra i protagonisti di quelle vicende storiche, anche numerosi ex Allievi della Nunziatella a cui sono state conferite ben otto medaglie d'oro al Valor Militare. A testimonianza di questo alto tributo umano, all'ingresso della Scuola è stata posizionata, nel 1920, una roccia del Monte Grappa - "Monte Sacro alla Patria" - sormontata da un'aquila e da una bandiera, in memoria dei 150 ex Allievi caduti durante il Primo Conflitto Mondiale. In Campa-



Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarelli, durante la cerimonia.



Il saluto agli Allievi del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina.



Rappresentanza di ex Allievi del prestigioso Istituto.

nia, le commemorazioni del Centenario hanno avuto particolare rilevanza per i tanti legami simbolici che esistono tra questa terra e la Grande Guerra. Tra questi spicca la figura stonca dell'illustre cittadino napoletano Generale Armando Diaz, Comandante Supremo del Regio Esercito e Duca della Vittoria, artefice della riscossa dell'Esercito dopo Caporetto nel 1917, con l'eroica resistenza sul Piave e la travolgente offensiva conclusasi con la battaglia di Vittorio Veneto.

È da ricordare anche la celebre canzone di trincea "O surdato 'nnammurato" (scritta nel 1915, anno in cui l'Italia entrò in guerra, dal poeta sorrentino Aniello Califano), brano musicale diventato un po' simbolo dell'epoca per i tanti giovani che lasciavano i propri affetti per raggiungere il fronte.

In ultimo "La Canzone del Piave", canto di trincea in seguito adottato dalle Forze Armate come brano musicale per la resa degli onori ai Caduti di tutte le guerre, composto dal Maestro napoletano Giovanni Ermete Gaeta, meglio noto come E. A. Mario.

La Scuola Militare "Nunziatella" fu fondata il 18 novembre 1787 da re Ferdinando IV di Borbone, nel ven-

tnovesimo anno del suo regno, come Reale Accademia Militare. Ha sede sulla collina di Pizzofalcone a Napoli, nello storico edificio che la ospitò fin dalla sua fondazione, ed è uno dei più antichi Istituti di formazione militare d'Italia e del mondo. Per il ruolo svolto nei tre secoli di attività "nel settore dell'alta formazione, quale motore accademico, sociale ed economico per l'Italia e per tutti i Paesi del Mediterraneo ad essa legati", è stata dichia-

rata "Patrimonio storico e culturale dei Paesi del Mediterraneo", da parte dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo. La scuola, fin dalle origini, è stata luogo di elevata formazione militare e civile, da cui il motto "Preparo alla vita e alle armi", e ha avuto, tra i suoi professori e alunni, personalità di spicco del mondo politico, economico e finanziario.

**Tenente Colonnello*



Il particolare dolce a forma di kepi.

Nuovi alloggi in Val di Susa

Continua l'impegno della Forza Armata a favore del personale militare e delle rispettive famiglie

di Gianluca Mineo*



Inaugurazione del complesso alloggiativo riqualificato di Cesana Torinese (TO).

L'Esercito, che vede impiegati ogni giorno oltre 19.000 soldati in attività di carattere operativo, necessita per quanto riguarda il personale - assoluta priorità della Forza Armata - di adottare una serie di misure finalizzate al ringiovanimento, alla valorizzazione e alla cura del benessere individuale e familiare, rispettando sempre la centralità della componente umana.

In tale direzione sono da intendersi le misure adottate nell'arco di quest'anno, come l'incremento della disponibilità di alloggi di ser-

vizio, quale elemento essenziale per accrescere il livello di benessere del personale.

Già nello scorso mese di giugno infatti, presso il complesso logistico "Pio IX" a Roma, sono stati resi disponibili alloggi APP (alloggi di servizio per personale di passaggio) destinati ad Ufficiali, Sottufficiali e Graduat soggetti a pendolarismo settimanale sulla Capitale.

Il Polo Alloggiativo "Pretorio" è nato da un'attenta opera di manutenzione, riqualificazione e più razionale distribuzione degli spazi

interni, che ha permesso di ottenere moduli abitativi in grado di ospitare fino a quaranta persone. A fronte della realtà capitolina, fortemente caratterizzata dal pendolarismo, gli enti periferici - quelli situati lungo l'arco alpino in cui si addestrano e operano le truppe da montagna - vivono una situazione in cui il personale risiede, anche per lunghi periodi, in infrastrutture spesso datate e poco rispondenti ai moderni requisiti di vivibilità. La peculiare conformazione del territorio montano, la

complessità e la natura dell'equipaggiamento personale in dotazione e le mutate esigenze addestrative e operative dei reparti di montagna, che richiedono una disponibilità e una prontezza di impiego sempre più elevate, hanno reso più impellente un'attenzione particolare al lato umano e al benessere individuale dei militari.

Proprio per questi motivi, e forte del pieno sostegno dei vertici militari, la Brigata alpina "Taurinense" ha avviato il recupero di immobili del demanio militare siti nelle vicinanze delle proprie sedi. In occasione della visita svolta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito durante gli ultimi Campionati Sciistici delle Truppe Alpine (Ca.S.T.A.) a Sestriere nel marzo 2018, nell'ambito delle verifiche dello stato delle caserme e degli alloggi del personale condotte su tutto il territorio nazionale, è stata individuata a Cesana Torinese una palazzina dismessa e parzialmente deteriorata, che si prestava, con un limitato impegno economico, al progetto di riqualificazione. Perfetta per le esigenze degli alpini da sempre im-



Consegna degli alloggi

piegati in Val di Susa, a metà strada tra la sede della Base logistico-addestrativa di Bousson e quella della 34^a compagnia del 3^o reggimento alpini di Oulx, la struttura si è dimostrata particolarmente idonea per poter avviare e completare rapidamente dei lavori di ristrutturazione.

Al fine di renderne possibile il recupero, nel mese di maggio avve-

niva l'effettivo passaggio dell'infrastruttura dalla Base Logistico Addestrativa di Bardonecchia al Reparto Comando e Supporti Tattici "Taurinense".

Su determinazione dello Stato Maggiore Esercito e del Dipartimento delle Infrastrutture, il Reparto Operativo del Genio Infrastrutturale è stato quindi incaricato di eseguire il progetto per il ri-



Interno del complesso alloggiativo.

pristino di abitabilità di questi "Alloggetti Montani", coordinando tutte le attività di natura operativa e amministrativa.

Nell'arco di un solo mese, la palazzina è stata quindi riqualificata e resa disponibile all'uso attraverso una serie di interventi manutentivi, tra i quali vanno evidenziati la sostituzione dell'impianto idraulico e il rifacimento completo dell'impianto elettrico, lavori infrastrutturali interni ed esterni e, infine, l'approvvigionamento degli arredi necessari, incluse le cucine. La realizzazione dei lavori è stata effettuata, per lo più, dal personale della Squadra Infrastrutture del Reparto Comando e Supporti Tattici "Taurinense" in sole quattro settimane. Il 12 settembre 2018, con una breve cerimonia di inaugurazione sono stati consegnati nove alloggi ASC (alloggi di servizio collettivi), sei doppi e tre singoli, riqualificati e ammobiliati, a 15 sottufficiali e volontari del 3° reggimento alpini - 34ª compagnia - e del Reparto

Comando e Supporti Tattici "Taurinense" della Base Logistico addestrativa di Bousson

"È motivo di orgoglio e soddisfazione consegnare questi alloggi ai nostri Sottufficiali e Graduati che, ogni giorno, si addestrano e operano nelle nostre vallate, mantenendo vivo il legame con la montagna e con tutti coloro che ci abitano" ha sottolineato il Generale di Brigata Massimo Biagini, Comandante della Brigata Alpina "Taurinense" nel suo breve discorso durante la consegna delle chiavi. *"Ogni qual volta l'Esercito riesce ad andare incontro alle esigenze del proprio personale, viene rinforzato e ribadito quello spirito di corpo che anima tutti i soldati"*.

Il sindaco di Cesana Torinese, Lorenzo Colomb, ha tenuto a sottolineare, nel suo breve intervento, *"l'inscindibile legame che unisce la comunità cittadina e tutta la Valle di Susa, con gli Alpini della Taunense"*.

Degno di nota è poi l'argomento

relativo ai costi degli interventi di manutenzione, che sono ammontati a circa trentamila euro.

In considerazione dei costi della retta giornaliera per gli utenti, definiti con decreto del Ministero della Difesa quale corrispettivo dei servizi collegati al normale uso dell'alloggio, a regime si avrà un introito annuale pari a seimila e quattrocento euro, vedendo così ripagato l'intervento di ristrutturazione nell'arco di meno di cinque anni.

Gli investimenti destinati ai complessi alloggiativi confermano la centralità che l'Esercito attribuisce al proprio personale e al benessere delle rispettive famiglie. Quanto realizzato a Cesana Torinese sarà replicato, nel prossimo futuro, in ambito nazionale secondo le priorità dettate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

**Capitano,
Capo sezione Pubblica Informazione
della Brigata Alpina "Taunense"*



Spazi abitativi interni.



**DIFESA
SERVIZI**



www.renatocortese.com

La Grande Guerra in mostra al Vittoriano

Iconografia della propaganda e del patriottismo nelle
cartoline postali militari

di Andrea Cionci*



Esercito Italiano-Stato Maggiore. parata militare trionfale con bandiera e ulivo portati dall'aquila (illustratore V Cajani).

Il Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa *pro tempore*, Generale di Squadra Aerea Roberto Nordio, ha inaugurato il 15 ottobre scorso al Vittoriano la mostra "La posta militare. Le cartoline della Grande Guerra". Un allestimento di ben 700 pezzi, provenienti dalla collezione privata del Primo Luogotenente Danilo Amato, che vanta oltre 5.000 esemplari

L'evento, che si inserisce nell'ambito delle manifestazioni per il Centenario della Vittoria, è stato organizzato dal Maggiore Generale Gerardo Restaino, Comandante del Raggruppamento Autonoma della Difesa (ente dal quale dipende il museo del Vittoriano). Lo scopo era quello di mostrare al pubblico il più efficace mezzo di comunicazione che ha tenuto uniti cinque milioni di uo-

mini in armi con le loro famiglie, per tutta la durata del conflitto.

"Erano proprio i legami affettivi - spiega Amato - che sostenevano il Soldato italiano, per il quale la famiglia aveva un valore altissimo, probabilmente superiore a quello degli altri eserciti belligeranti".

Durante la guerra, vennero scambiati circa quattro miliardi di missive e, per far fronte a questo traffico enorme, fu istituita un'apposita

"Direzione superiore per la posta militare". Il sistema postale, che si avvaleva soprattutto di treni, era molto veloce per l'epoca, tanto che le cartoline potevano arrivare a destinazione in appena tre - quattro giorni. Per facilitare la truppa e le famiglie meno abbienti, ne vennero stampate milioni che godevano di franchigia, cosa che consentiva una comunicazione del tutto gratuita.

militari italiani i legionari romani. Nel 1717, sono venute alla luce, in Inghilterra, decine di tavolette di legno scritte a mano dai legionari di stanza nell'accampamento fortificato di Vindolanda, proprio sul Vallo di Adriano, nell'attuale Northumberland. Erano le prime vere e proprie cartoline militari. Per citarne una: *"Vittio Auditore, aquilifero (colui che porta l'aquila, emblema della propria legione*

zioni che sono propri delle organizzazioni militari, allo stesso tempo le esigenze e i bisogni del soldato al fronte sono gli stessi, oggi come allora. Tra questi anche la necessità di "restare in contatto" con i propri cari attraverso lettere e cartoline.

Con la Grande Guerra le cartoline diventano anche un efficace strumento di propaganda. Questa era funzionale a mantenere alto il



Il Sottocapo di SMD, Generale di Squadra Aerea Roberto Nordio, inaugura la mostra insieme al Maggiore Generale Gerardo Restaino, Comandante del Raggruppamento Autonomo del Ministero della Difesa

Moltissimi soldati richiamati erano contadini che provenivano per lo più dal mondo rurale. Non era infrequente che dal fronte si chiedessero notizie, oltre che sui familiari, anche sulla terra e gli animali. *"Di rado - continua il Luogotenente Amato - si leggono nelle cartoline contenuti disfattisti o scoraggiati. Se la censura interveniva cancellando delle frasi, era soprattutto per evitare che venissero divulgate posizioni geografiche o altre informazioni utili al nemico".* Curiosamente, il tenore di questi scritti non si discosta molto da quello dei più antichi progenitori dei

n.d.r.) della II legione Augusta, a Cassio Secolare, il suo fratellino, manda molti saluti". In un'altra missiva, un legionario si congratulava con la cognata per la promozione del giovane marito. La difesa del territorio e della famiglia, la fedeltà ai capi, l'onore militare, il valore in combattimento, la nostalgia della famiglia o della donna lontana, la preoccupazione per la realtà domestica che non può controllare direttamente: istanze, valori e sentimenti che non cambiano nei millenni. Così come restano immutati nel tempo i valori, i principi e le tradi-

morale fra le truppe e la tensione patriottica nella popolazione civile. Nascono così centinaia di modelli con illustrazioni, oleografie, vignette, fotomontaggi, scritte e motti patriottici di ogni genere. Come spiega il Colonnello Giovanni Greco, Direttore del Sacro delle Bandiere: *"A seconda dei momenti politici più delicati, la propaganda interveniva con prontezza ed opportunità, oltre che con una rara sagacia e intelligenza comunicativa. Con frasi e disegni - spesso creati da artisti di alto livello - le cartoline toccavano varie corde, divise per tematiche:*



gli affetti familiari, la satira verso il nemico, l'esaltazione delle Forze Armate, l'invito a sottoscrivere prestiti di guerra. Nulla veniva trascurato pur di utilizzare anche i materiali postali a sostegno dello sforzo bellico".

Del resto, l'importanza del fattore psicologico era stata intuita fin dall'inizio della guerra, tanto che a 50 anni di età venne accettato l'arruolamento volontario di Gabriele d'Annunzio che organizzerà una serie di imprese dall'alto significato simbolico, pur sostanzialmente incruente, che saranno riprese ampiamente dalla posta militare.

Una di esse fu il Volo su Vienna, con il quale il Vate raggiunse, insieme ad altri sei biplani SVA, la capitale asburgica, lanciandovi sopra migliaia di volantini beffardi. L'altra impresa memorabile fu la Beffa di Buccari, un'arditissima incursione nell'omonimo porto nemico che culminò con l'omaggio di tre bottiglie, decorate con nastri tricolori e contenenti un messaggio denso, lanciate nelle acque della baia.

Oggi le cartoline della Grande

Guerra, per la società civile, paiono lontanissime, sia perché viviamo immersi nella comunicazione digitale più immediata, sia perché il nostro Paese è vissuto in pace per oltre settant'anni. Per calarsi nei panni di chi le riceveva, occorre immaginare l'angoscia delle famiglie che avevano visto partire i loro figli per terre completamente sconosciute,

per passare mesi e anni in costante pericolo di vita. Allora si potrà comprendere tutto il valore umano, emotivo e spirituale di quei semplici rettangoli di cartoncino colorato.

**Giornalista,
Sottotenente commissario del
Corpo Militare Volontario della
CRI in congedo*



Allestimento della mostra e, in alto, particolare delle cartoline esposte

DONO RICERCA
RI DONO LA VITA



Neuroblastoma
 Tumori Cervicali
**TUMORI
 DEI BAMBINI**
 ricerca
 neuroblastoma
**AIUTACI
 A GUARIRLI**

**SCEGLI DI REGALARE
 UN FUTURO AI BAMBINI**



**CON IL PATROCINIO DELLO
 STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
 E DI POLIZIA DI STATO, VIGILI DEL FUOCO,
 ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**

DICIAMO TUTTI INSIEME #STOPNEUROBLASTOMA

Nella foto da sinistra sullo sfondo: la dottoressa Diana Corallo, il professor Aldo Pagano; il tecnico di laboratorio Marcella Pantano; la dottoressa Giulia Montuori; il dottor Marco Ponzoni; la dottoressa Sanja Aveic; la dottoressa Francesca Brosio. In primo piano da sinistra Arianna, Rachele e Agata con il professor Gian Paolo Tonin.



PRENOTA E DONA

Te. 010 6018938 • natale@neuroblastoma.org

www.noicimettiamo.org

Seguici su



L'Esercito Italiano nella cooperazione internazionale

di Luca Vitali*



Attività addestrativa congiunta della Brigata "Taurinense" con la 27^a Brigade d'Infanterie de Montagne francese.

Le attività di cooperazione che l'Esercito svolge costantemente con i suoi principali *partner*, costituiscono uno straordinario "moltiplicatore di forza" in quanto rappresentano un'opportunità di confronto, consentono di acquisire competenze e individuare soluzioni innovative di tipo organizzativo e capacitivo. Esse costituiscono, in ultima analisi, una straordinaria opportunità per promuovere le eccellenze e le capacità

di nicchia della Forza Armata. Inoltre, tali attività sono uno strumento ideale per incrementare i livelli di interoperabilità con gli Eserciti Alleati e per facilitare il cosiddetto *confidence building*, teso a stimolare la fiducia reciproca con gli Strumenti terrestri di quei Paesi con i quali la Forza Armata potrebbe, in futuro, essere chiamata ad operare. La cooperazione internazionale è anche una vetrina privilegiata per far conoscere i

mezzi/sistemi d'arma di più recente acquisizione e, dunque, per esaltare le qualità dei prodotti del comparto terrestre dell'industria nazionale della Difesa.

Le attività di cooperazione internazionale svolte dall'Esercito si inseriscono nell'ambito dello sviluppo e attuazione, nel settore terrestre, delle direttive emanate dallo Stato Maggiore della Difesa e, per la specifica parte di competenza, dal Segretariato Generale della Difesa.

LE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DELLA FORZA ARMATA

Sulla base di tale presupposto – e secondo le linee guida del "Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la Difesa", che individua nelle regioni euro-atlantica ed euro-mediterranea gli ambiti di prioritario interesse nazionale (1) – l'Esercito sviluppa una serie di attività per rendere più efficace la propria azione in campo internazionale e indirizzarla verso le aree di maggiore rilevanza per la Forza Armata. Ciò con l'obiettivo di consolidare da un lato il ruolo dello Strumento terrestre in ambito NATO/UE, dall'altro rafforzare la cooperazione bilaterale con gli Eserciti delle aree di prioritario interesse nazionale (in particolare nella regione mediterranea e balcanica). In queste ultime, la Forza Armata promuove una vera e propria campagna di *military engagement*, volta a potenziare la collaborazione bilaterale, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, attraverso l'utilizzo sinergico di tutti gli strumenti di cooperazione disponibili, che verranno illustrati meglio in seguito. Nell'ottica della promozione del "Sistema-Paese" (2), queste attivi-

Permanent Structured Cooperation

La *Permanent Structured Cooperation* (PeSCo) è una forma di cooperazione strutturata permanente instaurata, a mente dell'art. 42.6 del Trattato dell'Unione Europea (TUE), tra gli Stati Membri che "rispondono a criteri più elevati in termini di capacità militari e che hanno sottoscritto impegni più vincolanti in materia". Tale cooperazione, disciplinata dall'art. 46 e dal Protocollo 10 del TUE è aperta a ciascuno Stato Membro che si impegni a collaborare in 3 ambiti specifici: investimenti per la Difesa, sviluppo di nuove capacità; partecipazione congiunta a operazioni militari.

Nel dicembre 2017 la PeSCo è stata lanciata a livello politico con una *Council Decision* sottoscritta da 25 Stati Membri. In data 6 marzo 2018, con un'apposita decisione del Consiglio Europeo (in formato congiunto Difesa-Esten), è stata approvata la lista dei primi 17 progetti comunitari (c.d. 1st wave, - prima ondata - ne seguirà un'altra entro la fine di quest'anno), tra i quali rientrano quattro progettualità nazionali, di cui 3 a guida Esercito Italiano:

- *Deployable Military Disaster Relief Capability Package*;
- *European Training Certification Centre For European Armies*;
- *Armoured Infantry Fighting Vehicle/Amphibious Assault Vehicle/Light Armoured Vehicle*

tà mirano inoltre a sfruttare ogni opportunità per promuovere a livello internazionale i mezzi/sistemi d'arma di più recente acquisizione e facilitare lo sviluppo congiunto, sostenere le nuove iniziative nel campo del *procurement* nonché, in ambito comunitario, i quattro progetti nazionali PeSCo – *Permanent Structured Cooperation*, di cui tre a guida Esercito. La PeSCo rappresenta un importante contesto attraverso il quale sviluppare,

con il supporto di specifici canali di finanziamento europei, progetti capacitivi di interesse che risulterebbero difficilmente perseguibili nel breve-medio termine.

AREE/PAESI DI INTERESSE PRIORITARIO

Le aree di interesse prioritario nelle quali rivolgere le azioni di cooperazione internazionale, oltre alle regioni euro-atlantica ed euro-mediterranea, sono:

- l'area Balcanica;
- il Medio Oriente e il Nord Africa (la cosiddetta area MENA - *Middle-East & North-Africa*)
- il Golfo Persico e il Corno d'Africa;
- il Sud America.

Circa l'area euro-atlantica, il mantenimento degli attuali livelli di cooperazione rappresenta una priorità per l'Esercito in quanto l'Italia svolge un ruolo di primo piano sia in ambito NATO sia in seno all'Unione Europea di cui, tra l'altro, è uno dei membri fondatori. In tale quadro, uno dei principali obiettivi dell'azione internazionale della Forza Armata è rappresentato dall'incremento dei livelli di interoperabilità (come fatto ad esempio con la Francia con la creazione del *Non*



NSNBC, cerimonia al rientro dal Teatro operativo libanese, 2016

Standing Bi-National Brigade Command— NSBNBC) (3) e dalla condivisione/ sviluppo di nuove capacità con i principali alleati.

In tale area, oltre a intrattenere rapporti con quei Paesi che aderiscono all'Iniziativa 5+5 Difesa (4), la F.A. ha contatti diretti, principalmente in termini di scambi addestrativi, con gli Eserciti dei Paesi del Nord Africa e con quelli del Medio Oriente che si affacciano sul Mar Mediterraneo con lo scopo di facilitare il *confidence building* e, ove possibile, iniziative nel campo del *procurement*.

Con riferimento all'area Balcanica, l'interesse nel rafforzare la cooperazione con gli Eserciti dei Paesi di tale area è motivato dagli immediati riflessi che eventuali situazioni di instabilità in tale regione potrebbero determinare sulla nostra sicurezza. Inoltre, dopo aver svolto nel passato un rilevante ruolo nell'ambito delle missioni Alba (5), IFOR/SFOR (6), Amber Fox (7) e Althea (8), l'Esercito Italiano detiene, già da alcuni anni, il comando dell'Operazione KFOR (9). Vale anche la pena di ricordare che l'Italia, insieme a Slovenia, Ungheria, Austria, Croazia e Albania (a cui si è aggiunto da poco il Montenegro), prende parte alla *Defence Cooperation Initiative* (10) e che in tale area, unitamente alle forze terrestri di Slovenia e Ungheria, l'Esercito ha già in atto un'importante iniziativa mul-

tinazionale: la *Multinational Land Force* (11) (su base Brigata "Julia"). Per quanto attiene al Medio Oriente e al Nord Africa, occorre invece evidenziare come l'area MENA sia teatro di alcuni tra i maggiori cambiamenti che interessano attualmente lo scenario internazionale. Nello specifico, essa rappresenta una sorta di "arco delle instabilità" dal quale provengono alcune delle principali minacce che caratterizzano attualmente l'area mediterranea. In tale contesto, in linea con i contenuti del già citato "Libro Bianco" — secondo cui la stabilità della regione euro-mediterranea costituisce un vitale interesse nazionale (12) — e nell'ambito della più ampia strategia della Difesa per la cosiddetta "Direzione strategica sud" della NATO e delle iniziative multilaterali promosse dall'Alleanza Atlantica (quali la creazione dell'*Hub for the South* (13), il *NATO Mediterranean Dialogue* (14), l'incremento della cooperazione con gli Strumenti terrestri dell'area MENA rappresenta un importante mezzo per contrastare le minacce emergenti nella regione (tra i vari progetti va menzionata l'Iniziativa 5+5 Difesa di cui l'Italia tra l'altro detiene la presidenza per l'anno 2018). Per tali ragioni, la Forza Armata è fortemente impegnata a promuovere iniziative con gli Eserciti dei Paesi che si affacciano sul Medi-

terraneo, per rafforzare la propria azione e avviare forme di cooperazione strutturate e continuative in tale area.

In merito al Golfo Persico e al Corno d'Africa, è noto come l'interesse nazionale per queste aree dipenda da molteplici fattori e, in primo luogo, dal fatto che la perdurante instabilità che interessa la regione del Corno d'Africa e la fascia del Sahel costituisce una delle principali cause dei flussi migratori. In tale ambito, emerge la necessità che l'Esercito sviluppi o mantenga forme di cooperazione con le forze terrestri di tali regioni. Ciò anche considerando che gli eserciti del Golfo costituiscono *partner* privilegiati per lo sviluppo di progetti capacitivi comuni (15), sono potenzialmente destinatari di programmi di *Security Force Assistance* e costituiscono un interessante mercato per il comparto *land* dell'industria nazionale della Difesa. Infine, con riferimento al Sud America, occorre rimarcare sia i tradizionali e forti legami culturali con diversi paesi di tale continente (anche per la presenza di nutrita comunità italiane) sia le prospettive che tale regione offre per lo sviluppo di capacità comuni in termini di *procurement*, anche grazie al forte radicamento dell'industria nazionale nell'area.

PRINCIPALI STRUMENTI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Dei numerosi strumenti di cooperazione internazionale, per semplicità di trattazione, elencheremo soltanto i principali: i colloqui bilaterali di Stato Maggiore (*Army Staff Talks*), i piani di cooperazione, le attività e gli scambi a carattere addestrativo, gli Uffici di collegamento/scambio (16) con gli altri eserciti, le esercitazioni internazionali, i corsi per il personale nazionale all'estero e l'offerta formativa di Forza Armata aperta al personale militare straniero.

La gestione di questi strumenti, anche in ragione dei numerosi settori interessati, richiede un notevole sforzo organizzativo per assicurare



Army Staff Talks con l'Esercito algerino.

la necessaria unitarietà dell'azione internazionale della Forza Armata. Partendo da questa consapevolezza, l'approccio alla cooperazione internazionale dell'Esercito è teso a un impiego "sinergico" e "funzionale" dei principali strumenti di cooperazione. Sinergico, perché solo l'utilizzo coordinato e sistematico di tali strumenti consente di massimizzarne e sincronizzarne gli effetti; funzionale, poiché tale impiego deve essere anche attagliato alle diverse esigenze, sulla base dei paesi interessati e degli obiettivi da conseguire. Quest'ultimo obiettivo, in particolare, appare un *must* per la Forza Armata alla luce della progressiva riduzione delle risorse disponibili per la condotta di attività di cooperazione internazionale.

In tale quadro, la condotta di *Army Staff Talks* e l'apertura di nuove posizioni per Ufficiali di collegamento/scambio avviene nei confronti di

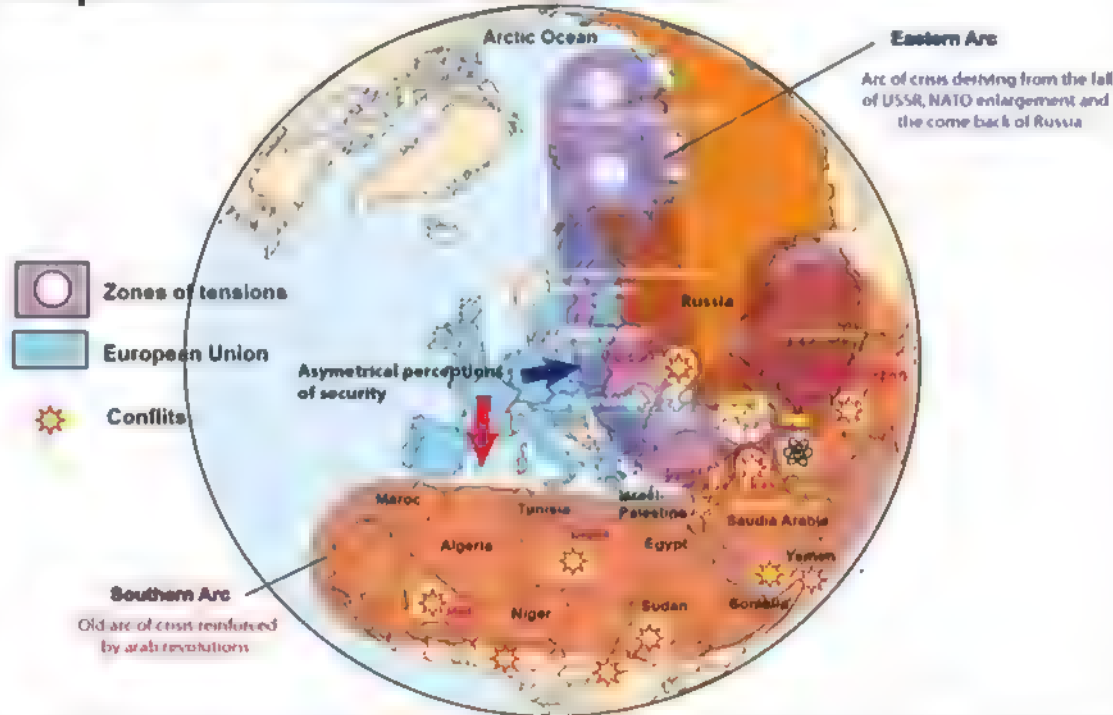
quei Paesi che rivestono un'importanza "strategica", ovvero che suscitano interesse per ragioni di opportunità connesse a cooperazioni nel campo dell'interoperabilità, del *procurement*, dell'eventuale condotta di operazioni congiunte, oppure nell'ambito di iniziative multilaterali o bilaterali già in essere. Con gli eserciti di tali paesi, la Forza Armata intrattiene o cerca di instaurare, anche attraverso l'utilizzo dei citati strumenti, rapporti di collaborazione più strutturati e continuativi. Anche le attività addestrative condotte dalle Brigate di manovra in Patna e all'estero possono essere considerate un importante strumento di cooperazione internazionale. Le esercitazioni combinate rappresentano infatti un'efficace opzione per accrescere la reciproca conoscenza nonché un modo per testare e migliorare le capacità di integrazione/interoperabilità come ad esempio, solo per citarne

alcune, l'esercitazione "*Joint Warfighting Assessment*" con lo *US Army*, l'esercitazione "*Toro*" tra la Brigata "Pinerolo" e la Brigata "Aragon I" o la Sessione di Integrazione Operativa - SIO - del progetto Forza-NEC.

Analogamente, i piani di cooperazione bilaterale, nell'ambito dei quali viene concordato lo svolgimento delle attività addestrative, l'organizzazione di esercitazioni congiunte, l'effettuazione di visite, scambi di personale, ecc., devono essere redatti in linea con gli obiettivi precedentemente indicati.

Infine, anche le opportunità di formazione offerte al personale straniero presso gli istituti di formazione della Forza Armata (17), in considerazione degli elevati costi e dei significativi ritorni connessi con lo svolgimento di tali attività in termini di acquisizione di informazioni/contatti funzionali

European Union between two arc of crisis



Presented by Dr Pierre-Emmanuel THOMANN, Director of research in geopolitics, Institut Européen des Relations Internationales. FINABEL COS MEETING, TRENCIN, SLOVAKIA 21 April 2015.

all'eventuale futuro impiego di unità nazionali all'estero e "fidelizzazione" di futuri *key leaders*, vanno indirizzati prioritariamente verso quei Paesi di più rilevante interesse per l'Esercito. Ciò per evitare di disperdere inutilmente risorse e per assicurare la necessaria sinergia all'azione internazionale della Forza Armata

CONCLUSIONI

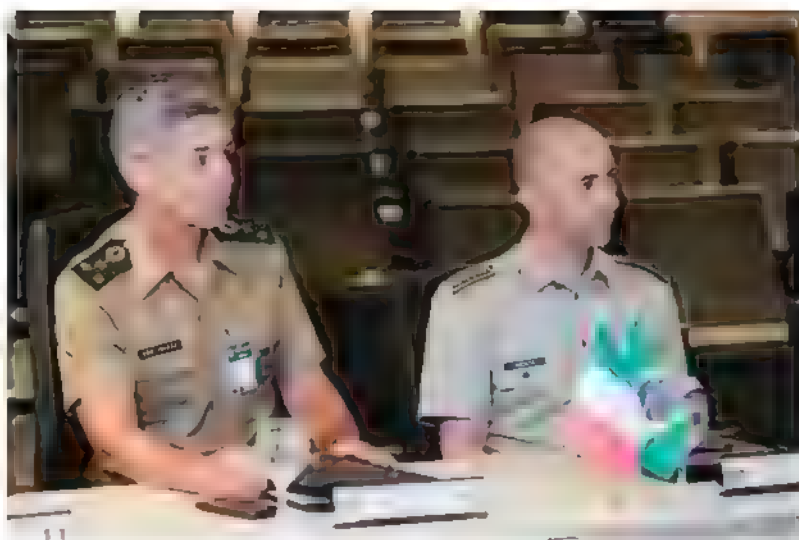
La cooperazione internazionale rappresenta una straordinaria opportunità per potenziare l'operatività della Forza Armata e incrementare i livelli di interoperabilità con i principali eserciti amici e alleati.

Alla luce dell'attuale negativa congiuntura economica e a fronte del costante incremento, per numero e tipologia, delle attività condotte dall'Esercito in ambito internazionale, emerge l'esigenza di concepire, coordinare e condurre, con particolare accuratezza e in un'ottica spiccatamente sinergica, l'azione internazionale della Forza Armata.

In particolare, lo sviluppo delle attività di cooperazione deve essere sempre orientato al raggiungimento di specifici obiettivi e focalizzato sui paesi di interesse prioritario, utilizzando in chiave integrata e unitaria tutti gli strumenti disponibili.

Tale approccio rappresenta un'esigenza ineludibile per massimizzare i ritorni in termini concettuali, capacitivi, operativi e addestrativi, delle iniziative condotte in campo internazionale dallo strumento terrestre. Ciò al fine implicito di incrementare anche la "resilienza", intesa come capacità di adattarsi al cambiamento, nella fattispecie a quello delle minacce dal carattere poliedrico che il nostro Paese si trova ad affrontare (18).

In tale quadro – limitatamente alle specifiche competenze dell'Esercito e in linea con le direttive della Difesa, nonché tenendo conto delle limitate risorse a disposizione



Army Staff Talks con l'Esercito brasiliano.

della Forza Armata per la condotta di attività internazionali – l'approccio alle attività di cooperazione sviluppato dall'Esercito rappresenta un significativo sforzo, a livello concettuale e organizzativo, volto a massimizzare l'efficacia dell'azione internazionale dello strumento terrestre, anche nella prospettiva di promuovere l'intero "Sistema-Paese" sviluppando maggiori sinergie con l'Industria e sottolineando l'eccellenza della produzione italiana nel settore della Difesa.

*Colonnello

NOTE

(1) "Per l'Italia non è possibile disgiungere la sicurezza della regione euro-mediterranea da quella euro-atlantica, essendo ambedue elementi essenziali e complementari della cornice di sicurezza e difesa nazionale", Ministero della Difesa, *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, ed. 2015, pag. 29.

(2) "Il binomio Strumento militare - industria nazionale accresce il livello di ambizione del Sistema Paese a livello delle relazioni internazionali", Ministero della Difesa, *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*,

ed. 2015, pag. 113.

(3) Il NSBNBC, composto da personale della 27^a Brigade d'Infanterie de Montagne francese e della Brigata Alpina "Taurinense", è stato già impiegato nel Teatro operativo libanese. Si tratta di un'unità mista, non permanente, a livello Comando Brigata di fanteria, nata dall'esigenza di affrontare le crisi emergenti nel nuovo scenario internazionale attraverso una più stretta cooperazione tra gli Eserciti delle due Nazioni

(4) Nata nel 1990 quale *forum* informale di collaborazione, l'Iniziativa 5+5 Difesa coinvolge alcuni Paesi europei appartenenti alla sponda nord del Mediterraneo (inizialmente Francia, Italia, Portogallo, Spagna e, successivamente, Malta), e i Paesi del Maghreb della sponda sud del Mediterraneo (Algeria, Libia, Mauritania, Marocco e Tunisia). Tale consesso ha, tra gli altri, il particolare merito di aver favorito il reinserimento della Libia e della Mauritania nel contesto regionale. In particolare, tale iniziativa si focalizza sulle seguenti aree di cooperazione: Sorveglianza Marittima, contributo delle Forze Armate alla Protezione Civile e Sicurezza Aerea e Dimensione "formativa". L'incontro tra Ministri del dicembre 2017 ha stabilito l'incremento della cooperazione anche nel settore terrestre



Firma dell'accordo tra Esercito Italiano e Brasiliano a Roma, 2018.

(5) La missione "Alba", svoltasi in Albania nel 1997, è stata la prima forma di intervento multinazionale promossa e guidata dall'Italia (con Francia, Turchia, Grecia, Spagna, Romania, Austria e Danimarca)

(6) La *Implementation/Stabilization Force* (IFOR/SFOR) è stata dispiegata dalla NATO in Bosnia-Herzegovina dal 1995 al 2004

(7) Promossa nel 2001-2002 dalla NATO sul territorio di FYROM (*Former Yugoslav Republic of Macedonia*)

(8) Missione a guida UE volta alla stabilizzazione della nazione bosniaca, nonché al supporto dell'attività dell'Alto Rappresentante della UE nel Paese. Si è svolta dal 2004 al 2010

(9) La *Kosovo Force* (KFOR) è stata dispiegata in Kosovo, dalla NATO, a partire dal 1999.

(10) La DECI (*Defence Cooperation Initiative*) è un'iniziativa regionale volta a sviluppare, nell'area geografica balcanico-adriatica, un forum comune allo scopo di intensificare i rapporti di collaborazione, in ambito Difesa, tra i Paesi aderenti

(11) La *Multinational Land Force* (MLF), già impiegata in Libano e in Afghanistan, è una Forza multinazionale, a livello Brigata di fanteria leggera, a *framework* nazionale su base Brigata "Julia", integrata da personale e as-

setti/unità forniti da Slovenia e Ungheria. Austria e Croazia partecipano alla MLF in qualità di osservatori. È in corso il processo di affiliazione dell'MLF al Comando di Reazione Rapida NRDC-ITA (*NATO Rapid Deployable Corps - Italy*)

(12) *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, ed. 2015, pag. 12

(13) L'*Hub* si prefigge di mettere a disposizione della NATO un centro di raccolta e condivisione di informazioni che facilitino la comprensione dell'ambiente e permettano di prendere decisioni fondate su informazioni circostanziate in tempi rapidi

(14) Il Dialogo Mediterraneo (MD) è stato istituito nel 1994 e interessa oggi sette Paesi: Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Marocco, Mauritania e Tunisia. Si pone l'obiettivo di contribuire alla sicurezza e alla stabilità della regione mediterranea, al raggiungimento di una migliore comprensione reciproca tra le sponde Nord e Sud del bacino. Accanto agli obiettivi politici di alto livello, il MD mira altresì a garantire l'interoperabilità e lo sviluppo delle riforme della difesa, contribuendo, così, anche alla lotta al terrorismo.

(15) Ad esempio nel settore dell'artiglieria controaerei

(16) Tecnicamente chiamate Rappresentanze Militari dell'Esercito Italiano (RMEI), proposte dalla F.A. alla Difesa e approvate a livello ministeriale

(17) Devono ovviamente essere considerate anche le attività formative svolte dal nostro personale all'estero che, per semplicità di trattazione, in questa sede non vengono menzionate.

(18) Cfr. Ministro della Difesa, "Audizione sulle linee programmatiche del Dicastero presso le Commissioni Congiunte 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica e IV (Difesa) della Camera dei Deputati", Roma luglio 2018, pag. 2

BIBLIOGRAFIA

SMD-RI-001, *Lineamenti di politica delle Relazioni Internazionali militari nei confronti di macro-aree regionali e dei Paesi di interesse*, ed. 2013, e successive integrazioni

Ministero della Difesa, *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, luglio 2015

Gruppo PROSPECTA – Programma Studio Prospettive Crisi Tecnologie Abilitanti – coordinato dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, *Linee di Sviluppo Evolutivo e Innovativo dello Strumento Militare Terrestre*, ed. 2015

SITOGRAFIA

https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/35780/cooperazione-strutturata-permanente-pesco_it

<http://www.esercito.difesa.it/organizzazione/capo-di-sme/Comando-Truppe-Alpine/Brigata-Alpina-Julia/Multinational-Land-Force>

http://www.difesa.it/SMD/CaSMD/Eventi/Pagine/Difesa_Defence_Cooperation_Initiative.aspx

http://www.difesa.it/SMD/Avvenimenti/Iniziativa_5plus5_Presidenza_Italia_2018/Pagine/default.aspx

<https://www.analisidifesa.it/argomento/defence-cooperation-initiative/>

https://www.nato.int/cps/en/natolive/topic_52927.htm

<https://shape.nato.int/news-archive/2017/nato-strategic-direction-south-hub-officially-opens>

La Psicologia Militare e le sfide della contemporaneità

Riflessioni sul 3° workshop di psicologia e psichiatria militare

di Mariano Pizzo*

La nostra società sta attraversando un periodo storico caratterizzato da profondi e rapidi cambiamenti che coinvolgono le organizzazioni, la famiglia e l'individuo. Il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman la descrive come una società "liquida", dove *"le circostanze in cui vivono gli individui si modificano così velocemente da non permettere agli stessi di consolidare il loro adattamento"*; *"La nostra è la società del transitorio, dei legami fragili e mutevoli, dell'esasperata ricerca del piacere, [...] della tragica crisi dei valori"*.

Queste realtà, sicuramente, influenzano sull'individuo, sul suo modo di pensare, di agire, di provare le emozioni, di fare esperienza, di desiderare, coinvolgendo anche il modo di vivere le relazioni con sé stesso, all'interno della famiglia e delle organizzazioni.

Per non trovarsi impreparati ad affrontare tali cambiamenti, che condizionano anche il soldato e la sua famiglia, è necessario osservarli attentamente e prenderne consapevolezza, in maniera tale da operare scelte razionali e coerenti con delle finalità ben chiare.

Il workshop che ci accingiamo a raccontare, promosso e organizzato dall'Ufficio di Psicologia e Psichiatria Militare dello Stato Maggiore dell'Esercito, ha voluto rappresentare un'occasione per creare uno spazio di studio e di confronto fra i professionisti del settore psicologico e psichiatrico. Lo scopo era



analizzare i cambiamenti sociali degli ultimi anni, comprenderne l'impatto sulla comunità militare e definire in che modo la psicologia militare, intesa come *"disciplina volta a comprendere, sviluppare e facilitare i processi organizzativi peculiari della realtà militare, allo scopo di potenziare l'efficacia e l'efficienza operativa delle Unità, mediante l'ottimizzazione del rapporto tra organizzazione ed individuo"* (Lo Castro I., Fanelli G., 2015), possa contribuire ad affrontarli, nell'ottica della prontezza psicologica dei militari,

delle loro famiglie e delle Unità di appartenenza.

LE GIORNATE DEL WORKSHOP

Il workshop, ormai alla sua terza edizione, si è tenuto nella sede del Comando Supporti Logistici dell'Esercito all'interno del comprensorio militare della Cecchignola (Roma) dal 2 al 4 ottobre 2018. Nelle tre giornate di lavori hanno partecipato oltre a psicologi e psichiatri dell'Esercito anche illustri



Intervento del Tenente Colonnello Fabio Cippitelli, Capo Ufficio di Psicologia e Psichiatria Militare. A sinistra, il Sottocapo di SME, Generale di Corpo d'Armata Claudio Mora e il Prof. Santo Di Nuovo.

rappresentanti del mondo accademico, come il Prof. Santo Di Nuovo, Presidente dell'Associazione Italiana Psicologi (AIP), il Prof. Fulvio Giardina, Presidente dell'Ordine Nazionale degli Psicologi (CNOP), il Prof. Alberto Siracusano, Presidente della Società Italiana di Psicopatologia (SOPSI), il Prof. Andrea Castiello D'Antonio, Psicologo e Psicoterapeuta, il Prof. Marco Mariani, docente di Psicologia presso l'Università di Bologna, la Prof.ssa Laura Petitta, docente di Psicologia presso l'Università "La Sapienza" di Roma, la Prof.ssa Valeria Ugazio, docente di Psicologia presso l'Università di Bergamo. La loro partecipazione ha sicuramente conferito prestigio al workshop e alla Forza Armata e il loro prezioso contributo scientifico è già oggetto di ulteriori riflessioni e approfondimenti.

Il Sottocapo di Stato Maggiore del-

l'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Claudio Mora, ha aperto i lavori della prima giornata, evidenziando la maturata esperienza e la professionalità degli operatori militari e ha sottolineato che *"la psicologia e la psichiatria militare rappresentano un valore aggiunto per la crescita della F.A., sostenendo l'Esercito nel ri-adattamento ai continui cambiamenti e prevenendo il disagio che questi possono determinare, per continuare a essere una organizzazione solida, capace e con alti valori"*.

A lui ha fatto eco il Prof. Giardina che, nel portare i saluti della comunità degli psicologi, ha evidenziato come gli Ufficiali psicologi rappresentino una realtà professionale di altissimo livello in tutti gli scenari in cui sono coinvolti, ricordando che la scienza della psicologia in Italia affonda le sue radici anche nel mondo militare, grazie alle ricerche

condotte in tale ambito da Padre Agostino Gemelli, Ufficiale medico e psicologo, presso il Laboratorio di psicofisiologia.

Il programma dell'evento prevedeva un'alternanza fra *lectio magistralis* e relazioni di approfondimento, che partivano da una riflessione a livello organizzativo, familiare e individuale, sul *fil rouge* delle sfide dei nostri giorni.

Nella prima giornata, l'intervento del Prof. Castiello D'Antonio, Psicologo e Psicoterapeuta e già Professore dell'Università Europea, dal titolo *"Tematiche emergenti nei contesti di Leadership e di Followership in ambito civile e militare"*, ha sottolineato gli effetti sull'organizzazione di una leadership patologica, denominata "tossica"; infatti, più si sale nelle piramidi organizzative e più risultano evidenti i danni che un responsabile inadatto può infliggere non solo alle ri-



Il saluto del Capo di SME, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina

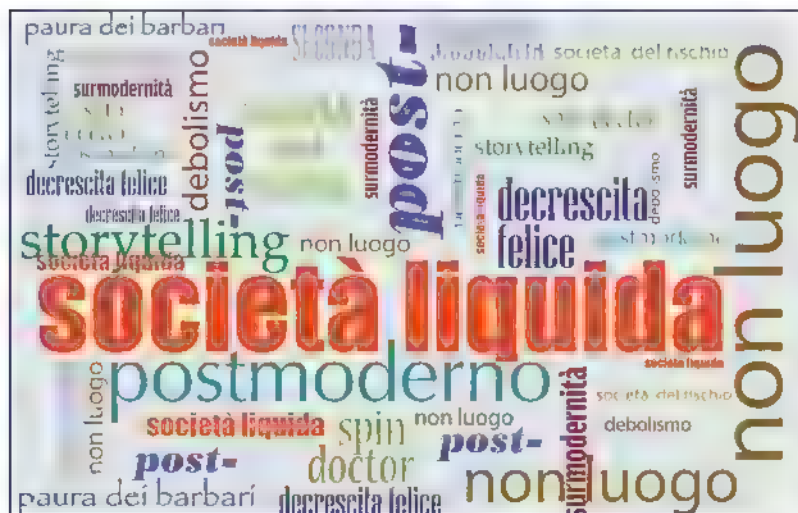
sorse (umane, finanziarie, strumentali e tecnologiche) che gestisce, ma anche al complesso delle attività che presiede (argomento approfondito nell'articolo "La leadership tossica" di Castiello D'Antonio a pag. 98).

Le relazioni degli Ufficiali psicologi, a seguire, hanno riguardato la dimensione organizzativa, dando particolare enfasi ad attività da loro svolte in alcuni Reparti: sono stati descritti strumenti utilizzati e risultati ottenuti in tema di analisi

del "clima organizzativo" (inteso come la percezione condivisa dei soldati di una unità delle situazioni relazionali e lavorative, delle pratiche e delle procedure organizzative formali e informali, che condiziona il comportamento dell'individuo all'interno dell'organizzazione), la valutazione del morale e la relazione fra *human factor* e prontezza operativa nel contesto dell'Aviazione dell'Esercito. Ancora, per l'ambito selettivo, si è focalizzata l'attenzione sulla ricer-

ca di una sempre maggiore oggettività, trasparenza ed equità nella valutazione, in particolare attraverso il colloquio psicoattitudinale e l'interagire con il candidato, anche nel momento della restituzione di un giudizio di "non idoneità" che costituisce un momento fondamentale per veicolare l'immagine della F.A.

In relazione alla dimensione individuale, la Prof.ssa Laura Petitta, docente di Psicologia presso l'Università "Sapienza" di Roma, nella sua trattazione su "Individuo, Organizzazione e Contesto Globale: le Frontiere attuali della Psicologia", ha posto l'attenzione sui c.d. *Top10 Workplace trends 2018* (<http://www.siop.org>), ovvero i temi organizzativi emergenti che, in campo internazionale, sono ritenuti di maggiore importanza. Essi descrivono un contesto globale in continua evoluzione e sempre più acceso dalle sfide contemporanee. Nella gestione complessa della realtà lavorativa l'individuo è destinatario di differenti sollecitazioni che, nello scenario attuale, comportano richieste connesse con diversi fattori, fra cui: l'interfaccia socio-economica tra le realtà nazionali locali e l'ambiente globale; il modellamento dei confini e dei processi organizzativi in virtù della





Dimostrazione di esercizi di "Brain training".

crescente globalizzazione; la gestione della multiculturalità e della multietnicità; l'attenzione per alti standard di qualità della vita; le scoperte delle neuroscienze in relazione al comportamento sociale. L'individuo e la sua capacità di rielaborare attivamente le esigenze organizzative in rapida trasformazione sembrano essere, pertanto, la chiave per ottimizzare l'efficacia del funzionamento organizzativo. Le relazioni dei colleghi, in questo caso, hanno toccato, sempre a partire dalle esperienze realizzate presso le proprie unità di appartenenza, gli aspetti selettivi, addestrativi ed operativi. Una specifica riflessione che vogliamo riportare riguarda: lo studio dei fattori cognitivi che possono intervenire nella genesi dello stress da combattimento (come la percezione dell'evento possa cambiare in rela-

zione al tipo di rapporto che il soldato ha avuto con le sue figure parentali e alle credenze che ha su di sé e sulla realtà che lo circonda); la possibilità offerta da tecniche come lo *stress inoculation training*; l'attenzione al fattore umano in ambito selettivo e formativo o nella valutazione della prontezza operativa per l'orientamento all'impiego all'estero.

Per quanto riguarda la dimensione familiare, la Prof.ssa Valeria Ugazio, nella sua esposizione su "*Le dinamiche familiari nella greed age che stiamo attraversando*", ha descritto gli elementi di natura sociologica e relazionale che caratterizzano la nostra epoca, definita da alcuni autori "*Greed Age*" (epoca dell'avidità e della cupidigia) per la dimensione particolarmente centrata sull'individuo che avida-

mente tutto sembra chiedere per sé e che appare lontana dal quadro valoriale che, invece, tradizionalmente, definisce il mondo militare. In particolare ha descritto l'impatto di questo aspetto sulle dinamiche e sul funzionamento delle famiglie di oggi, anche a partire dall'esperienza clinica che ben ne coglie gli elementi e, per alcuni versi, la drammaticità. Infatti, in Italia, il tasso di fecondazione è basso, i genitori sono sempre più individui soli, de-localizzati, con lunghi periodi in coppia e con un tessuto familiare alle spalle fragile o inesistente, tutto ciò anche grazie alla globalizzazione che comporta crisi economica, finanziaria e crisi dei valori.

Tutto ciò può determinare una fragilità dell'individuo, caratterizzata da una insicurezza della propria identi-



Un momento del convegno.

tà e dalla fame di conferme, che deve essere posta in relazione all'offerta valoriale su cui fonda l'istituzione militare per capire come queste due realtà possano dialogare in maniera funzionale per l'organizzazione.

Gli interventi dei colleghi sul tema della famiglia militare ne hanno evidenziato l'importanza nel sostenere l'efficienza operativa e la prontezza del soldato. In particolare, le esperienze hanno sottolineato il suo valore imprescindibile in occasione di impiego fuori area: il sostegno agli affetti del personale, dunque, garantito in modo funzionale da parte delle unità, costituisce un potente elemento di protezione dai fattori di stress operativo. I militari, infatti, che sentono al sicuro le proprie famiglie, incrementano la loro operatività e possono garantire un efficace rendimento nel corso della missione. Le relazioni hanno anche illustrato, sulla base delle esperienze professionali, il ruolo di tutte le attività esistenti, come il Gruppo di Supporto alle Famiglie o i Consulenti psicolo-

gici, nell'offrire servizi o nella costruzione di una rete di supporto sul territorio a sostegno dei familiari del soldato, soprattutto nei momenti difficili della vita di coppia.

Durante la tavola rotonda, il Prof. Santo Di Nuovo, dopo aver portato i saluti della comunità degli psicologi che lavorano nelle Università e negli Enti di ricerca, ha trattato l'argomento dello stress e delle strategie per ridurlo o prevenirlo. In particolare ha sottolineato come la *mindfulness* possa essere un metodo per prevenire lo stress di tipo negativo, intervenendo sulle condizioni personali e familiari che possono favorire una condizione psicofisiologica utile per un proficuo adattamento di entrambi.

Il Prof. Alberto Siracusano, oltre a portare i saluti della Società Italiana di Psicopatologia (SOPSI), ha rimarcato come la società moderna e le sue complessità stiano ponendo nuove sfide di contrasto alle psicopatologie.

L'emergere di nuovi fattori di rischio, infatti, sta facendo sì che le diagnosi in psichiatria siano in ra-

pida evoluzione. Al momento, è fondamentale per la psichiatria stessa affrontare la grande tematica della individuazione e dell'intervento precoce degli stati mentali a rischio, intesi come possibili sindromi prodromiche di future evoluzioni psicopatologiche.

L'intervento del Prof. Marco Mariani, in merito alla selezione del personale militare, si è focalizzato sull'importanza di avere sempre chiari gli *obiettivi*, ovvero delle aggiornate *"job description"* e *"person specification"* che devono guidare nello sviluppo e nell'applicazione delle procedure di reclutamento.

Durante le giornate del Convegno, inoltre, si è avuta la possibilità di conoscere, tramite le ditte produttrici, test innovativi sulla personalità e sull'indagine delle capacità cognitive, frutto della ricerca scientifica attuale in campo psicologico, nazionale e internazionale. In particolare, la dott.ssa L. Fossati, di Hogrefe, ha presentato i test *Personality Assessment Inventory (PAI)* e *Turning Potentials into Ca-*

pacities (TPC). Il primo tende a valutare soprattutto gli aspetti clinici degli adulti ed è finalizzato a un'indagine ad ampio spettro delle caratteristiche di personalità psicopatologiche. Il secondo, invece, ha come obiettivo quello di valutare le potenzialità personali, fornendo indicatori che permettono di indagare alcune aree della personalità più o meno specifiche: disposizioni comportamentali, vitalità, dialogo interiore e altre.

Il Prof. P. Gorman, Presidente di Microgate USA e Professore a contratto presso prestigiose Università statunitensi, ha presentato la piattaforma *BrainHQ*, caratterizzata da esercizi di "brain training", somministrati attraverso dispositivi tecnologici, per una valutazione delle performance cognitive. Inoltre, ha sollecitato curiosità il sistema "*Witty SEM*", utilizzato per l'addestramento e lo sviluppo di

capacità cognitive, composto da semafori intelligenti, costituiti da sensori di prossimità dotati di una matrice a led multicolore per la replicazione tridimensionale delle attività di *brain-training*. Tale sistema ha suscitato un notevole interesse fra i partecipanti.

Ha dato lustro all'evento la partecipazione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, che, a conclusione dei lavori, ha sottolineato come *"disporre di una componente umana in salute, pronta, addestrata e resiliente sia un requisito fondamentale per consentire all'Esercito di fronteggiare in modo adeguato le sfide attuali e ancor più quelle future"*.

Le tematiche affrontate durante il *workshop* e gli illustri ospiti del mondo universitario hanno coinvolto i rappresentanti di altre Forze Armate, Corpi Armati dello

Stato e Vigili del Fuoco. Ciò ha consentito di rendere l'evento anche un'importante occasione di scambio, di confronto e di crescita dei professionisti che operano nel settore.

CONCLUSIONI

L'Esercito è un'Istituzione solida, sana, moderna, complessa, costantemente in evoluzione, con componenti altamente specialistiche e caratterizzata da un rapido progresso tecnologico.

Nell'ambito della sua connotazione "*dual use*" è sempre più spesso chiamato ad operare in contesti nazionali, in occasione di pubbliche calamità e/o controllo del territorio, e multinazionali, nelle missioni di pace NATO e/o ONU. È richiesta ai nostri Reparti, oltre ad una competenza adeguata, an-



Psicologi militari partecipanti al convegno.

che una elevata capacità di adattamento: tutto questo a dimostrazione che la F. A. rappresenta una risorsa pronta e flessibile al servizio del Paese

L'evento dimostra la centralità che la risorsa umana riveste per l'Esercito, evidenziando l'attenzione ai bisogni del proprio personale

In tal senso la Forza Armata agisce su tre direttrici: la prevenzione del disagio e/o devianza, la tutela del benessere e il monitoraggio dello stato di salute psicofisica del personale. Per realizzare tutto ciò è necessario avvalersi di un supporto psicologico e psichiatrico all'avanguardia e in continua evoluzione.

Gli esiti del *workshop*, così come già accaduto negli anni precedenti, sono stati utili per indirizzare nuove proposte e iniziative in campo psicologico e psichiatrico a favore dei nostri soldati e delle loro famiglie. Per esempio, in selezione e formazione, individuare

gli indici che fanno riferimento alla gestione dell'aggressività e alla fragilità dell'individuo, cercando al contempo di cogliere e valorizzare quegli aspetti della personalità autoprotettivi, come l'auto-regolazione, l'auto-motivazione, la socievolezza e l'autoconsapevolezza, anche per prevenire le caratteristiche di personalità di una *leadership* "tossica". Importante altresì è l'implementazione delle iniziative a favore della famiglia, per esempio valorizzando i consultori e le attività di incontro prima della partenza per le missioni estere.

Questo impegno è necessario proprio perché, al di là di sistemi d'arma sofisticati, degli equipaggiamenti e degli strumenti tecnologicamente avanzati si è consapevoli che il pilastro fondamentale della Forza Armata è l'uomo. Tutti i partecipanti, con il loro impegno, il loro entusiasmo e la loro professionalità, hanno contri-

buito senza alcun dubbio alla crescita della nostra organizzazione e a trasmettere un'immagine dell'Esercito Italiano attenta ai bisogni degli uomini e donne che lo compongono, attraverso anche un dialogo con la società civile, al fine di continuare ad operare per la difesa del Paese, fra la gente e per la gente, nella piena aderenza ai principi e ai valori che contraddistinguono la nostra Nazione.

* Maggiore

BIBLIOGRAFIA

Bauman Z., *Vita liquida*, La Terza, Roma, 2017

Galimberti U., *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli editore, Milano 2016.

Lo Castro I.; Fanelli G., in Ventura M., *Introduzione alla Psicologia dell'Emergenza*, Libero di scrivere edizioni, Genova, 2015.

Iscriviti all'AICPM

ASSOCIAZIONE ITALIANA COLLEZIONISTI POSTA MILITARE E STORIA POSTALE

QUOTA ISCRIZIONE 50 €

QUOTA CIRCOLI E ASSOCIAZIONI 40 €

4 numeri "Posta militare e storia postale"
4 numeri "Qui Filatelia" e 3 volumi:

Aicpm 1974-2004 - storia dell'associazione
tariffe postali italiane 1863-2000, pp. 472

Annuario Aicpm 2008 - tariffe postali paesi italiani -
catalogo bolli della Prima Guerra Mondiale, pp. 372

Giorgio Cerruto - Roberto Colla, *Franchigia militare italiana 1912-1924, Prima Guerra Mondiale - cartoline in franchigia non ufficiali*, pp. 427

AICPM fondata nel 1974
700 soci

pubblicati 145 numeri della rivista "Posta militare e storia postale"
realizzati 14 volumi filatelici e storico postali

Il modulo per l'iscrizione è scaricabile dal sito www.aicpm.net

c/c postale 49059124 oppure bonifico a
CARIM con IBAN: IT95S 06285 24202 00020 7470071 sempre intestati AICPM

CalendEsercito 2019

progetto editoriale, realizzazione, testi, grafica e produzione

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

V REPARTO AFFARI GENERALI

Ufficio Marketing

stampa e distribuzione



GEMMAGRAF 2007
TIPOLITOGRAFIA S.r.l.



CalendEsercito 2019
[versione tradizionale da muro]
€ 7,00 IVA Inclusa*



CalendEsercito 2019 PRESTIGE
€ 15,00 IVA Inclusa*



CalendEsercito 2019 DELUXE
[versione da muro + versione da tavolo]
€ 9,00 IVA Inclusa*



CalendEsercito 2019 - Gold Pack
€ 22,00 IVA Inclusa*



CalendEsercito 2019 - Premium Pack
€ 27,00 IVA Inclusa*

Per richiedere i prodotti in catalogo visitate il sito: www.gemmagraf.it
o inviate una email a: amministrazione@gemmagraf.it

NATO Readiness Initiative, la necessità di riscoprire la cultura della prontezza

di Errico De Gaetano*



Lo scorso giugno, i Ministri della Difesa dei Paesi della NATO hanno concordato l'avvio della *Readiness Initiative*, che è stata poi formalmente "lanciata" nel summit dell'11 e 12 luglio 2018. L'iniziativa è volta a incrementare le capacità di risposta dell'Alleanza, attraverso la costituzione di un bacino di 30 battaglioni, 30 unità navali combattenti, 30 gruppi di volo pronti a essere impiegati in 30 giorni. Tale iniziativa, nota anche come 4-30, si innesta nel solco delle misure per adeguare la postura dell'Alleanza all'evoluzione del contesto strategico e garantire l'assolvimento dei tre compiti primari (difesa collettiva, gestione

delle crisi, sicurezza cooperativa). Nel corso degli ultimi tre decenni, infatti, gli Strumenti Militari degli Alleati sono stati oggetto di un inesorabile processo di adattamento che ha privilegiato lo sviluppo delle capacità necessarie alla condotta di operazioni di stabilizzazione caratterizzate dalla presenza di avversari irregolari, ponendo in secondo piano quelle destinate all'esecuzione di operazioni convenzionali ad alta intensità, ritenute poco probabili sulla base dei trend osservati dalla fine della Guerra Fredda. Tale tendenza ha subito una decisa accelerazione a causa della protratta crisi finanziaria che ha imposto di

razionalizzare le limitate risorse disponibili sulla base degli scenari d'impiego ritenuti più probabili con conseguente ulteriore ridimensionamento delle forze destinate a operare nel segmento più elevato dello spettro della conflittualità. Sulla base di siffatte premesse, le crisi di Crimea e di Ucraina del 2014 hanno provocato un vero e proprio *shock* strategico, rdestando quella minaccia statuale che si riteneva definitivamente estromessa dallo spazio strategico europeo e con essa l'urgente necessità di disporre di credibili capacità di condurre operazioni ad alta intensità, soprattutto per finalità dissuasive.

IL CAMBIO DI POSTURA DELL'ALLEANZA

L'Alleanza Atlantica ha reagito prontamente al repentino mutamento del contesto strategico, avviando il *Readiness Action Plan* che, tra le varie misure, triplicava gli effettivi della Forza di Risposta della NATO (*Nato Response Force - NRF*), all'interno della quale veniva costituita una forza ad altissima prontezza (*Very high readiness Joint Task Force - VJTF*), assicurava una maggiore presenza lungo i confini orientali e incrementava le attività addestrative a carattere multinazionale. Tali provvedimenti, per quanto significativi, sono stati tuttavia ritenuti solo parzialmente idonei a esercitare i richiesti effetti dissuasivi, soprattutto sotto il profilo della capacità di rinforzare rapidamente le forze ad alta prontezza della NRF. Per effetto del continuo impegno nelle operazioni fuori area, infatti, il pur vasto inventario capacitivo dell'Alleanza aveva assunto una postura orientata più alla proiezione e al sostegno di contingenti limitati che non al rapido spiegamento di forze per fronteggiare possibili minacce lungo i propri confini.

Le criticità e i rischi discendenti dal mutato contesto strategico

hanno ispirato una serie di studi e di approfondimenti tra cui spiccano quelli che l'Istituto di ricerca statunitense *RAND corporation* ha dedicato al tema della difesa dei Paesi Baltici da una possibile aggressione militare (1) e all'analisi delle capacità di alcuni Alleati europei nel generare rapidamente forze pesanti (2). Il primo identificava l'esigenza di disporre di almeno sette brigate, di cui tre corazzate, quale requisito minimo per dissuadere un eventuale avversario statale proveniente da est mediante il celere rafforzamento delle locali forze di difesa, (altrimenti destinate ad altrettanto rapida neutralizzazione). Il secondo giungeva alla conclusione che sarebbe stato possibile schierare tre brigate corazzate in un orizzonte temporale variabile dai 30 giorni (per le prime due) ai 90 giorni (per la terza), tempi chiaramente non compatibili con quanto indicato dal precedente studio e con evidenti implicazioni in termini di effettiva capacità dissuasiva.

LA READINESS INITIATIVE

In tale contesto, la *Readiness Initiative* mira ad accrescere le capa-

cità di risposta dell'Alleanza attraverso un importante ampliamento del bacino di forze ad alta prontezza, sviluppando una proposta presentata alla NATO dal Dipartimento della Difesa statunitense. Detta proposta - che trae origine dallo schema per schierare 10 divisioni in 10 giorni in Europa (c.d. "10-10") in vigore nella Guerra Fredda - può essere letta anche come uno stimolo verso gli Alleati europei, nell'ottica di una più equa condivisione di ruoli e responsabilità e si innesta, pertanto, nell'alveo delle molteplici iniziative statunitensi per un rafforzamento delle capacità operative dell'Alleanza. Sulla base del già citato *summit* di luglio, la *Readiness Initiative* sarà attuata entro il 2020, incrementando la prontezza operativa delle forze che le Nazioni normalmente offrono all'Alleanza e la loro abilità di spiegamento strategico attraverso l'Europa e l'Atlantico, allo scopo di disporre - secondo la efficace sintesi del Segretario Generale - "*delle forze giuste, nel posto giusto, al momento giusto*" (3), per esigenze di Difesa Collettiva e di operazioni di risposta alle crisi.

Nelle more del rilascio di ulteriori dettagli sull'attuazione dell'iniziativa, la terminologia adottata nelle dichiarazioni ufficiali offre spazio a



Militari italiani in azione durante una esercitazione.

numerose ipotesi interpretative. L'indicazione di 30 battaglioni, infatti, può essere tradotta in un numero variabile dalle 5 alle 10 brigate in relazione alla composizione organica che sarà adottata. La componente terrestre è sovente descritta anche in termini di 30 *mechanized battalions*, un termine desueto e ormai improprio (poiché la NATO descrive le forze di manovra terrestri secondo il paradigma leggero/medio/pesante), che mira probabilmente a richiamare l'importanza delle forze pesanti (comprendenti quelle un tempo definite meccanizzate e corazzate), non solo per rigenerare una capacità di tipo convenzionale (*warfighting*) idonea a dissuadere possibili avversari statuali, ma anche a condurre operazioni "classiche" con ragionevole probabilità di successo. Per la componente navale, si fa riferimento a 30 *major naval combatants*, la cui definizione racchiude in sé un'ampia panopia di capacità che spaziano dalle unità portaeromobili a quelle sottomarine, passando per le varie unità di superficie (incrociatori, cacciatorpediniere e fregate) che, verosimilmente, saranno bilanciate opportunamente per creare un complesso di forze autonomamente impiegabile.

Allo stesso modo, per la componente aerea, il riferimento generico a 30 *air squadrons* indica un numero considerevole di velivoli che verosimilmente includerà tutte le capacità necessarie a operare nell'intero spettro della conflittualità (intercettori, caccia-bombardieri, ricognitori, ecc.). Per quanto riguarda la misura dei 30 giorni, si fa riferimento al termine massimo perché le forze possano raggiungere l'area di operazioni e siano pronte a essere impiegate. Al riguardo, si auspicano preavvisi di movimento relativamente ridotti, soprattutto per la componente aerea, implicando quindi anche una serie di misure destinate a snellirle e accelerarne la proiezione strategica che teoricamente abbraccia l'intero spazio Euro-Atlantico. Secondo le medesime fonti, tali forze sarebbero da considerare in aggiunta a



Colonna di carri in movimento.

quelle già incluse nella NRF e al *battlegroup* della *enhanced Forward Presence* - generando così una massa di manovra di tutto rispetto - e sarebbero sottoposte a un sistema di validazione e certificazione della prontezza operativa che potrebbe anche includere la partecipazione a esercitazioni dedicate. Ancora, la componente terrestre, afflitta dalle maggiori criticità come i citati studi evidenziano, potrebbe essere generata dalle tre brigate statunitensi in Europa (tra queste, la 173rd *airborne brigade* a Vicenza n.d.r.). Mentre Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Polonia fornirebbero ciascuna una brigata, completate con sub-unità fornite dagli altri Stati Membri. (4)

CONSIDERAZIONI

Sul piano politico-strategico, la *Readiness Initiative* prosegue nel solco del *Readiness Action Plan* e lo completa idealmente, nella misura in cui pone le basi per rafforzare ulteriormente le capacità di risposta dell'Alleanza, attraverso la costituzione di una sorta di riserva strategica interforze prontamente impiegabile per fronteggiare, anche nel segmento più alto dello spettro della conflittualità, le possibili sfide alla sicurezza che promanano da un ambiente strategico incerto e imprevedibile.

In tal senso, essa si inquadra nel più ampio programma di adattamento ed evoluzione dell'Alleanza



Esercitazione in uno scenario urbano.



Schema della struttura di comando e delle forze da impiegare per la NATO Readiness Initiative.

che comprende altre iniziative volte a migliorare la postura strategica, quali la velocizzazione del processo decisionale politico, la riforma della struttura di comando (che procede con l'avvenuta costituzione del *Joint Force Atlantic Command in Norfolk*, dell'*Enabling Command in Ulm* e del *Cyber Operations Centre in Mons*) e la rimozione delle barriere fisiche e normative allo spiegamento delle forze in Europa. La *Readiness Initiative*, altresì, potrà contribuire in maniera determinante alla sicurezza dell'Alleanza, esercitando un chiaro effetto dissuasivo nei confronti di eventuali avversari convenzionali che non potranno esimersi dal considerare i rischi e i costi aggiuntivi che la semplice esistenza di un siffatto complesso di forze di alta qualità implica. Al riguardo, la decisione di realizzare tale progettualità nell'ambito delle risorse esistenti risponde al requisito critico di neutralizzare il rischio di indesiderate spirali di sicurezza, oltre che a quello, altrettanto importante, di non comportare ulteriori aggravii sui bilanci nazionali che soffrono ancora degli effetti della prolungata crisi finanziaria. Sul piano tecnico-operativo, l'iniziativa per la Prontezza ha il merito in-

negabile di riportare l'attenzione sul "core business" degli Strumenti Militari, coincidente con la capacità di condurre operazioni nell'intero spettro dei conflitti, ivi incluse quelle ad alta intensità per la difesa contro avversari statuali, superando così i limiti della "specializzazione di ruolo" imposta da decenni di operazioni di stabilizzazione.

Appare, quindi, davvero necessario promuovere la restaurazione di una "cultura della prontezza operativa" che permetta di rivitalizzare tutta una serie di capacità materiali e non materiali di valenza decisiva che spaziano dalla disponibilità di forze moderne e prontamente utilizzabili, alla capacità di impiegarle su scala relativamente più vasta.

Al riguardo, la dimensione non trascurabile delle forze discendenti dall'iniziativa in argomento comporta una serie di sfide che potranno incentivare gli Strumenti Militari alleati a "riscoprire" la necessità di attività addestrative complesse inter-arma e interforze, oltre che ad assegnare una rinnovata attenzione agli indispensabili aspetti logistici connessi allo spiegamento e al sostentamento di masse relativamente più ampie di uomini, mezzi e materiali. Soprattutto,

l'iniziativa per la Prontezza potrà consentire di ripristinare una mentalità operativa, incentrata sulle operazioni "classiche" e sulla gestione di scenari "worst case" che, proprio in quanto improbabili, richiedono una più approfondita comprensione e preparazione. Ciò, combinato con le rilevanti esperienze sul campo acquisite in decenni di operazioni fuori area, non potrà che apportare un ineguagliabile valore aggiunto alle forze militari alleate.

**Tenente Colonnello*

NOTE

- (1) Shlapak D., Johnson M., Reinforcing Deterrence on NATO's Eastern Flank - Wargaming the Defense of the Baltics, Santa Monica, RAND, 2016.
- (2) Shurkin M., The Abilities of the British, French, and German Armies to Generate and Sustain Armored Brigades in the Baltics, Santa Monica, RAND, 2017.
- (3) Dichiarazione del Segretario Generale della NATO, in https://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_155263.htm
- (4) <http://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/nato-must-adopt-readiness-initiative-to-deter-russia>

La pianificazione logistica della enhanced NATO Response Force

Uno strumento essenziale per il perseguimento degli obiettivi strategici dell'Alleanza

di Enzo Dursi*
Alberto Baessato*



Carro armato "Anete" durante una esercitazione a fuoco.

Il noto ammaestramento "valutare, adeguarsi, raggiungere lo scopo" descrive da sempre la natura reattiva e resiliente delle organizzazioni militari.

Un *modus operandi* proprio del soldato, che raggiunge lo scopo valutando le possibili minacce e adeguando se stesso alle esigenze

operative imposte dalla missione. Anche la NATO, nonostante il suo più articolato e complesso operare, agisce da sempre secondo tale logica. In particolare, mediante un continuo processo di revisione interna, strutturale e procedurale, valutando la situazione contingente, l'organizzazio-

ne individua le minacce e, adeguandosi a esse, riarticola le forze per garantire la risposta più efficace a ogni tipo di crisi.

Il tutto, rimanendo consapevole di essere, di fatto, una delle principali organizzazioni in grado di difendere i principi della sicurezza, della sovranità e della democrazia.

LA SFIDA ATTUALE

Oggi, l'aspetto che più di ogni altro ha reso necessario un sostanziale rinnovamento delle procedure è la "prontezza" delle capacità esprimibili.

La capacità di schierare una forza credibile in tempi brevissimi in uno scenario complesso è, infatti, la sfida da fronteggiare per rispondere all'evoluzione della minaccia. Una sfida che, da un lato, è in grado di garantire l'agire deterrente della coalizione ma che, al contempo, ne determina i maggiori oneri

Questo concetto di deterrenza è estrinsecato nella nuova configurazione della *NATO Response Force* (NRF), oggi denominata *enhanced NATO Response Force* (eNRF) ed evoluta dopo l'approvazione del *Readiness Action Plan* avvenuta a esito del summit del Galles del 2014 per volontà



Il Comandante di LANDCOM, Gen. C.A. Williams, certifica la prontezza di NRDC-ITA ad assumere il ruolo di NATO Response Force per il 2018.

dei Paesi membri.

L'obiettivo strategico collettivo del raggiungimento di un più elevato livello di prontezza operativa ha condizionato tutte le organizzazioni di Difesa nazionali portando a una revisione delle rispettive

procedure e a un diverso approccio già dalla fase di pianificazione della preesistente NRF.

Tale Forza, creata nel 2003, è composta da elementi delle varie Componenti nazionali e internazionali di Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri e Forze Speciali

Le Operazioni che la Forza è in grado di coprire sono tutte quelle previste dal Trattato Atlantico: mantenimento dell'integrità territoriale, supporto della Pace, protezione di infrastrutture critiche e, non ultimo, le operazioni di intervento umanitario in ambiente permissivo, a seguito di calamità naturali, che hanno visto l'impiego della Forza sia ad Haiti che in Pakistan dopo i disastrosi terremoti che hanno colpito quelle aree.

Per rispondere alle nuove minacce dello scenario internazionale, la NATO ha anche rimodulato la forza a 40.000 unità di tipo interforze. La struttura portante di tale compagine è costituita dalla Brigata Multinazionale a Elevata Prontezza Operativa a connotazione terrestre: la *Very High Readiness Joint Task Force - Land* (VJTF-L). La Grande Unità è composta da 5.000 uomini e donne e può essere dispiegata in operazioni in aliquote diverse con tempi di reazione che vanno dalle 48/72 ore ai 7 giorni

Il Comando di tale Brigata viene assegnato su base annuale, a rotazione, alle 7 nazioni che hanno rispo-



Mortaro rigato da 120 mm



Personale in addestramento alla difesa CBRN

sto all'esigenza imposta dalla situazione geopolitica internazionale.

Tale unità è in grado di garantire l'impiego integrato di pacchetti di forze in coordinamento con le varie nazioni contributrici e quindi di ricevere rinforzi o sottrazioni, indipendentemente dallo sviluppo dell'operazione.

Ma la prontezza di una simile forza è determinata da due variabili sostanziali:

- approvazione dell'impiego dello strumento militare da parte del livello politico nel contesto operativo venutosi a delineare,
- richieste di approntamento e proiezione delle forze devolute sostanzialmente alla componente tecnico-militare.

Tali fasi sono caratterizzate, e sovente condizionate, da molteplici fattori di non facile valutazione, quali:

- approccio all'impiego dello strumento militare dipendentemente dalla situazione politica di ogni singola nazione;
- disponibilità delle risorse pre-allocate;
- interoperabilità con le forze delle altre nazioni;

- capacità "fisica" dello strumento disponibile

Al fine di poter agire sulla prima variabile, sostanzialmente politica, la sola soluzione perseguibile è l'approvazione preventiva di impiego in taluni scenari già individuati su cui trovino convergenza le singole volontà nazionali (pre-approvati).

Per ridurre i tempi di approntamento sarà necessario operare definendo con congruo anticipo i seguenti fattori, adeguandosi alle caratteristiche degli scenari di impiego pre-approvati

- individuazione delle responsabilità di pianificazione logistica (NATO/Nazionale; Interforze/di componente);
- allocazione delle risorse all'autorità deputata alla pianificazione (anche per le fasi di approntamento);
- avvio di tutte le attività logistiche prodromiche alla condotta, quali, per esempio, l'approvvigionamento e orientamento delle scorte necessarie; la definizione di eventuali contratti di supporto fornito da risorse civili (veicoli per lo schieramento e supporto allo schieramento); la preparazione e l'eventuale preposizionamento dei veicoli e delle attrezzature necessarie allo schieramento e al supporto.

La riduzione dei tempi di ridislocazione delle forze risulta essere quindi imprescindibile da un'attenta pianificazione della fase di dispiegamento dalla sede stanziata alla destinazione finale: lo schieramento assurge, dunque, alla connotazione di "operazione



Paracadutisti al lancio.



Carro armato "Ariete".

nell'operazione".

La pianificazione di tale fase si dovrà spingere fino alla pragmatica analisi degli elementi di dettaglio spesso devoluti al livello sub-tattico e definiti in fase di condotta. Essi non potranno rimanere al livello di valutazione concettuale ma dovranno portare alla produzione di documenti dettagliati fino ad arrivare a un eventuale preposizionamento dei materiali necessari all'assolvimento della missione.

In questa fase di pianificazione, pertanto, il livello di dettaglio si

spinge fino ad diventare vera e propria "programmazione", individuando elementi quali gli itinerari di dispiegamento, la composizione dei convogli, la compilazione dei documenti doganali onde poter quindi già avanzare, in fase di pianificazione, le richieste di supporto internazionali.

Tale approccio deve, inoltre, essere applicato anche alla pianificazione della successiva fase di sostegno delle forze nel corso dell'Operazione, la cosiddetta "continuità del sostegno logistico".



Carro gettaponte "Leopard".

Ai diversi fattori finora enunciati si aggiungeranno le variabili dovute alla composizione stessa della forza schierata, ovvero la presenza di diverse componenti (aerea, marittima e Forze Speciali) e i paesi rappresentati all'interno di essa (multinazionale o un'unica nazione che può essere anche *Framework Nation*) (1).

Sarà, altresì, necessario valutare il possibile contributo da parte della nazione (*Host Nation Support*) che ospiterà la Forza (2) nonché quello derivante dall'eventuale concorso reciproco tra nazioni (3) ove più Paesi tenderanno a condividere la logistica relativa ad alcuni setton o funzioni.

Infine, onde ridurre l'impatto economico sulle singole nazioni contributrici, sarà necessario ricorrere a soluzioni contrattuali (4) che, grazie all'intervento dell'Agenzia preposta (*NATO Support and Procurement Agency*) potranno garantire il miglior livello di contrattazione economica possibile.

LA RISPOSTA DELL'ITALIA

Per il 2018, l'Italia ha assunto la funzione di *Framework Nation* individuando nella 132^a Brigata Corazzata "Ariete" la Grande Unità base del Comando VJTF-(L).

Il processo di pianificazione che ne è derivato ha avuto origine nel 2015 quando lo Stato Maggiore della Difesa delegava allo Stato Maggiore dell'Esercito l'approntamento, addestramento, validazione e successiva valutazione delle lezioni apprese del nuovo concetto eNRF - VJTF.

In tal senso, NRDC-ITA, quale Comando designato dalla NATO, veniva investito dell'autorità di coordinamento dell'intero processo di pianificazione.

Nel mese di dicembre del 2017, presso la sede del Comando di Solbiate Olona, si è concluso il lavoro che, sotto egida del Comando delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo dell'Esercito (COMFOTER COE),



Obici FH-70 durante un'esercitazione a fuoco.

ha implementato la pianificazione della VJTF-(L).

Il primo passo per l'avvio della pianificazione è stato quello di individuare le tematiche principali e costituire i gruppi di lavoro per poter analizzare la nuova missione da un punto di vista interdisciplinare. Nello specifico settore logistico sono stati individuati due distinti gruppi: uno relativo alla "Logistica" propriamente detta e l'altro focalizzato sulle attività da porre in essere per la fase di schieramento.

L'Esercito si è mobilitato in massa con il coinvolgimento di tutti i Comandi interessati al processo di approntamento e validazione. La Brigata "Ariete", quale *framework* dell'unità multinazionale prontamente proiettabile, è stata il fulcro del processo.

Oltre al citato COMFOTER COE, nel processo di pianificazione logistica sono intervenuti rappresentanti del COMFOTER di Supporto, del Comando Logistico dell'Esercito, del Comando delle Forze Operative Nord e della Divisione "Friuli", confluiti presso la naturale cornice del Comando NRDC-ITA. Sfruttando l'esistente connessione con i sistemi di Comunicazione, Comando e Controllo e Informatici della NATO, i gruppi di lavoro hanno potuto operare in maniera collegiale garantendo un notevole ri-

sparmio in termini economici per tutta la durata del processo di pianificazione.

LO STATO DELL'ARTE

Attualmente l'Italia è in grado di garantire una Brigata rinforzata, interforze e multinazionale (14 nazioni contributrici, inclusa l'Italia), impiegabile con un *Notice to Move* (NTM) di 48 ore entro un'area di intervento dal possibile braccio logistico superiore ai 4 000 km, sotto la guida di una struttura di Comando e Controllo di livello Corpo d'Armata enucleata da NRDC-ITA. Il processo, che ha portato l'Esercito al raggiungimento dell'obiettivo prefissato dal livello politico, ha visto impiegati tutti gli strumenti standardizzati di pianificazione (LOGFAS, ADAMS, ecc.).

A tal fine sono stati predisposti una serie di incontri, in parte voluti dalla linea di comando della NATO per la definizione della pianificazione strategico-operativa e, in parte, disposti in seno alla Nazione Quadro per la definizione delle incombenze puramente nazionali. In particolare:

- Conferenze di pianificazione logistica per la definizione dei concetti logistici di impiego della forza;

- Conferenze per la pianificazione dei movimenti e gruppi di lavoro per le attività *Reception, Staging and on ward Movement* (RSOM) per la ricognizione delle possibilità di movimento da, per e intra le possibili *Joint Operational Areas* (JOAs);
- Comitati di alto livello per la definizione delle attività legate al supporto da parte delle possibili nazioni ospiti.

Tali eventi sono stati i principali momenti di incontro, a livello Comando Alleato per le Operazioni (ACO-SHAPE), Comandi Interforze Alleati di Brunssum e di Napoli (JFC BS e NP).

Incontri e gruppi di lavoro sul tema delle eNRF, invece, si sono svolti sul fronte nazionale per la definizione logistica e l'implementazione sui sistemi informatici dei Profili della Forza e equipaggiamenti (*Force Profiles & Holdings*). A ciò sono conseguiti Piani di Schieramento Nazionali Dettagliati (*National Detailed Deployment Plans*), nonché la definizione del Supporto Reciproco (*Mutual Support*) e i relativi Accordi Tecnici (*Technical Arrangements*) offerti alle nazioni contributrici.

Molte sono state le sfide durante la pianificazione logistica di un'attività tanto impegnativa. Prima fra tutte, garantire l'economia di risorse me-

dante una continua ricerca di ottimizzazione di quelle già in uso e reperimento di quelle da pre-allocare entro il 1° gennaio 2018, data che segnava l'inizio della fase di responsabilità dell'Italia

Le aree verso le quali si è maggiormente orientato lo studio, al fine di rendere efficace l'intervento rispettando l'economia delle risorse, sono state il "trasporto strategico" (5) e l'implementazione delle risorse necessarie a "sostenere la forza" in Teatro durante le primissime fasi dell'operazione.

Sotto il generico termine di risorse ricadono tutte le classi di materiali standardizzate a livello NATO quali, soprattutto, i viveri (Classe I) e i carbolubrificanti (Classe III).

Le risorse alle quali è stato necessario attingere sono derivate, a livello nazionale, dall'intero comparto della Difesa, senza gravare ulteriormente sul bilancio dello Stato.

Notevole è stato anche il ricorso agli strumenti che la NATO mette a disposizione delle nazioni contri-

butrici quali il ricorso ai servizi della NATO Support and Procurement Agency (NSPA) e l'adesione all'*Operational Logistics Support Partnership* (OLSP), che consentono alle nazioni di approcciare il mercato in maniera collettiva riuscendo a ottenere condizioni economiche contrattuali decisamente più vantaggiose.

IL PROSSIMO FUTURO

Il 1° gennaio 2018 è iniziato il periodo di *stand by* per la componente nazionale che proseguirà fino al 31 dicembre. Il termine, ancorché di uso comune all'interno dell'Alleanza, non esprime compiutamente l'impegno a cui sono stati chiamati gli uomini e le donne dell'Esercito. Il 2018, è stato, infatti, costellato di attività tese al mantenimento della capacità operativa conseguita e al continuo aggiornamento delle procedure già implementate

**Tenente Colonnello*

NOTE

(1) La nazione provvede a fornire la struttura di Comando e Controllo. Lingua e procedure di lavoro sono basate sullo standard dell'Alleanza (AJP-01(D))

(2) Supporto che consiste nell'assistenza civile e militare fornito da una nazione alle forze alleate e/o a coalizioni che operino sul/dal proprio territorio.

(3) C.d. *Mutual Support*: concorso che le unità si danno reciprocamente in relazione ai compiti ad esse assegnati, alla loro posizione rispetto al nemico e alle loro capacità intrinseche

(4) *Contracting Solution*: l'attività contrattuale rappresenta uno strumento significativo per consentire l'accesso a risorse e servizi addizionali rispetto alle capacità della Forza, ovvero, può consentire di sostituire/completare capacità che si vogliono preservare o che si possiedono parzialmente.

(5) Per garantire il trasferimento della forza dalla sede stanziata fino al primo punto di ingresso nel Teatro Operativo

LMV - Veicolo Leggero Multiruolo per la Difesa CBRN








Per Missioni CBRN
da Ricognizione
e Early Warning,
Rilevazione
e Monitoraggio
per Difesa
e Protezione Civile

CRISTANINI CBRN

DECONTAMINATION SYSTEMS

CRISTANINI S.p.A.
37010 RIVOLI VERONESE (VR) - ITALY
Tel +39 045 6269400
Fax +39 045 6269411
www.cristanini.it - cristanini@cristanini.it




13th LANDCOM Corps Commanders' Conference

I Comandanti dei Corpi d'Armata della NATO discutono sul futuro delle Operazioni Terrestri

a cura di NRDC-ITA



Foto ricordo dei Comandanti che hanno partecipato alla 13ª edizione della LANDCOM Corps Commanders' Conference.

Lo scorso 25 e 26 settembre 2018, il NATO Rapid Deployable Corps - Italy (NRDC-ITA), con sede a Solbiate Olona (VA), ha ospitato, per la prima volta in Italia, la 13ª edizione della LANDCOM Corps Commanders' Conference (1).

NRDC-ITA è l'unico Comando (*Joint - Land Heavy*), a guida italiana offerto alla NATO, pronto a schierarsi

celermente sia all'interno sia oltre i confini dell'Alleanza Atlantica e in grado di ricoprire i ruoli di Comando di Corpo d'Armata, Comando di Componente Terrestre e Comando di *Joint Task Force* per condurre missioni nell'intero spettro delle operazioni, sotto mandato NATO, UE o di coalizione, per la difesa collettiva e la salvaguardia territoriale

dei Paesi membri o per il perseguimento degli interessi di sicurezza alleati, europei o di coalizione.

Tale conferenza, organizzata semestralmente con il coordinamento del Comando delle Forze Terrestri della NATO (il LANDCOM, di stanza a Izmir in Turchia) rappresenta un importante forum di riflessione e dibattito per

i Comandanti di Grande Unità della NATO nel quale sviluppare una visione condivisa del futuro delle forze di terra e individuare le strategie più efficaci per affrontare con successo le nuove sfide emergenti dai fianchi Est e Sud dell'Alleanza stessa.

L'incontro, già di per sé importante per il rango delle Autorità convenute e per la sensibilità degli argomenti discussi, ha assunto una particolare rilevanza anche alla luce della località scelta per il suo svolgimento, in quanto NRDC-ITA detiene fino a fine 2018 il Comando della componente terrestre della Forza di Intervento Rapido dell'Alleanza (*NATO Response Force*).

La conferenza, dal tema *"How we fight: Linking Tactical Actions to Strategic Objectives"*, è stata incentrata sulle principali risultanze del recente Summit dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri dell'Alleanza, tenutosi a Bruxelles lo scorso luglio, dove gli argomenti all'ordine del giorno sono stati: l'adattamento della Struttura di Comando della NATO al nuovo scenario geostrategico (*NATO Command Structure Adaptation*), la

revisione del Piano di Rotazione delle Forze in Prontezza (*Long Term Commitment Plan*) e l'impatto di tali iniziative sulla componente terrestre dell'Alleanza Atlantica chiamata, a differenza del passato, a confrontarsi non solo con le sfide emergenti nei nuovi domini *space* e *cyber* che caratterizzano il *multi-domain battlefield*, ma anche con il riemergere della minaccia di tipo convenzionale lungo il suo confine orientale.

Per questo motivo, negli ultimi anni la NATO ha avviato un processo di revisione e modernizzazione della propria Struttura di Comando che permetta di rispondere più velocemente ed efficacemente alle nuove sfide alla sicurezza provenienti dai fianchi Est e Sud dell'Alleanza. Questo percorso, deciso a seguito degli eventi verificatisi in Crimea nel 2014, sta determinando un sostanziale cambiamento posturale della NATO, chiamata ad accrescere ulteriormente le proprie capacità di reazione e intervento in scenari di tipo *warfighting* impiegando pacchetti di forze altamente specializzate, ad alto coefficiente tecnologico, opportunamente equipaggiate e

addestrate, idonee a operare nell'intero spettro delle operazioni nell'ambito di missioni di difesa collettiva e di salvaguardia territoriale dei paesi membri. Tale obiettivo è perseguito attraverso una serie di iniziative volte a sviluppare i tre concetti di *Readiness*, *Reinforcement* e *Enablement* che sono stati il filo conduttore della conferenza.

La cultura della "prontezza" rappresenta una delle principali priorità della NATO. Ciò si traduce nell'esigenza di disporre e impiegare prontamente, nel luogo e nel momento voluti, forze idonee a operare efficacemente in un contesto operativo caratterizzato dall'imprevedibilità della minaccia e dal potenziale ricorso alla violenza bellica.

La cosiddetta *Readiness Initiative* si inserisce a pieno titolo nel processo di trasformazione dell'Alleanza avviato nel 2014, che ha visto la *NATO Response Force* triplicata rispetto al passato, la costituzione della *Very High Readiness Joint Task Force* (a livello Brigata) e il posizionamento di unità nelle Repubbliche Baltiche nell'ambito delle cosiddette misure di *reassurance*



L'arrivo del Generale di Corpo d'Armata John C. Thomson alla conferenza.



L'intervento del Capo di SME, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina. A fianco, il Generale di Corpo d'Armata Riccardo Marchiò e il Generale di Corpo d'Armata John C. Thomson.

In linea con tale processo, l'orientamento successivo, attualmente in discussione in ambito NATO, è quello di disporre di 30 battaglioni medio-pesanti, 30 gruppi di volo e 30 navi da guerra pronti all'impiego operativo in 30 giorni o meno (iniziativa, questa, conosciuta anche come "4 per 30"), innalzando i livelli di prontezza di forze già esistenti allo scopo di mitigare i rischi che potrebbero scaturire nelle prime fasi di una crisi o di un conflitto

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano ha sottolineato, durante i lavori, quanto sia necessario disporre, oggi, di forze con queste capacità, nella considerazione che nel futuro sono ipotizzabili scenari d'impiego ad alta intensità in cui i Comandanti di Corpo d'Armata saranno chiamati a condurre operazioni *warfighting* a livello tattico. Il Capo di SME ha altresì ravvisato l'esigenza di migliorare le relazioni tra la NATO *Command*

Structure e la NATO *Force Structure* nonché l'importanza di trarre vantaggio dalle lezioni apprese nel corso delle recenti esercitazioni condotte dall'Alleanza a cui hanno preso parte unità della Forza Armata.

Complementare alla *Readiness* è il concetto di *Reinforcement*. Come sottolineato dal Vice Assistente del Segretario Generale della NATO con delega alle Operazioni (Dr. John Manza) nel suo



intervento di apertura, la prontezza è condizione necessaria ma da sola non sufficiente al conseguimento del successo.

In particolare, "Rinforzo" è da intendersi come l'abilità dell'Alleanza di schierare, oggi e in futuro, forze sempre più credibili, efficaci, robuste e idonee a contrastare rapidamente gli avversari. Tale aspetto è stato ulteriormente rimarcato dal Generale Olivier Rittimann, Sottocapo di Stato Maggiore del Quartier Generale Supremo delle Potenze Alleate in Europa (SHAPE), visti gli attuali impedimenti infrastrutturali e doganali che limitano le capacità di movimento e sostentamento delle forze NATO all'interno dei confini dell'Alleanza.

Ciò implica non solo la necessità di un aderente supporto logistico ma anche un nuovo approccio, soprattutto a livello politico, da parte dei paesi alleati volto a conseguire maggiori sinergie tra gli stessi e più elevati livelli di interoperabilità con l'Unione Europea.

Il terzo e ultimo concetto discusso è stato quello dell'"Enablement". Esso sottende all'insieme delle azioni necessarie ad approntare le unità, schierarle laddove richiesto e sostenerle per l'intera durata dell'operazione. Da tempo la NATO è orientata al miglioramento della mobilità delle forze, sia dal punto di vista politico che procedurale, al fine di velocizzarne lo schieramento e il superamento dei confini nazionali per raggiungere quelli dell'Alleanza in tempi più brevi. Ciò nella considerazione che una forza credibile, efficace e altamente mobile costituisce un elemento di forte deterrenza in grado di prevenire potenziali conflitti.

Il Generale di Corpo d'Armata Roberto Perretti ha sottolineato come NRDC-ITA stia già lavorando su tale aspetto, avendo verificato il proprio livello di prontezza e capacità di schieramento nel corso di un'esercitazione, unica e senza precedenti nel suo genere in ambito NATO *Force Struc-*



Il Generale di Corpo d'Armata John C. Thomson con alcuni partecipanti ai lavori

ture, denominata "Eagle Overland 18". Quest'ultima ha rappresentato un ottimo banco di prova per verificarne le capacità e i tempi di intervento in un'ipotetica area di crisi percorrendo circa quattromila chilometri in una settimana, attraversando il territorio di tre paesi alleati ed esercitando il Comando e Controllo, dalla propria sede, utilizzando tutti i sistemi di comunicazione disponibili. Uno degli aspetti affrontati e risolti con successo è stato quello di varcare tutte le frontiere con gli equipaggiamenti in dotazione riducendo al minimo i tempi per il

disbrigo delle pratiche doganali, garantendo una maggiore rapidità di movimento, così come previsto nei nuovi concetti d'impiego della NATO. Questa iniziativa ha evidenziato l'importanza del contributo che i Comandi della NATO *Force Structure*, e in particolare di NRDC-ITA, possono fornire, secondo il principio di *bottom-up approach*, alla NATO *Command Structure*, agevolando quest'ultima nell'individuazione delle soluzioni più adeguate alle reali esigenze.

In linea con tale principio, NRDC-ITA è stato altresì precursore tra i



Schieramento delle bandiere (cordon flags)

Comandi della NATO *Force Structure* nello sviluppo di un nuovo concetto di Posto Comando, il *Light Command Post*. In particolare, dopo decenni di operazioni "fuori area" in cui sono state schierate strutture di Comando e Controllo con elevato *footprint* sul terreno, il Comando di Reazione Rapida italiano ha avvertito l'esigenza di ridurre al minimo la propria "impronta" schierando un Posto Comando agile, di ridotte dimensioni e in grado di ridurre la propria traccia termica ed elettromagnetica incrementando in tal modo le proprie capacità di prontezza (*readiness*) e di sopravvivenza (*survivability*). In tal senso, il Comando sarà in grado di passare dai 1.500 militari proiettati nelle retrovie delle Divisioni/G.U. previsti nel ruolo di *Joint Task Force* ai circa 200 del Posto Comando avanzato del Corpo d'Armata chiamato a condurre operazioni di *warfighting*.

Il ridotto numero di personale "forward" comporterà, di converso, una significativa capacità di *reachback* (che potrebbe essere

realizzata sia in Patria sia in paesi alleati), avanzati sistemi di comunicazione, di Comando e Controllo nonché di veicoli protetti e materiali idonei a operare in ambiente degradato. Questo nuovo approccio vede altresì la necessità di distribuire il *Battle Rhythm* su Posti Comando diradati sul terreno secondo il modello del *cluster*, consentendo al Comandante in teatro di prendere sempre le giuste decisioni nel momento più opportuno (*effectiveness*) grazie al supporto fornito dal *reachback*. Questo concetto prevede inoltre che il Posto Comando in teatro sia in grado di monitorare la situazione corrente, esercitare il Comando e Controllo sulle unità assegnate ed esprimere capacità di sincronizzazione, mentre nel *reachback* lo staff assicurerebbe le funzioni di pianificazione a lungo termine, *refinement*, *assessment* e *intelligence*. Il suddetto concetto viene attualmente sviluppato nell'ambito del ciclo di esercitazioni denominate "Eagle Light" che si concluderà nella primavera del 2019 con la validazione del Posto Comando

durante la "Eagle Light 4".

Tale progetto si innesta nel processo di ricalibrazione di NRDC-ITA da Comando di Componente Terrestre per l'esigenza NRF 18 a Comando di Corpo d'Armata, che rappresenterà lo sforzo principale dello staff multinazionale per tutto il 2019.

Il suddetto livello ordinativo, specificamente creato per la condotta di operazioni di guerra classica contro avversari paritetici, rappresenta indubbiamente l'opzione più onerosa tenuto conto del numero di unità (di manovra e di supporto) su cui esercitare il Comando e Controllo e del livello di dettaglio richiesto tanto in fase di pianificazione quanto in quella di condotta. In tal senso, NRDC-ITA ha predisposto un apposito piano di lavoro in cui si prevede, tra l'altro, lo sviluppo degli aspetti concettuali afferenti le operazioni in profondità (*Deep Operations*), quelle nelle retrovie (*Rear Operations*) e la gestione dello spazio della battaglia (*Battlespace Management*), l'adeguamento delle procedure operative standardizzate (SOP/SOI) (2), da sincronizzarsi "a cascata" con



Il Generale di Corpo d'Armata Roberto Perretti insieme al Generale di Corpo d'Armata John C. Thomson.

quelle delle unità affiliate (*interoperability*), e il potenziamento delle attuali capacità di difesa contro le minacce esistenti in ambito cibernetico e elettromagnetico.

Tra le attività condotte a latere dell'evento, NRDC-ITA ha presentato alle Autorità intervenute i principali equipaggiamenti e piattaforme in dotazione alla Forza Armata l'allestimento di una mostra statica di armi, veicoli e mezzi tecnici, espressione della tecnologia che l'industria della Difesa nazionale e, più in generale, il Sistema-Paese è in grado di offrire oggi all'Esercito Italiano e potenzialmente alla NATO. Tra i materiali esposti, il Veicolo Tattico Multiruolo Medio "Orso", il Veicolo Blindato Medio "Freccia" in versione controcarrni, il Veicolo Tattico Multiruolo Leggero "Lince" con torretta remotizzata, aeromobili a pilotaggio remoto (noti anche con il nome di *Unmanned Aerial Vehicle* - UAV) e radar *Counter-UAV*.

Al successo della conferenza ha

contribuito il lavoro svolto "dietro le quinte" dal personale della dipendente Brigata di Supporto e del Reggimento Supporti Tattici e Logistici che ha assicurato, in ogni fase dell'evento, un puntuale supporto facendo sì che l'attività si svolgesse nel rispetto delle tempistiche fissate e in completa sicurezza.

In conclusione, la 13ª edizione della *LANDCOM Corps Commanders' Conference* ha rappresentato un importante momento di incontro tra i Comandanti della componente terrestre della NATO chiamati a confrontarsi e discutere i temi di importanza strategica per il futuro dell'Alleanza Atlantica. Essa, inoltre, ha consentito il raggiungimento di una comprensione condivisa delle nuove sfide che attendono la NATO e affermato l'esigenza di acquisire una nuova *forma mentis* e una maggiore flessibilità organizzativa e capacitativa al fine di operare più efficacemente in

possibili scenari di *warfighting*. In tale ottica, il processo di adattamento della NATO *Command Structure* rappresenta la principale risposta ai cambiamenti in corso nel panorama geopolitico di riferimento e il suo sviluppo non potrà prescindere da una più stretta convergenza tra la NATO *Command Structure* e la NATO *Force Structure*.

Il Corpo d'Armata di Reazione Rapida ha dinamicamente, proattivamente e in anticipo sui tempi fornito un contributo alla trasformazione dell'Alleanza attraverso lo sviluppo di concetti e idee innovative valide sia per l'Esercito Italiano sia per la NATO.

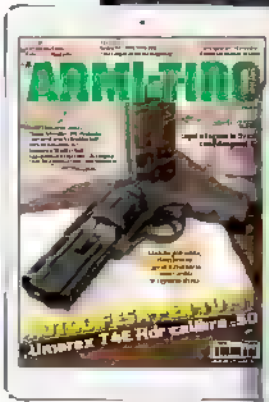
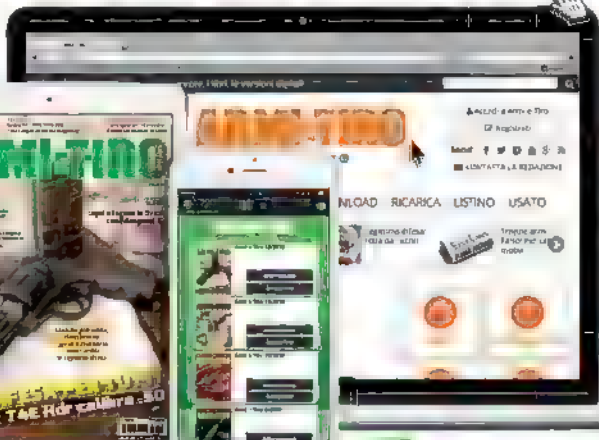
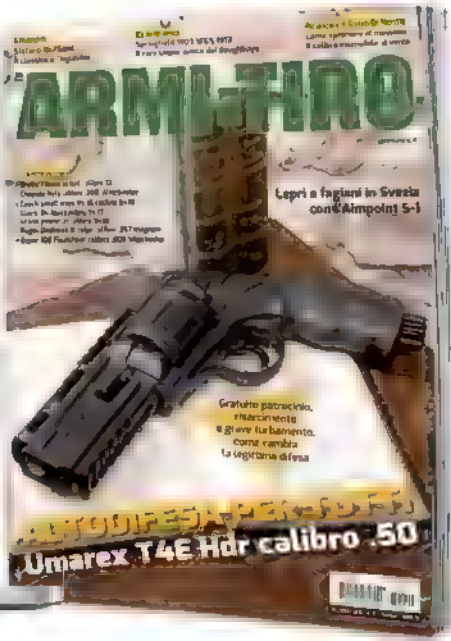
NOTE

- (1) Conferenza dei Comandanti dei Corpi d'Armata appartenenti alla componente terrestre della NATO
- (2) *Standard Operating Procedures/Standard Operating instructions*.

Tutto quello che vuoi sapere

SEMPRE

a tua disposizione




leader nell'informazione sul mondo delle armi

Il Multinational CIMIC Group

La funzione operativa di cooperazione civile e militare nella NATO

di Matteo Mineo*



Nell'attuale scenario strategico, caratterizzato dal contrasto al fenomeno terroristico di matrice islamico-fondamentalista, dalla gestione dei fenomeni di flussi migratori di massa dal continente africano e asiatico verso i Paesi più industrializzati, le possibili minacce alla pace e alla stabilità devono essere affrontate prevedendo misure coordinate e operazioni multidimensionali, nelle quali oltre ad agire nella dimensione fisica si adottino azioni di contrasto anche nella dimensione

virtuale e cognitiva (1). Queste ultime sono spesso portate a termine attraverso l'utilizzo di mezzi non letali, tenendo in debito conto *Decision Makers* e *Target Audiences*. In un contesto così definito, un ruolo di primaria importanza assume la cooperazione e il coordinamento tra le componenti militari e civili di volta in volta presenti nello scenario di riferimento, su tutti i livelli di interazione, come già ampiamente sperimentato da molti Paesi membri della NATO a partire dai conflitti

in Bosnia e Kosovo di fine anni Novanta. Nella convinzione ormai consolidata che gli operatori civili, per svolgere le proprie funzioni, non possano prescindere da un rapporto di simbiotica collaborazione con le forze militari schierate in campo, si è creata e sviluppata, negli ultimi venti anni, un'interfaccia tra la sfera civile e quella militare al fine di creare sinergie e raggiungere obiettivi comuni. Il coinvolgimento sempre più accentuato dei civili nei conflitti, così come la crescita esponen-

ziale delle organizzazioni governative e non, presenti nei Teatri di crisi, ha reso infatti necessaria la creazione di questa interfaccia che favorisca un contesto collaborativo strumentale alla stabilizzazione degli scenari *post-conflict* e al coinvolgimento dei vari attori in campo nella realizzazione di progetti di infrastrutture di base, di sviluppo socio-economico e di formazione. In tale ambito, tra le unità e gli assetti dedicati in seno all'Alleanza Atlantica, il *Multinational CIMIC Group*, stanziato presso la caserma "Mario Fiore" di Motta di Livenza (TV), rappresenta un vero e proprio centro d'*expertise* e di eccellenza in ambito internazionale e al contempo centro operativo, centro di formazione e custode dottrinale.

IL CIMIC GROUP OGGI

Il *Multinational CIMIC Group* (MNCG) è una unità multinazionale, a valenza interforze, a *framework* Esercito, deputata - in ambito nazionale e NATO - all'implementazione della funzione operativa *joint* di supporto al combattimento denominata "*Civil-Military Cooperation - CIMIC*".

In ragione dei contenuti del *Memorandum of Understanding* (MoU) firmato nel 2014 dalle sei nazioni contributrici (Grecia, Ungheria, Portogallo, Romania, Slovenia oltre all'Italia) e dal rappresentante del *NATO Supreme Headquarters Allied Powers in Europe* (SHAPE), il MNCG è affiliato a quest'ultimo e, in quanto rientrante nella categoria delle "*NATO Affirmed Forces to Supreme Allied Commander in Europe*", può operare sotto il controllo operativo di un Comandante designato dal SA-CEUR stesso.

Il MNCG, con la struttura e la consistenza di un reggimento, è comandato da un Colonnello italiano, posto alle dipendenze del Comandante del Comando Genio dell'Esercito, e si articola su un *Multinational Headquarters* (Comando multinazionale), una Hq

Coy (compagnia comando e supporto logistico), un Comando nazionale e un Battaglione CIMIC, articolato su 4 compagnie organicamente definite in modo tale da svolgere tutte le attività connesse con la funzione operativa CIMIC. In tale conformazione, può essere chiamato a supportare i comandi NATO dal livello operativo (Corpo d'Armata) fino al livello tattico (Brigata). Al contempo, il MNCG rappresenta un assetto di possibile pronto impiego a supporto della NATO, facente parte, quale *Nato Response Force* (NRF), di un bacino di Forze interoperabili e rapidamente dispiegabili ovunque ritenuto necessario dal Consiglio del Nord Atlantico. In tale contesto il *Multinational CIMIC Group* supporta entrambi gli *Allied Joint Force Command* (JFC) - con sede a Brunssum (NL) e a Napoli - ai quali è affidato, con rotazione annuale, il comando operativo della Forza. Di seguito, saranno esaminati i tre ambiti nei quali si estrinseca la specificità e l'eccellenza del MNCG: la formazione e i corsi, l'addestramento e le operazioni.

Formazione e corsi

L'attività formativa è frutto di un circolo virtuoso della didattica: insegnare in aula ciò che si appren-

de in operazioni e applicare in operazioni ciò che si è appreso in aula. In quest'ottica, e prefiggendosi obiettivi formativi standardizzati e di massimo livello, il MNCG svolge attività formativa in ambito internazionale e interforze in collaborazione con il *Civil-Military Cooperation Centre of Excellence* (CCOE) dell'Aja (Olanda), offrendo dei corsi, in lingua inglese, ai frequentatori militari e civili di diverse nazioni. Tali corsi prevedono una fase a distanza e una fase residenziale durante la quale i partecipanti, oltre a svolgere lezioni frontali in aula, hanno la possibilità di partecipare ad una serie di *role-play* organizzati per simulare le principali attività svolte in situazioni operative dagli specialisti del CIMIC.

L'attività pratica è resa maggiormente realistica grazie alla collaborazione delle Istituzioni locali e degli Enti Pubblici del territorio che, coinvolti nelle simulazioni, "giocano" il ruolo della componente civile di una ipotetica area di crisi. Gli istruttori sono sia interni al MNCG (specialisti già formati presso la *NATO School* di Oberammergau (Germania) e successivamente impiegati, quali operatori CIMIC, nei diversi Teatri operativi), sia esterni come Accademici e *guest*



speakers appartenenti alle maggiori Organizzazioni internazionali governative e non governative con le quali, ormai da anni, si è instaurata una stretta collaborazione didattica. Tali corsi che ad oggi hanno visto la partecipazione di almeno 1.650 frequentatori (di cui 250 stranieri), sono strutturati secondo diversi *target audience* e diversi obiettivi formativi. Nello specifico, sono previsti: il *CIMIC Awareness Course*; il *CIMIC Field Worker Course*; il *CIMIC Staff Worker Course*; il *CIMIC Liaison Course*; il *CIMIC Intercultural Mediator Course*, il *Female Engagement Team Course* e tanti altri ancora.

Fra questi, il *CIMIC Intercultural Mediator Course*, proposto per la prima volta nel 2018, rappresenta una novità assoluta nel panorama dell'offerta didattica in ambito NATO ed è stato sviluppato con il proposito di fornire ai frequentatori gli strumenti utili per supportare, in contesti interculturali, la complessa funzione di collegamento tra la componente militare e quella civile, facilitando cioè l'interazione tra le parti e promuovendo la rimozione di eventuali barriere culturali ostative allo sviluppo dei processi di cooperazione. A ulteriore riprova della costante attenzione rivolta al campo della formazione, va altresì sottolineato che nel dicembre 2017 è stato firmato un *Memorandum of working agreement* tra l'Università degli Studi di Trieste e

il *Multinational CIMIC Group* per la collaborazione e il reciproco supporto in attività di ricerca, sviluppo e didattica in materia di cooperazione civile-militare.

Addestramento

Lo Staff del Comando Multinazionale e delle Unità CIMIC partecipa a diverse esercitazioni di Posto Comando, con la simulazione computerizzata di scenari operativi analoghi ai reali Teatri Operativi nei quali il personale è addestrato a pianificare e organizzare le attività tipiche sviluppate in quei contesti (supporto alla popolazione mediante la distribuzione di aiuti umanitari e gestione di urgenze sanitarie, supporto alle autorità locali attraverso lo sviluppo di progetti relativi alle infrastrutture pubbliche, collegamento e coordinamento con organizzazioni civili - IO, GO, NGO - al fine di evitare duplicazioni o ridondanze negli interventi). In tale ambito è stato recentemente testato anche il *Remote CIMIC Support*, ovvero la capacità di supportare dall'Italia le unità CIMIC impiegate in operazioni militari estere. Si tratta di una vera e propria consulenza fornita da *Subject Matter Expert* (Specialisti Funzionali quali ingegneri, architetti, medici e altri professionisti di settore) agli operatori CIMIC impiegati nelle aree di crisi, allo scopo di sviluppare progetti a favore della popolazione locale.

Operazioni

Il MNCG espleta la sua funzione in tutte le fasi di un'operazione militare, dalla Pianificazione (*Pre-Operational*), alla Condotta (*Operational*), alla Transizione (*Transitional*), seguite da una fase formativa fondata sul binomio indissolubile *Lesson Learned – Best Practices* secondo il già citato circolo virtuoso della didattica in materia CIMIC. In ognuna di queste fasi vengono assicurate tre funzioni fondamentali (*CIMIC Core functions*): il collegamento civile militare, il sostegno all'ambiente civile e il supporto alla forza. In qualità di polo di riferimento nazionale CIMIC, il MNCG appronta ed enuclea il personale specializzato operante nelle principali missioni che vedono protagoniste le Forze Armate italiane.

Attualmente gli specialisti del MNCG sono impiegati per l'assolvimento delle *CIMIC Core Functions* in numerosi contesti internazionali: in Kosovo, in Libano, in Somalia, in Afghanistan, a Roma, presso il Comando Operativo Interforze, nell'ambito della missione europea EUNAVFOR Med. Infine, oltre a contribuire all'Operazione "Strade Sicure" con un plotone dislocato nella città di Modena, il MNCG partecipa di norma alle maggiori esercitazioni nazionali e NATO. Alle attività sopra menzionate, va infine aggiunto il periodico invio di un *Mobile Training Team* (MTT) per attività di formazione "a domicilio" in diversi Paesi esteri tra cui il Libano (a favore delle *Lebanese Armed Forces* nell'ambito della Missione Bilaterale in corso), l'Iraq (a favore delle Forze Armate irachene), la Grecia (a favore dell'unità multinazionale *South-Eastern Europe Brigade "SEEBRIG"*) e il Portogallo (a favore delle Forze Armate nazionali).

LA CIMIC UNIT COMMANDERS' CONFERENCE E IL MNCG FACT-BOOK.

Il *Multinational CIMIC Group* organizza annualmente la *CIMIC Unit Commanders' Conference* (CUCC),





ovvero la Conferenza dei Comandanti delle unità specializzate nella cooperazione civile-militare dei Paesi membri della NATO, con lo scopo di fornire ai partecipanti un'occasione di confronto, aggiornamento e sviluppo, sia sul versante operativo che su quello concettuale. La conferenza di quest'anno, l'11ª edizione, co-presieduta dal Comando Supremo delle Forze Alleate in Europa, si è tenuta a settembre nella prestigiosa cornice della città di Venezia, presso la Biblioteca Dante Alighieri dell'Istituto di Studi Militari (M.M.) e il Centro Congressi del Circolo Esercito, riunendo circa 200 personalità tra Comandanti delle Unità NATO, membri del *Partnership for Peace* (PfP), numerosi specialisti del settore provenienti da almeno 23 Paesi, nonché rappresentanti degli Atenei di Trieste, Udine, Venezia, Padova e Verona, della Croce Rossa Italiana e della stampa. Tra i temi affrontati quest'anno, quello relativo ai "Children in Armed Conflict" (CAAC) e la "Cultural Property Protection" (CPP). Altro appuntamento importante per questo 2018 è stata la presentazione, nel mese di luglio, del *MNCG Factbook*, pubblicazione nata dalla necessità, chiaramente emersa sul campo, in

aree di intervento quali ad esempio la Somalia e Gibuti, di creare contenuti formativi, destinati agli assetti militari in fase di *pre-deployment*, suddivisi in tre *key macro-topics* (Countrybook, CIMIC Theatre Assessment e schede tecniche di dettaglio delle Infrastrutture presenti nel AOR). Panmenti, si è provveduto ad apportare un aggiornamento per tutti gli altri Teatri (3), ove sono schierati gli specialisti del CIMIC andando così a creare un'opera unica nel suo genere che sarà ag-

giornata con cadenza semestrale in occasione dei cambi dei contingenti schierati

CONCLUSIONI

A fronte delle nuove e sempre più complesse sfide offerte all'Alleanza Atlantica e all'Unione Europea dal mutevole quadro internazionale, la presenza di una componente militare prontamente schierabile in area di crisi e altamente specializ-



zata, consolidata e testata nel settore della cooperazione civile-militare si delinea dunque come strumento strategico imprescindibile per il successo di qualsiasi operazione intrapresa sia in termini di difesa collettiva, sia in risposta alle nuove forme di minaccia asimmetrica. È fondamentale che gli operatori sul campo abbiano una profonda conoscenza della situazione geo-politica, socio-economica, culturale e infrastrutturale del Teatro in cui sono chiamati ad operare, quale premessa fondamentale per portare avanti azioni mirate a incentivare l'interazione e la collaborazione con le molteplici e diversificate entità civili e i vari attori presenti nell'area di crisi e quindi favorire il successo della missione militare. Preparazione e attitudine che gli specialisti del MNCG di Motta di Livenza hanno dimostrato di possedere e di saper efficacemente applicare sul campo contribuendo a creare un polo di eccellenza imprescindibile per tutte le attività di cooperazione civile e militare poste in essere dalle Forze Armate Italiane

*Tenente Colonnello

NOTE

(1) Le *Multi-Dimensions Operations* (MDO), dove l'impiego delle forze e degli assetti nella dimensione psicologico-cognitiva supera quello nella dimensione fisica, sono state enunciate per la prima volta al NATO *Psychological Operations Working Group* (NPWG) di Lisbona (Portogallo) da John Glenn, Military Analyst presso il *Staff Advisory Group* del Comando Supremo delle Potenze Alleate in Europa (SHAPE).

(2) *Framework Nation* è la nazione partecipante responsabile delle infrastrutture necessarie al funzionamento di MNCG HQ Staff e della relativa HQ Coy di supporto.

(3) La prima edizione del *CIMIC Factbook* (giugno 2018) comprende i seguenti Teatri Operativi: Afghanistan, Gibuti, Kosovo, Libano, Somalia e l'operazione EUNAVFORMed



BIBLIOGRAFIA

Harris A., Dombrowski P., *Military collaboration with humanitarian organizations in complex emergencies*, *Global Governance*, 8-2002

Jenny J., *Civil-military cooperation in complex emergencies: finding ways to make it work*, *European Security*, 10-2001.

Renna M., *Multinational CIMIC Group*, in "Informazioni della Difesa", 4-2017

Salpietro C., *Cooperazione civile-militare: conoscere un popolo per difen-*

derlo meglio, VNY, ottobre 2017

Zanatta L., *Patto tra CIMIC e Università per lo scambio di esperti*, *La Tribuna di Treviso*, dicembre 2017

SITOGRAFIA

<http://www.esercito.difesa.it>

<http://www.cimicgroup.org>

Evansto A., *The psychological profile of CIMIC military personnel*, *The Martian*, 2017, in <http://www.themartian.eu/en/the-psychological-profile-of-cimic-military-personnel/>



**AFFRONTIAMO NUOVE SFIDE
CON ENERGIA...**

RINNOVABILE



**DIFESA
SERVIZI**

L'evoluzione capacitiva dello United States Army

Le Multi-Domain operations, il piano di ammodernamento con le sei priorità strategiche e l'Army Futures Command

di Mattia Zuzzi*



Militari USA impegnati in attività di supporto sanitario in Teatro operativo.

La rapida evoluzione dell'ambiente operativo e della minaccia (quest'ultima declinata anche come possibile confronto militare in senso classico, contro uno o più Stati con capacità militari quasi simili, su scala regionale) hanno avviato, nell'ultimo biennio, una trasformazione concettuale dello US Army da un punto di vista capacitivo, dottrinale e organizzativo. Lo slogan *"ready today more lethal tomorrow"* (pronti oggi per

essere letali domani), recentemente adottato per l'esposizione dell'Association of the United States Army (AUSA) 2018, indica la volontà di abbandonare la postura *counter insurgency* (controinsurrezione), che ha caratterizzato l'output operativo negli ultimi 10 anni e acquisire rapidamente le capacità e la prontezza operativa per affrontare potenziali avversari in un contesto *warfighting* (guerra classica) allargato.

EVOLUZIONE DEL CONTESTO POLITICO E MILITARE

L'Amministrazione uscita vincitrice dalle elezioni presidenziali del 2016, sostenuta dalla maggioranza al Congresso, ha intrapreso un processo di narticolazione della politica estera e della sicurezza nazionale, riformulando sia la postura globale, sia le priorità di utilizzo degli elementi del potere nazionale (DIME – diplomatico, informativo, militare,

economico) che alimentano il modello paradigmatico dell'approccio strategico militare: il trionfo *ends, ways and means* (finalità, modalità e mezzi). L'interesse nazionale statunitense e quindi le finalità complessive della propria azione esterna rappresentano tendenzialmente una costante nel medio periodo e non sono soggette a cambiamenti repentini, nonostante l'avvicinarsi delle amministrazioni di opposto schieramento. Ciò che consente una maggiore libertà di manovra sono invece le modalità e i mezzi per raggiungere le predette finalità strategiche: la postura più o meno decisa in politica estera coinvolge infatti in maniera proporzionale il dimensionamento e le modalità di utilizzo dello strumento militare.

Il senso del nuovo approccio strategico statunitense dall'inizio del 2017, sintetizzato dallo slogan *"America first"*, rappresenta una soluzione di continuità rispetto al multilateralismo dei precedenti mandati e segna una forte spinta verso la sovranità, l'indipendenza delle scelte e la cooperazione internazionale incanalata su iniziative bilaterali *case by case*.

Questo cambiamento repentino di linea politica ha portato lo US Ar-

my alla pubblicazione, nel giugno 2018, di una *vision* con un piano di implementazione decennale, a firma del Sottosegretario Esper e del Capo di Stato Maggiore, Generale Milley.

Tale documento prevede, in sintesi, la crescita degli effettivi a oltre 500.000 uomini e donne, l'organizzazione dello strumento terrestre con assetti flessibili e *task* organizzati per poter condurre operazioni di combattimento multi-dominio (principalmente *land, air e cyber*), l'addestramento realistico per poter operare in conflitti ad alta intensità, un piano di ammodernamento facente capo a un nuovo comando unificato a 4 stelle (*Army Futures Command*) che consenta di acquisire rapidamente le capacità operative richieste e, infine, lo sviluppo di un programma formativo per la *leadership* strategica e per i Comandanti ai vari livelli con una formazione all'avanguardia, temporizzata e aderente al profilo evolutivo di carriera

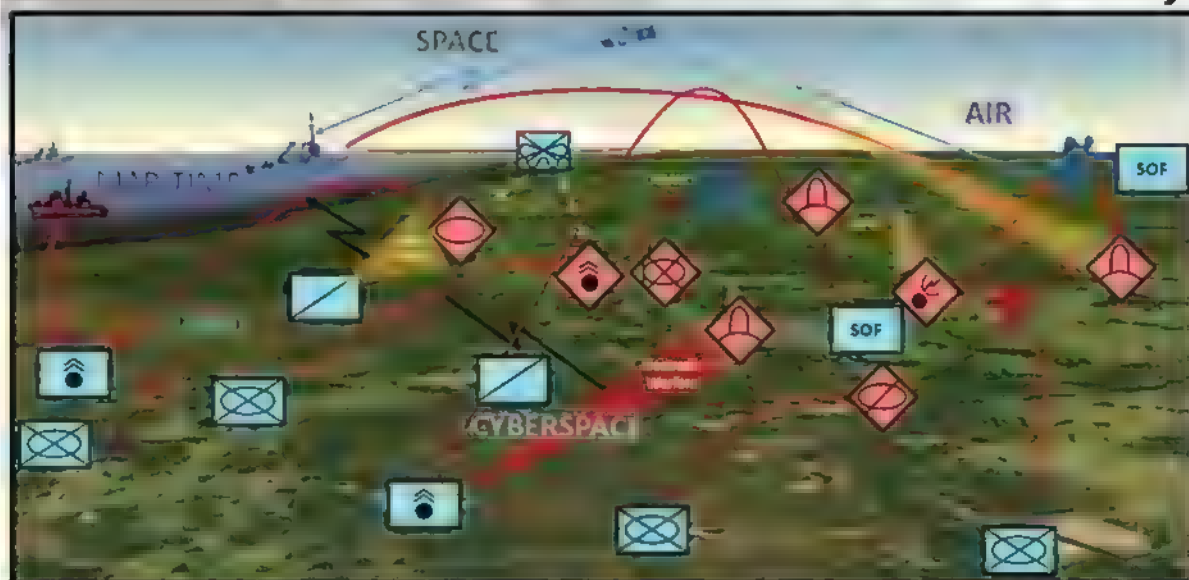
LE MULTI-DOMAIN OPERATIONS

Il nuovo corso ha portato alla definizione di un approccio dottrinale in-

novativo, denominato *"Multi Domain Operations"*. Il Concetto *"The US Army in Multi-Domain Operations 2028"* propone una serie di soluzioni, ai vari livelli, finalizzate a prevalere su una o più entità statuali con capacità militari quasi paritetiche, che hanno, a loro volta, la finalità a livello strategico di isolare gli Stati Uniti dai propri *partner* e, a livello operativo, di separare o dissolvere la capacità di amalgama interforze statunitense in termini di tempo, spazio e funzionamento durante un conflitto armato.

L'idea centrale del concetto di *multi-domain operations* è quello di risolvere una situazione di confronto paritetico con un'altra entità statale attraverso la rapida e continua integrazione, offensiva e difensiva, di tutti i domini per promuovere una deterrenza risolutiva sull'entità contrapposta e prevalere prima di una *escalation* al conflitto armato. Se la deterrenza fallisce, gli assetti terrestri che operano come elemento di una forza integrata devono essere in grado di penetrare e annullare le capacità *anti-access/area denial* (AA/AD) della controparte; in seguito sfruttare il vantaggio della libertà di movimento acquisita per cercare il combattimento decisivo e rag-

Multi-Domain Battle: Combined Arms for the 21st Century



giungere la vittoria. Infine, una volta consolidato il vantaggio tattico, gli assetti devono consentire di forzare un ritorno alla contesa su un terreno e in termini più favorevoli alla Nazione, ai suoi alleati e amici.

I principi ispiratori di queste operazioni sono una postura calibrata della forza, assetti capaci di operare flessibilmente in più domini e la convergenza/sincronizzazione in termini di tempo, spazio, capacità e uso dei domini. Le forze in campo devono essere "utilizzatrici e non proprietarie uniche della dimensione di loro competenza". In tal senso, potendo una forza terrestre utilizzare anche la dimensione aerea o quella marittima e viceversa, diventa fondamentale l'applicazione concreta del concetto di interoperabilità all'interno di una gestione congiunta e condivisa del campo di battaglia (*battlespace management*).

Sono al proposito rilevanti i domini dell'informazione/*Influence* (*Military Information*) e della dimensione umana sia in operazioni (*Civil Affairs-Human terrain*) sia nel processo di innovazione continua dell'organizzazione (*human resources*). Grande enfasi è assegnata al principio della massa (intesa quale forza d'urto risolutiva nei conflitti interstatuali), nonché alle operazioni cyber e alla difesa della rete dai tentativi di accesso non autorizzato.

LA MODERNIZATION, LE SEI PRIORITÀ CAPACITIVE STRATEGICHE E LO US ARMY FUTURES COMMAND (AFC)

Il nuovo approccio capacitivo, delineato nella *Vision 2028*, è caratterizzato da una grande rapidità dei processi acquisitivi. Il Piano dovrà essere completamente realizzato entro al massimo un decennio (2028) e preferibilmente entro il 2025, puntando al completo rinnovamento delle capacità operative esprimibili in modo da allineare le potenzialità dell'assetto terrestre alla dottrina *multi-domain*. Le linee guida della trasfor-

mazione dello strumento terrestre risiedono nella individuazione, in seno all'*Army Staff*, di sei priorità capacitive strategiche da rinnovare, di seguito riportate:

- **il fuoco terrestre di precisione e a lungo raggio** (*long range Fires*), dovrà essere in grado di sovravanzare la gittata delle artiglierie di possibili avversari. I sistemi in fase di sviluppo/ammodernamento/rinnovamento per tale obiettivo sono il lanciarazzi *GMLRS Extended Range* (con munizione di precisione *Unitary* e a saturazione *Alternative warhead*) e il sistema missilistico superficie/superficie *ATACMS* (*Army Tactical Missile System*);
- **i veicoli da combattimento corazzati/meccanizzati** (*new generation infantry combat vehicles*) dovranno essere in grado di trasportare personale e materiali, con protezione attiva e passiva, e di garantire un elevato volume di fuoco grazie all'incremento dei calibri;
- **la difesa aerea e missilistica integrata** (*Air and Missile defence*) dovrà proteggere le truppe USA schierate nei teatri operativi e le popolazioni dei Paesi alleati da attacchi condotti attraverso vettori di

medio e lungo raggio con traiettorie eso-atmosferiche (ad alta quota). I sistemi attualmente in uso e di previsto ammodernamento sono il *Patriot PAC-3* (per intercetto di missili balistici a corto-medio raggio) e il *THAAD* (*Theatre High Altitude Air Defence* - per contrasto ai vettori a medio-lungo raggio e intercontinentali);

- **il Future Vertical Air-Lift (FVL)** prende in considerazione una progettualità, attualmente in fase di "design" (versione *utility* e attacco) con tecnologia aerodinamica *Compound* (1) a doppio rotore controrotante (tipologia KA-50 ex sovietico) dotata di elica posteriore che assicura una spinta all'aeromobile sul piano orizzontale, consentendogli al contempo la velocità di crociera paragonabile ad un velivolo ala fissa e la flessibilità dell'atterraggio su qualsivoglia terreno tipico dell'ala rotante;
- **il Sistema soldato** (*soldier lethality*) è una modalità di impiego digitalizzata *net-centric warfare* di tutta la manovra terrestre per equipaggiare e connettere il singolo combattente con il resto del sistema;
- **il Network di rete** (*C2 Network*) è finalizzato a interfacciare tutte le



Il sottosegretario alla Difesa Esper e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. Milley

dimensioni capacitive e le funzioni operative sotto una singola catena di C2.

La complessità del processo di trasformazione della Forza Armata richiede un nuovo approccio, una maggiore rapidità di attuazione e soprattutto un'organizzazione in grado di sostenere, alleggerire e velocizzare i flussi decisionali, senza compromettere la qualità dei prodotti.

In tal senso, la *Army Vision 2028* ha portato come elemento di novità la costituzione, presso la città di Austin (in Texas), dell'*Army Futures Command*, che avrà la responsabilità complessiva dell'implementazione di un piano di Ammodernamento e Rinnovamento dalle fasi iniziali di individuazione delle criticità (attraverso il lavoro dei *Cross Functional Team* di esperti suddivisi per aree capacitive – compresi civili, studiosi e accademici – e il supporto dei *Centre of Excellence* di specialità) fino al *procurement* con la controparte industriale.

La sede non è stata scelta a caso: Austin è una città rinomata per l'approccio innovativo e le capacità di sviluppo concettuale e tecnologico delle proprie istituzioni accademiche, per i centri di sperimentazione

delle maggiori industrie manifatturiere nazionali e per una popolazione lavoratrice attiva fondamentalmente giovane e aperta alle sfide portate dal cambiamento.

CONCLUSIONI

La chiave di lettura per interpretare questo processo evolutivo, ancora alle sue fasi embrionali, è rappresentata dalla rapidità di raggiungimento degli obiettivi e dalla capacità di adattamento e resilienza alle trasformazioni del quadro geo-strategico mondiale. La *Vision 2028* è la presa di coscienza che i modelli tradizionali della pianificazione generale e del *decision making* al livello strategico-militare devono dare spazio a nuovi processi finalizzati a contenere i tempi di attuazione della trasformazione.

I concetti di pluriennalità dello sviluppo dei programmi, estesi a limiti superiori al decennio o quindicennio e del rendere compatibili le imprese con le risorse finanziarie disponibili, appaiono destinati ad essere superati da pacchetti di sviluppo capacitivo, magari limitati, che però consentano di completare un comparto nell'arco massi-

mo di un quinquennio.

Tale nuovo approccio richiede inesorabilmente un nuovo modo di pensare l'evoluzione capacitiva o, come ha affermato il *Secretary of the Army*, "it is just a matter of doing things differently, making sure that the process is giving you the right answers" (È solo una questione di fare le cose diversamente, accertandosi che il processo stia fornendo le risposte adeguate).

*Tenente Colonnello

NOTE

(1) Equipaggiato cioè con sistema di propulsione ausiliario che fornisce una spinta superiore a quella che i motori potrebbero produrre da soli.

BIBLIOGRAFIA

National Security Strategy of the United States of America, december 2017, <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>.
Esper M. T. e Milley M. A., *Army Vision for 2028*, Department of the Army, 2018, https://www.army.mil/e2/downloads/rv7/vision/the_army_vision.pdf



Artiglieria a lungo raggio.

Il Carro Armato, un mezzo ancora attuale

La nuova frontiera della protezione nei corazzati moderni

di Matteo Mazziotti Di Celso*



La necessità di disporre di migliaia di carri da combattimento, da parte dell'Alleanza Atlantica, è andata progressivamente riducendosi dopo il collasso dell'Unione Sovietica. Specialmente in Europa, la tendenza è stata quella di ridurre la componente corazzata in favore di veicoli ruotati più leggeri.

Negli ultimi anni, però, questo orientamento sembra essersi invertito: gran parte degli eserciti occidentali hanno infatti avviato importanti programmi di aggiornamento dei propri corazzati, nonché interessanti progetti di sviluppo di nuovi

carri dotati di tecnologie avanzate:

- gli USA stanno aggiornando gli M1 Abrams alla versione M1 A2 SEPv3 (2018) e già prevedono un ulteriore aggiornamento (entro il 2022) alla versione M1 A2 SEPv4;
- il Regno Unito ha avviato il processo di aggiornamento dei Challenger 2 (*Life Extension Program*);
- la Francia sta modernizzando i suoi carri Leclerc (programma *Scorpion*, che prevede di portare il carro allo standard *Leclerc XLR*), e sta sviluppando con la

Germania (che ha avviato l'aggiornamento di 103 Leopard alla versione 2A7V e sta procedendo alla creazione di due nuovi squadroni carri) il progetto per il nuovo EMBT (*European Main Battle Tank*), frutto della *joint venture* KNDS.

L'Italia ha previsto un piano di aggiornamento sul carro Anete in termini di **mobilità** (aggiornando motori e trasmissioni), **precisione e letalità di ingaggio** (ottica più performante, torre con asservimenti elettrici, supporto per mitragliatrice cal. 12,7 mm)



Un T-72, uno dei più rinomati carri sovietici. I "mattoncini" posti sulla superficie anteriore formano l'armatura reattiva esplosiva.

Tuttavia, dal momento che l'esigenza di ammodernamento è comune a molti Paesi partner Alleati e i costi sono alti, il nostro Paese guarda con interesse alle iniziative che stanno prendendo forma sia in seno alla PESCO (Cooperazione Strutturata Permanente) sia sotto forma di cooperazioni bi/multilaterali.

La necessità di aggiornare i carri già in uso e di svilupparne di nuovi

è poi resa necessaria dall'evoluzione del carattere dei conflitti che, negli ultimi 10-15 anni, ha messo in luce alcuni importanti fattori. Il primo è l'aumento della potenza di fuoco dei gruppi armati irregolari. Questi dispongono infatti di armi sempre più potenti e insidiose che mettono in serio pericolo anche i più avanzati veicoli militari. L'operazione "Ramoscello d'Olio", condotta nel gennaio 2018 dalle forze turche nel

cantone di Afrin nella Siria settentrionale, ha evidenziato la grave vulnerabilità delle forze corazzate turche di fronte alle *Syrian Democratic Forces* (SDF, alleanza a guida curda, ma che comprende anche milizie yazide), le quali hanno rivendicato la distruzione di ben 96 veicoli corazzati. Un'ecatombe che è avvenuta in soli 45 giorni di operazioni. La maggior parte dei carri turchi è stata distrutta da missili anticarro di seconda generazione. Per non parlare dei conflitti arabo-israeliani: le forze corazzate israeliane, che costituiscono la punta di lancia dell'esercito di Tel Aviv (più famoso come Tsahal), fin dal 1956 hanno partecipato da protagonisti a tutti i conflitti a cui le forze di terra dello Stato Ebraico hanno preso parte fino ad oggi.

Il secondo fattore è il ritorno e il persistere dei conflitti ad alta intensità, come mostra il teatro ucraino. La guerra che si combatte ormai da più di 4 anni nelle province dell'Ucraina orientale vede contrapposte delle forze che fanno un massiccio uso di mezzi corazzati e armi tecnologicamente avanzate,



In evidenza il radar AESA del sistema TROPHY, un sistema di protezione attiva, montato su un carro israeliano.

nonché (soprattutto le forze filorusse) di tecniche di guerra cosiddetta "ibrida".

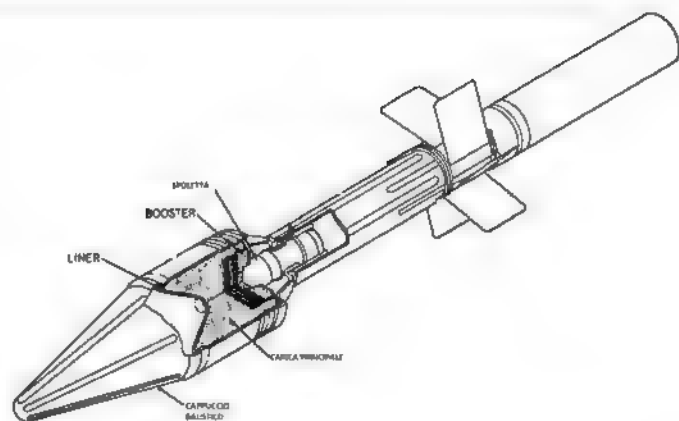
A questi due fattori, poi, c'è da aggiungere un terzo, che consiste nel rinnovato timore nei confronti della Russia: l'annessione della Crimea e lo scoppio del conflitto ucraino, infatti, hanno suscitato preoccupazioni in tutta Europa, in modo particolare in alcuni Paesi dell'Est (Polonia, Repubbliche baltiche), nei quali un intervento armato di Mosca è considerato dall'opinione pubblica una minaccia reale. La percezione della quale ha portato molti Stati dell'Europa orientale a rivedere e aggiornare il loro parco di mezzi corazzati. La NATO ha reagito ponendo in essere un dispositivo militare dotato di mezzi pesanti in prossimità del confine russo (sono stati schierati 4 *battle-group* nelle Repubbliche Baltiche e in Polonia, per un totale di circa 4.500 uomini) e anche gli Usa hanno incrementato la loro componente corazzata in Europa (1).

Perché le Forze Armate si affidano proprio al carro per adattarsi a questi mutamenti? Il carro è uno strumento in grado di fornire, allo stesso tempo, protezione, potenza di fuoco e mobilità. In virtù di ciò, resta, ancora oggi, il mezzo da combattimento più potente che le forze terrestri abbiano a disposizione.

Inoltre, nonostante sia visto tradizionalmente come un'arma offensiva, può essere un efficacissimo strumento di deterrenza, rivelandosi molto utile anche in operazioni di *peacekeeping*.

LA PROTEZIONE: UN FATTORE DECISIVO

La rinnovata attenzione verso il carro scaturisce, più che da ogni altra cosa, da una domanda di maggiore protezione. Quest'ultima deriva, a sua volta, dall'assoluta priorità assegnata dai vertici politico-militari alla sicurezza del personale in operazione e dalla conseguente necessità di limitare le eventuali perdite in termini di vite



Classica struttura di una carica cava. In questo caso, è montata sulla testa di un RPG (Rocked Propelled Grenade), una delle minacce più insidiose per un carro.

umane, sempre più difficili da giustificare di fronte all'opinione pubblica nazionale.

A ciò si aggiungono considerazioni squisitamente militari. La predominanza dell'ambiente urbano nei moderni teatri operativi ha imposto un ripensamento della protezione del carro, che non deve più far fronte a una minaccia proveniente solo o prevalentemente dal settore frontale, ma anche dal tergo e dall'alto, insomma da 360°.

LE PRINCIPALI MINACCE

Nell'ambiente urbano lo spettro delle minacce è molto ampio ed eterogeneo (armi portatili, artiglierie, armi contro carro, bombe d'aereo, mine, ecc.). Tuttavia, volendole semplificare, si possono raggruppare in tre grandi categorie: le armi a energia cinetica, le armi a energia chimica e le esplosioni. Le prime sono tutte quelle che utilizzano l'energia data dal loro movimento per danneggiare il bersaglio.

La principale arma a energia cinetica controcarro è l'APFSDS (*Armor Piercing Fin Stabilized Discarding Sabot*). Questo tipo di munizione è costituita da un proiettile inserito in un corpo a parte (*sabot*) che si apre al momento dell'uscita della munizione dalla canna, staccandosi dal proiettile vero e proprio. Garantendo, in questo

modo, il pieno sfruttamento dell'energia fornita dai gas in espansione senza inciampare sulle caratteristiche aerodinamiche del penetratore. Un APFSDS può viaggiare a velocità superiori ai 1,5 km/s, impattando l'armatura del carro con un'elevatissima energia cinetica.

Le armi a energia chimica sono tutte quelle che sfruttano l'energia sprigionata da un esplosivo al momento dell'impatto o poco prima per ottenere degli effetti in grado di danneggiare l'armatura del bersaglio. La principale arma a energia chimica, che costituisce la minaccia più pericolosa per un carro, è la carica cava, chiamata anche HEAT (*High Explosive Anti Tank*). Una carica cava è costituita da un oggetto di forma conica (*liner*), generalmente composto di rame, rivolto verso l'interno e ricoperto nella parte posteriore da esplosivo ad alto potenziale. Il tutto è racchiuso in un contenitore d'acciaio o d'alluminio. Al momento dell'esplosione, la forza generata dall'esplosivo si concentra sul *liner*, facendolo girare su sé stesso fino a formare un lungo *jet* di fuoco (plasma) che liquefa la corazzatura nel punto d'impatto, penetrandola. Il *jet* diventa un vero e proprio penetratore che agisce con una velocità molto maggiore di un APFSDS. Questa si aggira, infatti, tra i 6 e i 9 km/s. Una volta superata la corazzatura, il *jet* di fuoco si espande all'interno degli spazi vuoti, bruciando tutto.



Un veicolo Stryker americano. Risulta evidente l'applicazione della slat armor sulla superficie esterna del veicolo.

Infine, ci sono le esplosioni. Tra queste, quella in assoluto più letale è senza dubbio l'IED (*Improvised Explosive Device*), un ordigno artigianale molto simile a una mina anticarro, ma riempito con un quantitativo di esplosivo maggiore. L'IED può essere attivato con metodi molto diversi: dal veicolo stesso nel momento in cui transita sopra l'ordigno (tramite un piatto di pressione), oppure direttamente da un *trigger man* tramite un comando remoto, o ancora in maniera automatica tramite un sensore. L'esplosione sotto lo scafo di un veicolo - sicuramente il caso più pericoloso - oltre che arrecare danni gravi all'uomo con l'onda di sovrappressione che viene generata, può proiettare il veicolo verso l'alto e ribaltarlo.

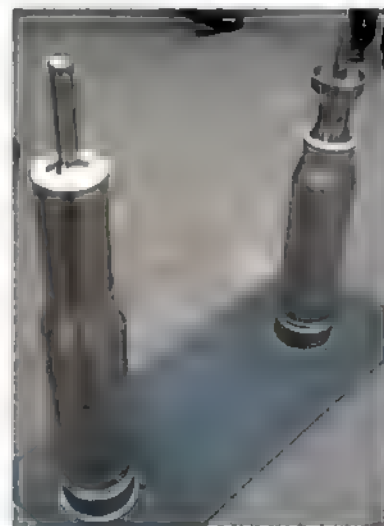
METODI DI PREVENZIONE DELLE MINACCE

A fattore comune, i materiali utilizzati per la realizzazione della corazzatura di un carro devono sempre soddisfare due requisiti: l'economicità e la leggerezza. La prima è una ca-

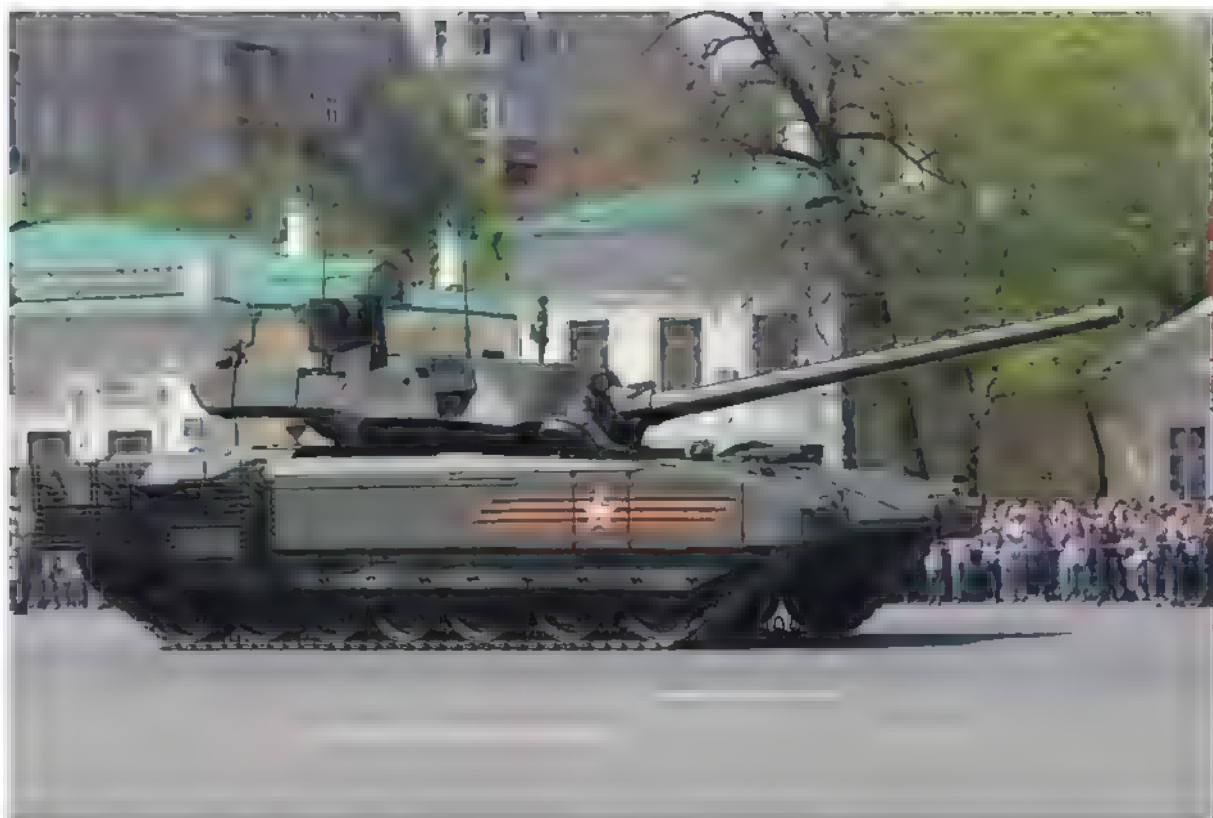
ratteristica di cui tenere necessariamente conto quando si vuole realizzare una grossa produzione. Questo esclude dalla lista materiali potenzialmente idonei ma molto costosi. Il secondo requisito è legato invece alle caratteristiche dei conflitti attuali. Un peso eccessivo risulta troppo oneroso per la logistica (soprattutto negli scenari moderni in cui le unità devono essere facilmente e velocemente proiettabili all'estero) e riduce la mobilità del veicolo, aspetto di primaria importanza in un ambiente urbano.

Le proprietà fisiche e meccaniche che rendono un materiale idoneo a essere usato in ambito balistico sono: la tenacità, definita come l'energia necessaria, per unità di volume, per raggiungere la frattura del materiale; la durezza, ossia l'attitudine degli strati superficiali di un materiale a resistere alla penetrazione. Queste due proprietà sono molto rilevanti quando ci si protegge da armi a energia cinetica o contro le esplosioni ma sono quasi influenti contro la minaccia di munizionamento a ca-

rica cava. In quest'ultimo caso, la proprietà più importante dell'armatura non è una proprietà meccanica bensì fisica: la densità. La penetrazione della carica cava in un materiale, infatti, cresce con l'aumentare del rapporto tra la densità del materiale di cui è composto il *liner* e



Le due principali armi controcarro: a sinistra una carica cava, a destra un APFSDS



Il T-14 ARMATA russo. Questo carro, che deve ancora fare la sua prima apparizione sul campo, è dotato di tecnologie molto sofisticate.

quella del materiale di cui è composta l'armatura

Alla luce di quanto detto finora, possiamo provare a stilare una lista delle principali classi di materiali utilizzati in ambito balistico. A oggi, il materiale più usato per la produzione di armature per carri è l'acciaio

Ciò che contribuisce a renderlo così valido nel campo delle protezioni è la sua grande disponibilità, il suo basso costo di produzione, la sua versatilità e, ovviamente, le sue proprietà meccaniche.

Un'altra classe che sta assumendo sempre maggiore importanza in questo settore è quella dei materiali ceramici. Si tratta di composti solidi inorganici ottenuti tramite cottura. Il loro vantaggio è rappresentato dalla leggerezza (hanno una bassa densità) e dalla elevata durezza. Tuttavia, la durezza è spesso associata a fragilità (tendenza di un materiale a rompersi bruscamente senza che avvengano precedentemente defor-

mazioni apprezzabili: è l'opposto della duttilità). Essi vengono spesso posti sulla superficie dell'armatura, che è realizzata con materiali più tenaci, come l'acciaio, per fratturare il proiettile al momento dell'impatto.

I polimeri, infine, trovano sempre maggiore applicazione in questo ambito, soprattutto come materiale di rinforzo (fibre polimeriche o tessuti, tipo il kevlar, utilizzato per realizzare giubbotti antiproiettile) o come materiale adesivo (ovvero come strato intermedio di armature stratificate, cioè formate da più strati di diverso materiale).

La protezione dei carri, tuttavia, non si affida solamente alle proprietà dei materiali. Sfrutta spesso altre tecnologie che possono impedire l'impatto, o comunque far sì che esso avvenga in maniera non ottimale.

Le principali sono:

- la *slat armor*, (chiamata anche *stand off armor*, o *bar armor*), utilizzata per proteggere il carro con-

tro l'attacco della carica cava; essa consiste in una griglia di metallo installata intorno al carro ad una distanza tale da far sì che la formazione del *jet* di plasma avvenga lontano dall'armatura, e che quindi esso impatti sul carro con un'energia minore rispetto a quella che potrebbe raggiungere impattando vicino al bersaglio (se si forma troppo lontano, il *jet* si raffredda, perde la forma e la sua traiettoria viene disturbata);

- l'armatura reattiva esplosiva ERA (*Explosive Reactive Armor*), composta da uno strato di materiale esplosivo posizionato tra due piastre di acciaio: al momento dell'impatto del proiettile, l'esplosivo detonando, causando la frammentazione della piastra superiore, proiettandola a una velocità molto elevata verso l'esterno, riducendo la capacità penetrante del proiettile dal 50% fino al 90%;
- l'armatura reattiva non esplosiva

NERA (*Non Explosive Reactive Armor*), adottata molto più recentemente, prevede l'inserimento, tra le piastre di acciaio, di un materiale elastico (un polimero) il quale, al momento dell'impatto, si comprime fino al punto di massima compressione per poi espandersi, questo "rimbalzo" ottiene un effetto molto simile a quello dell'ERA, senza però generare esplosioni, che potrebbero ferire i militari nelle immediate vicinanze del carro,

- il sistema di protezione attiva APS (*Active Protection System*), è una tecnologia che utilizza sensori posizionati sul veicolo in grado di captare una minaccia in avvicinamento, come un proiettile o un razzo. Il segnale viene ricevuto da una centralina di controllo, che reagisce immediatamente attivando un sistema *hard kill*, il quale può essere un proiettile, una nuvola di frammenti di metallo o qualsiasi altra soluzione in grado di intercettare il corpo in avvicinamento e di neutralizzarlo prima che impatti. Oggi i sistemi APS sono ampiamente utilizzati, e stanno diventando un requisito fondamentale per i carri da combattimento

Quelli più moderni sono protetti con armature composite, ovvero realizzate con più materiali: l'acciaio è generalmente utilizzato come materiale strutturale, ovvero come ossatura, e come protezione principale; i materiali ceramici vengono utilizzati in superficie per fornire durezza, abbassare il peso dell'armatura e fratturare o comunque danneggiare il proiettile al momento dell'impatto, deformandolo, riducendone la velocità e quindi l'energia; le armature ERA e NERA, quando impiegate, vengono posizionate, di norma, nei punti più facilmente colpibili (parte frontale della torretta e dello scafo).

notubi di carbonio. Questi ultimi sono un allotropo (hanno la stessa composizione chimica, ma una diversa forma) del carbonio. La particolare struttura che essi riescono a formare gli conferisce una elevatissima resistenza e una notevole capacità di assorbire l'energia d'impatto di un proiettile. Il principale ostacolo al loro utilizzo come materiale protettivo risiede, purtroppo, nel costo, a oggi assolutamente proibitivo per una produzione su larga scala.

Altri materiali presentano importanti potenziali di sviluppo: alcune leghe leggere (una lega è una combinazione di due o di più elementi, di cui almeno uno è un metallo) come quelle di titanio (che conferisce buone proprietà meccaniche a fronte di un peso ridotto), ancora troppo costose; alcuni materiali ceramici avanzati, che grazie a nuove tecniche di sinterizzazione (è il nome del processo che porta alla loro formazione) possono assumere valori di durezza ancora più elevati; le fibre di rinforzo, come l'UHMWPE (*Ultra High Molecular Weight Polyethylene*, polietilene a elevato peso molecolare), un polimero con proprietà balistiche tali da ridurre notevolmente il peso della protezione e che trova già applicazione nella produzione di giubbotti antiproiettile

Per concludere, quello dei carri da combattimento è oggi un settore in forte ripresa e quello della protezione è un aspetto particolarmente importante: la richiesta di armature più economiche e più leggere, ma allo stesso tempo più sicure, se da una parte sta dando un forte impulso alla ricerca nel campo dei materiali, dall'altra favorisce sempre più soluzioni tecnologiche *hard kill*, come l'APS, di fatto già presente su migliaia di carri in tutto il mondo.

*Tenente

Brigade Combat Team in Polonia. La 3rd Armored Brigade Combat Team dispone di 87 carri M1 Abrams, 18 obici M109 A6 e 144 M2 Bradley. Lo schieramento di questo BTC rappresenta il più importante invio di forze americane in Europa dalle operazioni in Bosnia

(2) Quello delle nanotecnologie è un ramo della scienza applicata e della tecnologia che si occupa del controllo della materia su scala dimensionale inferiore al nanometro.

BIBLIOGRAFIA

Henrotin J., *Chars de bataille et véhicules de combat. Quelles tendances?*, in "Défense & Sécurité Internationale" n. 60, Hors-Série.

Valpolini P., *Francia: il punto su Scorpion*, in "Rivista Italiana Difesa", n. 6, giugno 2016

Lagneau L., *"La rénovation du char Leclerc est lancée"*, Zone Militaire, marzo 2015

Po, E. 2018, in "Rivista Italiana Difesa", n. 8, agosto 2018

Ferretti R., *APS per i carri turchi*, in "Panorama Difesa", aprile 2018

Laigneau L., *"A-t-on encore besoin des chars Leclerc?"*, Zone Militaire, novembre 2011

Huber R. K., *Hybride Knege und die Gerasimow-Doktrin*, in "Europäische Sicherheit & Technik", maggio 2018.

Dog A., *Military Metallurgy*, The Institute of Materials, Londra, (1998), ISBN 1-86125-061-4

Ogorkiewicz R.M., *Technology of Tanks*, Jane's Information Group Limited, Coulson (UK), 1991.

Gooch W.A., *An overview of protection technology for ground and space applications*, Nato Applied Venice Technology Panel, Aalborg, Danimarca, settembre 2002.

Mylvaganam K., Zhang L.C., *Ballistic resistance capacity of carbon nanotubes*, in Nanotechnology, novembre 2017.

PROSPETTIVE FUTURE

Dal punto di vista dei materiali, le potenzialità maggiori risiedono nello sviluppo delle nanotecnologie (2) e, in particolar modo, in quello dei na-

NOTE

(1) Nel 2017, gli Stati Uniti hanno stanziato 3,4 miliardi di dollari per la *European Reassurance Initiative*, all'interno della quale era previsto il dispiegamento di una

SITOGRAFIA

<https://www.researchgate.net/publication/278409150>

<https://www.scribd.com/doc/6032093/Armor-Basics>

La certificazione europea dei sistemi militari

di Vincenzo Mauro*



CEPOLISPE - prove off road Puma.

La complessità dei sistemi militari impone lo sviluppo di procedure e strumenti efficaci per la verifica della loro rispondenza ai requisiti tecnici e operativi, svolta principalmente nella fase di acquisizione e immissione in servizio dei sistemi, ma anche, ove necessario e previsto, nel corso dell'intero ciclo di vita fino alla dismissione. Nei diversi settori applicativi si parla di "certificazione", "omologazione", o in alcuni casi di "qualificazione", ovvero di attribuzione di una "qualifica" - civile o militare - al sistema immesso in servizio.

Anche in ambito internazionale, e con riferimento al glossario inglese, non vi è uniformità nella terminologia utilizzata. Per il mun-

zionamento, ad esempio, è prevalentemente usato il termine *qualification*, che indica il processo necessario per assicurare che le munizioni siano e rimangano *Safe* (sicure) e *Suitable for Service* (idonee al servizio), caratteristiche riassunte nell'acronimo "S3". Nel settore aeronautico i sistemi sono invece sottoposti a una procedura di *certification*, che attesta la loro conformità alle regolamentazioni obbligatorie in materia di *airworthiness* (aeronavigabilità).

Allo scopo di fornire un quadro semplificato applicabile, entro certi limiti, alla generalità dei sistemi, e di illustrare le iniziative di cooperazione europea nello specifico settore, nel prosieguo

dell'articolo si parlerà di

- *Certification*, intendendo con tale termine l'assicurazione, redatta in forma scritta, della conformità del sistema a specifici requisiti,
- *Test&Evaluation* (T&E), il processo attraverso il quale viene effettuata la verifica delle conformità del sistema ai requisiti attraverso specifici *test*, seguiti dall'analisi e valutazione dei relativi risultati;
- *Standardization*, attività trasversale all'intero processo di T&E e *Certification*, volta allo sviluppo di concetti e procedure (*standard document*) utili a raggiungere e mantenere il livello desiderato di compatibilità finalizzata all'interoperabilità o alla condivisione.

L'EUROPEAN DEFENCE AGENCY NEL SETTORE CERTIFICATION, TEST&EVALUATION E STANDARDIZATION

A livello europeo le tematiche di *Certification, Test&Evaluation e Standardization* rientrano nelle responsabilità dell'*European Defence Agency* (EDA), agenzia istituita dal Consiglio dell'Unione Europea (UE) per fornire supporto allo sviluppo tecnologico e capacitivo nel quadro della politica comune di sicurezza e difesa (CSDP) *Common Security and Defence Policy*.

L'EDA è un forum di cooperazione e una struttura di supporto gestionale alle attività di ricerca tecnologica e di sviluppo di capacità, ma non è - né ha al suo interno - un ente di standardizzazione o di certificazione. Tuttavia gli aspetti *Certification, Test&Evaluation e Standardization* sono considerati e approfonditi in relazione ai vari progetti di ricerca e sviluppo, nella consapevolezza che alcuni aspetti rappresentano dei "critical enablers" ("abilitatori critici") per la cooperazione.

Il gruppo di lavoro *Defence Test*

and Evaluation Base (DTEB) è stato istituito dall'EDA nel 2010 per favorire la condivisione di informazioni relative alle capacità di test tra gli Stati membri della UE e gli esperti europei di T&E, al fine di realizzare una rete coordinata di centri prova europei e di costituire un unico *database*. Quest'ultimo fornisce una panoramica dell'attuale capacità di T&E in Europa, elenca le strutture esistenti e fornisce informazioni relative a ciascuna di esse: i contenuti sono resi accessibili tramite una categorizzazione multi-criterio, in modo che sia possibile cercare e filtrare informazioni specifiche in base a diversi parametri. Ciò consente agli utenti (al momento solo governativi, ma in futuro sarà dato accesso anche a selezionate entità private industriali e accademiche) di focalizzare la ricerca su specifiche aree di T&E, Stati membri, domini di capacità, ecc..

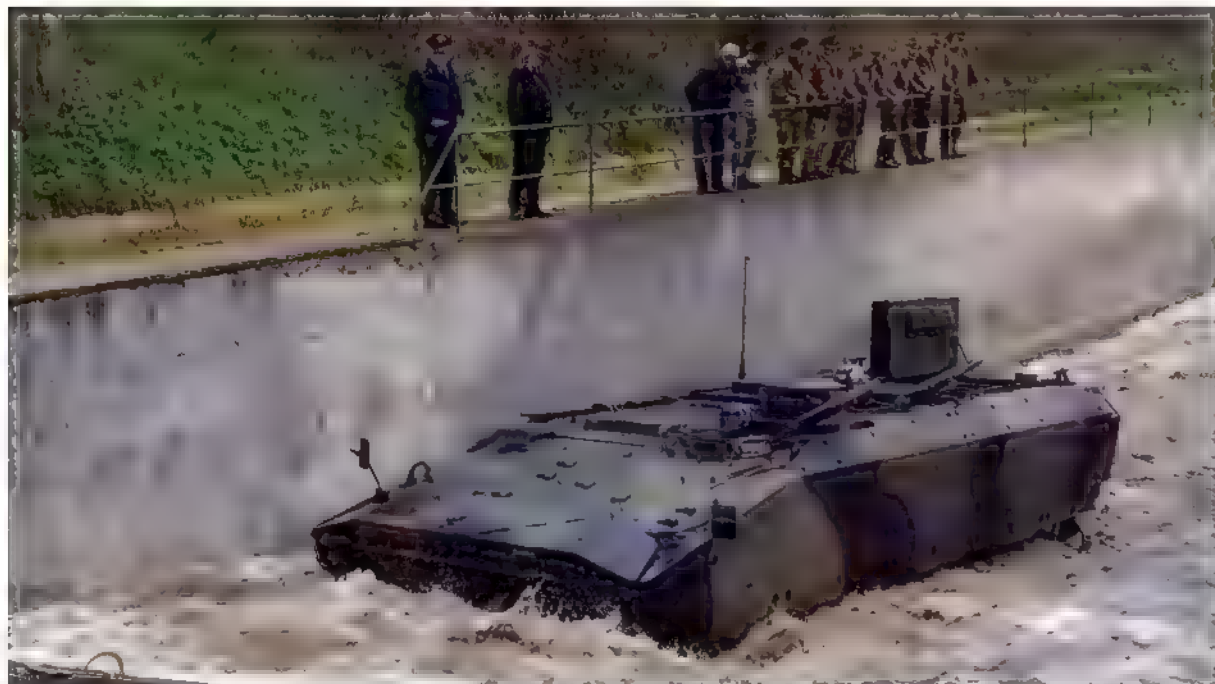
Anche i vari centri di test militari italiani, in particolare i tre centri di riferimento delle nostre Forze Armate (il Centro Polifunzionale di Sperimentazione dell'Esercito - CEPOLISPE, il Centro di Supporto

e Sperimentazione Navale e il Centro Sperimentale di Volo) fanno parte della rete europea dei centri di test e hanno pubblicato nel *database* DTEB i propri dati capacitivi.

In tempi più recenti, a partire dal 2015, l'iniziativa DTEB, pur continuando a mantenere e arricchire il *database* dei centri di test, ha adottato anche una strategia a lungo termine, finalizzata a:

- potenziamento e razionalizzazione delle capacità di test, attraverso l'analisi preliminare dei gap capacitivi nel settore T&E e individuazione dei progetti di cooperazione - e delle relative esigenze di investimento con i fondi nazionali ed europei più appropriati - per l'acquisizione e condivisione delle nuove capacità di test;
- standardizzazione dei requisiti, delle procedure, dei report e delle certificazioni, al fine di pervenire ad una completa mutua accettazione della certificazione di sistema a livello europeo.

Nell'ambito del DTEB sono stati recentemente creati dei sottogruppi di lavoro specifici per ciascun dominio (*Land, Air, Mariti-*



CEPOLISPE - prove guado mezzo anfibio ACV



me), all'interno dei quali si individueranno le esigenze di standardizzazione, nonché possibili progetti di cooperazione afferenti alle tematiche di T&E

Altri sottogruppi di settore sono la rete europea per la razionalizzazione delle capacità di test e valutazione degli effetti elettromagnetici (*European Network on Electromagnetic Effects Test & Evaluation capabilities Rationalization* - ENTER) e la rete europea delle autorità nazionali per la sicurezza del munizionamento (*European Network of National Safety Authorities on Ammunition* - ENNSA).

UN CASE STUDY: LA SICUREZZA DEI MUNIZIONAMENTI

La qualificazione delle munizioni in Europa viene effettuata applicando standard comparabili, in molti casi

sviluppati in ambito NATO, in realtà, una loro diversa interpretazione e applicazione può spesso determinare differenze rilevanti e la necessità di ricorrere in via esclusiva a laboratori di prova nazionali.

La mancanza di una compiuta armonizzazione non provoca solo uno spreco di denaro e risorse per le amministrazioni, ma impone anche un onere inutile ai produttori di munizioni: ogni fabbricante europeo di munizioni deve applicare procedure di qualifica lievemente diverse per ciascuno Stato membro della UE. Ciò può determinare processi aggiuntivi significativi con considerevoli costi associati.

Una imperfetta armonizzazione ha inoltre conseguenze negative sull'interoperabilità, limitando le possibilità di scambio di munizioni tra gli Stati membri (una necessità che potrebbe verificarsi, ad esempio, in occasione di operazioni multinazio-

nali sotto egida UE).

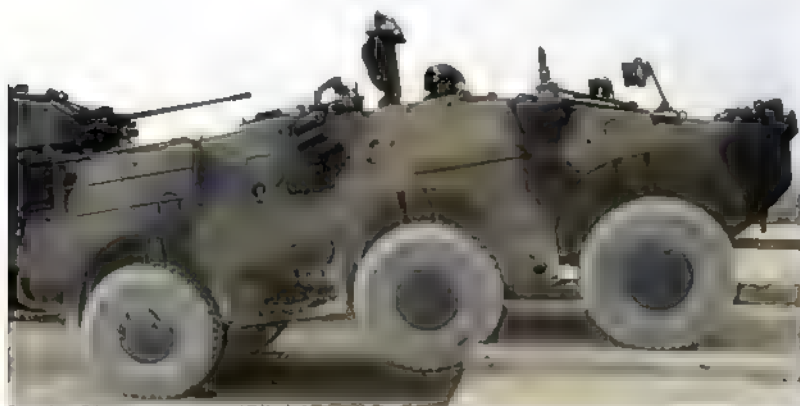
L'armonizzazione dei requisiti di sicurezza e della relativa certificazione migliorerebbe l'interoperabilità, consentirebbe di centralizzare l'approvvigionamento e di razionalizzare l'immagazzinamento, lo scambio e il trasporto di munizioni tra Stati membri.

La rete europea delle autorità nazionali per la sicurezza delle munizioni (ENNSA) è stata istituita nel 2010 dal comitato direttivo dell'EDA proprio allo scopo di migliorare l'armonizzazione delle pratiche nazionali, delle procedure di prova e dei requisiti di certificazione in tale materia.

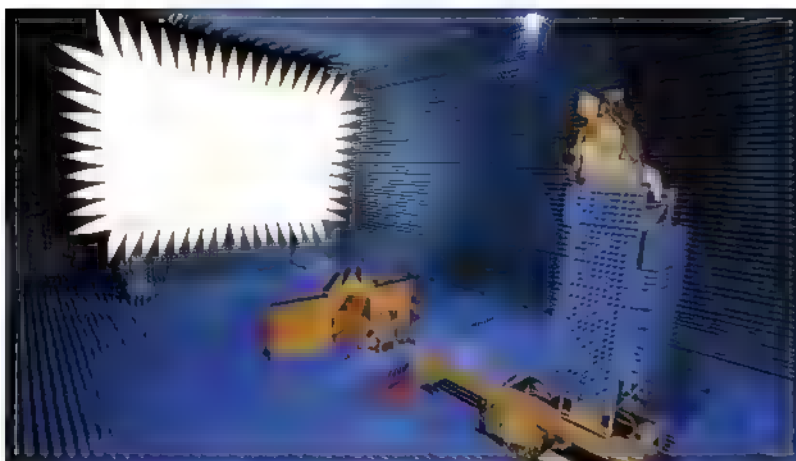
Il *case study* delle munizioni illustra le fasi di un processo potenzialmente applicabile ad altri settori, finalizzato a creare un sistema di certificazione dei sistemi militari riconosciuto a livello europeo.

La prima fase consiste nella definizione di un set di requisiti essenziali per la qualifica: per gli aspetti di sicurezza delle munizioni, ad esempio, esso comprende i requisiti di stabilità rispetto alle diverse condizioni ambientali, la valutazione degli effetti delle radiazioni elettromagnetiche, delle scariche elettrostatiche e di una vasta gamma di eventi accidentali.

La seconda fase riguarda la standardizzazione delle procedure di prova. In questo settore sono stati già ottenuti importanti risultati in ambito NATO, in particolare nel settore della sicurezza degli esplosivi e del munizionamento. Sono stati pubblicati numerosi *Standardization*



Prove di superamento gradini con Puma 6x6 (Centro Polifunzionale di Sperimentazione dell'Esercito - Montelibretti, Italia)



Test in camera anecoica (archivio EDA ENTER)

Agreement (STANAG) riguardanti le procedure di test relative ai più importanti requisiti di sicurezza. In realtà gli standard sono costantemente oggetto di verifica, revisione e perfezionamento, anche sulla base dei risultati di attività di intercomparazione tra laboratori, di cui si parlerà in seguito.

La terza fase è dedicata alla standardizzazione dei report di prova e della certificazione: un passaggio molto delicato, perché richiede la consultazione formale di tutti gli Stati membri. Essa consente di perfezionare tutte le fasi precedenti pervenendo a un formale accordo con valore legale vincolante per gli Stati partecipanti, che saranno tenuti a riconoscere la validità della certificazione rilasciata da un altro Stato, a condizione che siano stati rispettati tutti gli elementi essenziali della procedura concordata. Tale fase corrisponde, in ambito NATO, alla ratifica nazionale degli STANAG.

I ROUND ROBIN TEST

Per verificare l'effettiva possibilità di ottenere dei risultati paragonabili e mutualmente riconoscibili in ambito europeo, viene ampiamente utilizzato lo strumento dei *Round Robin Test* (RRT), attività finalizzata all'intercomparazione dei risultati ottenuti nei differenti laboratori degli Stati membri.

Round Robin è l'anglicizzazione dell'espressione francese *ruban rond* (nastro rotondo): nel 1600 veniva definita in tal modo la pratica dei firmatari di petizioni indirizzate alle autorità di aggiungere i loro nomi su un nastro circolare, mascherando in tal modo l'ordine delle firme, in modo che nessuno potesse essere identificato come *leader*.

Quello che viene valutato in un *Round Robin Test* è lo standard in sé stesso, non la qualità dei laboratori. La riuscita di un RRT fornisce l'assicurazione che lo standard utilizzato è idoneo a generare risultati "riproducibili", mentre il suo fallimento può aiutare a evidenziare la necessità di modificare e/o integrare lo standard di riferimento.

Il laboratorio individuato come *lead* (guida) di un RRT non ha il compito

di fornire il risultato di riferimento, ma si occupa semplicemente della preparazione dei campioni da inviare agli altri laboratori. In genere anche il *lead laboratory* partecipa al test e in tal caso i suoi risultati sono considerati alla stregua degli altri.

Esistono, naturalmente, anche attività volte a valutare la qualità dei laboratori, ad esempio al fine di concedere loro un accreditamento, ma si parla in tal caso di *Proficiency Test* (verifica di idoneità).

Nel corso degli ultimi anni, l'EDA ha organizzato un certo numero di *Round Robin Test* in diversi settori: i più recenti hanno riguardato specifiche metodiche di prova sulla sicurezza dei munizionamenti e sulla compatibilità elettromagnetica.

RICERCA TECNOLOGICA E CENTRI DI TEST

I collegamenti tra i centri di test e il mondo della ricerca tecnologica esistono e meritano di essere approfonditi a diversi livelli. Innanzitutto, molti centri di test militano inclusi nel database DTEB sono anche coinvolti in attività di ricerca e sviluppo: le strutture e gli strumenti utilizzati per eseguire test e certificare i sistemi militari sono utilizzati nei progetti di ricerca da gruppi di ricercatori interni e/o esterni (provenienti dall'industria o del mondo accademico), che hanno la necessità di utilizzare specifiche capacità militari di T&E. Molti di essi offrono la possibilità di



Ricerca di difetti strutturali in componenti aeronautici tramite analisi termografica (Centro Sperimentale di Volo - Pratica di Mare, Italia).

utilizzare le proprie strutture per la ricerca e lo sviluppo: il database DTEB, che in un prossimo futuro sarà consultabile anche da entità private (industria e università), potrebbe diventare uno strumento utile per i ricercatori per esplorare strutture e apparati di prova spesso unici e non disponibili nei laboratori o nelle infrastrutture civili.

In diversi consorzi partecipanti a progetti di ricerca tecnologica per la difesa (a livello nazionale ed europeo) vi sono centri di test governativi coinvolti nella verifica e convalida dei risultati del progetto. Le fasi di verifica e convalida sono fondamentali per valutare e dimostrare l'applicazione pratica delle nuove tecnologie ai sistemi militari. Il ruolo delle strutture di T&E è e sarà sempre più importante in futuro, quale indispensabile supporto sia ai progetti di ricerca che di sviluppo capacitivo. L'attuale fase di attuazione della strategia DTEB è dedicata agli studi di *gap analysis* nel settore T&E. Questi mirano a identificare le lacune derivanti dalle nuove esigenze e dalle nuove tecnologie rispetto alle capacità di test disponibili. Le nuove tecnologie potrebbero aver bisogno di nuovi dispositivi e di procedure di test ancora da sviluppare. Questo sviluppo richiede in genere una fase di ricerca, che potrebbe essere eseguita in cooperazione tra gli Stati membri nell'ambito del forum collaborativo del DTEB. Un esempio viene dall'esperienza del gruppo (LTE) *Land Test and Evaluation*

Centres Network of Excellence, recentemente costituito nell'ambito dell'iniziativa DTEB, che sta esplorando la necessità di sviluppare nuove procedure di test standardizzate per veicoli terrestri autonomi, in particolare di medie dimensioni. In alcuni Stati membri le strutture militari dove vengono effettuati i test collaborano attivamente con i dipartimenti accademici in progetti di ricerca in questo settore. La robotica e l'intelligenza artificiale rappresentano campi di innovazione dirompente, in cui lo sviluppo dei sistemi e i loro relativi test di prova non sono solo paralleli, ma anche interattivi e sinergici. Anche nel *Modeling and Simulation*, che rappresenta un settore cruciale per guidare e integrare le attività di T&E, la ricerca di base e applicata ha un ruolo molto importante. Un altro rilevante esempio che illustra la stretta connessione tra le tematiche di T&E e di ricerca tecnologica proviene dal dominio *Cyber*: è infatti evidente e irrinunciabile il ruolo dei *Cyber ranges* nello sviluppo di soluzioni innovative per la *Cyber security*.

CONCLUSIONI

Il traguardo del mutuo riconoscimento in ambito europeo della certificazione dei sistemi militari è tanto ambizioso quanto necessario nel quadro di una politica comune di sicurezza e difesa. Nell'ambito dell'*European Defence Agency*, esso

viene perseguito in relazione a specifici ambiti di cooperazione, di cui un esempio è il settore della sicurezza del munizionamento. L'armonizzazione dei requisiti di sistema e delle procedure di test sono un'essenziale prerequisito per una certificazione mutualmente riconosciuta che potrebbe notevolmente incrementare l'efficienza - in termini di tempo e risorse finanziarie - del processo di immissione in servizio dei sistemi.

Di tale efficientamento beneficerebbero non solo le amministrazioni militari, in particolare nei progetti europei di sviluppo capacitivo, ma anche le industrie di settore, che potrebbero concentrare gli sforzi per il soddisfacimento di un unico set di requisiti armonizzato a livello europeo e ottenere una certificazione unica che consentirebbe loro di accedere ai mercati nazionali dei singoli Stati membri.

Metodiche di prova efficienti e condivise a livello europeo potrebbero inoltre fornire un utile strumento anche a supporto dei progetti di ricerca tecnologica e di realizzazione di dimostratori tecnologici e prototipi, un settore che vedrà probabilmente nei prossimi anni un notevole sviluppo.

**Tenente Colonnello*

SITOGRAFIA

<https://eur-lex.europa.eu/>
<https://www.eda.europa.eu/>



Verifica di contromisure per elicotteri tramite telecamera a infrarossi (Vidsel Test Range, Svezia).



PROTEZIONI PERSONALI CORAX®: DA ELET.CA DUE PRODOTTI D'ECCELLENZA

Elet.Ca è l'azienda del gruppo Marcegaglia che sviluppa, ingegnerizza e produce un'ampia gamma di prodotti in materiale composito avanzato e di componenti elettronici ed elettromeccanici ad alto valore tecnologico per il settore della difesa, oltre che per altri usi industriali.

La società copre tutte le fasi dell'attività produttiva - dalla ricerca e studio iniziale alla realizzazione finale - di blindature, componenti speciali, protezioni personali balistiche, collettori elettrici sip rings, indicatori e sensori, apparati di controllo, apparati fotovoltaici portatili e apparati elettropneumatici idraulici.

I materiali compositi vengono sviluppati secondo formulazioni progettate ad hoc con l'uso di diversi tipi di fibre (tra le altre, fibre aramidiche, vetro, poliestere, polietilene e carbonio) per la realizzazione di componenti finiti con il più elevato livello di proprietà meccaniche in base agli utilizzi specifici.

L'azienda dispone inoltre delle abilitazioni tecnologiche per la qualifica dei prodotti per gli usi conformi alle specifiche più esigenti ed è in grado di sviluppare pannelli di forma, dimensione e livello di resistenza personalizzati in base ai requisiti tecnici specifici del progetto.

Fuori all'occhiello della produzione di Elet.Ca sono le nuove protezioni personali per uso militare CORAX FBP® e CORAX FBP® CV105 e CV106. Le pastre Corax® per protezione balistica personale Elet.Ca sono sviluppate in materiale composito avanzato e ideate per l'utilizzo in giubbotti o in altre applicazioni militari e civili. L'uso di materiali innovativi sul lato dell'impatto e di differenti composizioni sul lato posteriore garantiscono resistenze multi-colpi rispetto ai pannelli in carburo di boro fino al livello IV (secondo la normativa NIJ), pur mantenendo un peso contenuto rispetto ai pannelli in ceramica tradizionale.

CORAX FBP® è la protezione balistica flessibile con livelli di contenimento e resistenze multi-hit 3++ ai fucili d'assalto con calibro 762 x 39 MSC, 5,56 x 45 NATO, 7,61 x 51 NATO BALL e IV (con una piastra aggiuntiva in ceramica) secondo la normativa NIJ, che offre una copertura totale del corpo. Idoneo per le azioni di antiterrorismo e le missioni speciali, il prodotto offre la massima flessibilità possibile per garantire la libertà di movimento nell'uso degli equipaggiamenti. CORAX FBP® si caratterizza inoltre per l'alta resistenza all'usura dei giunti e per lo shaping personalizzato e integrato. Grazie anche alla completa resistenza all'acqua e alla garanzia di un basso trauma, CORAX FBP® è sinonimo di comfort nel lungo impiego. Costituito da materiali compositi avanzati, il nuovo CORAX FBP® può essere utilizzato sia per giubbotti sia come piastra stand-alone.

CORAX FBP® CV105 e CV106 rappresentano l'ultima frontiera della protezione personale antiarma flessibile sottoveste. CORAX FBP® CV106 è conforme alla norma HQSDB Knife and Spine Body Armor, secondo gli standard della polizia britannica. Il suo livello di protezione è KR1/SP1 (ama 24 Joule e lama 36 Joule), testato con successo anche con lama Carl Linder Nachftipo Boot Knife Blade, 440 steel, h



15 cm, 25 Joule. Idonea per le azioni di Security, questa sottocamicia antilama si caratterizza per un basso spessore (4 mm) e un peso ultra light, che garantiscono grande flessibilità e comfort, oltre a renderla completamente non rilevabile all'esterno.

CORAX FBP® CV105 è una sottocamicia antiarma che si differenzia da CV106 per l'aggiunta del livello III A, che la rende idonea per le azioni di Security più complesse in quanto resistente ai colpi di una 44 Magnum e di una 357 Magnum. Il basso spessore (7/8 mm) implica un peso light per questo prodotto. In funzione dell'uso, CORAX FBP® CV105 e CV106 sono contenuti nella fodera da indossare singolarmente oppure insieme.

"Il nostro reparto di Ricerca e Sviluppo è costantemente impegnato nell'aggiornamento dei materiali utilizzati per le protezioni che mettiamo sul mercato" ha dichiarato Massimo Soderi, General Manager di Elet.Ca. "Il nostro scopo è offrire all'utilizzatore finale un prodotto sempre di eccellenza."

ELET.CA

Via Pistoiense, 155/A 50058 Signa, Firenze - Italy
phone +39 055 895 19 44 / fax +39 055 895 44 29 / info@eletca.it

Filippo Severoli, Generale italiano di Napoleone

di Massimo Iacopi*

Fra i 77 Generali italiani che hanno servito nella Grande Armée napoleonica, si è particolarmente distinto il Generale Filippo Severoli che, da semplice soldato pontificio, concluderà la sua carriera come Generale di Divisione napoleonico, commendatore della Corona di Ferro e Ufficiale della Legion d'Onore, conte, ed infine, Feld Maresciallo austro-ungarico. Il suo nome è fra quelli ricordati nell'Arc de Triomphe a Parigi.

Filippo Severoli nasce a Faenza, in Emilia, nel 1762. Non si hanno sufficienti informazioni sulla sua gioventù, ma sembra accertato che la famiglia, di antica nobiltà, disponesse di risorse adeguate per garantirgli una buona educazione. A quell'epoca Faenza faceva parte dello Stato della Chiesa, nel cui esercito il giovane si arruola nel 1797 ed egli, giacobino entusiasta, si mette in evidenza per le sue convinzioni rivoluzionarie. Durante la prima campagna d'Italia del Generale Napoleone Bonaparte (1796-1801), le Truppe pontificie si scontrano con l'Esercito francese nel febbraio 1797, presso il ponte di S. Procolo (Battaglia del Senio), venendo sconfitte. Una volta "liberata" Faenza da parte dei francesi, Severoli entra nel governo provvisorio della Romagna ma poco dopo, affascinato dalle imprese belliche del condottiero corso, preferisce entrare nei ranghi dell'Esercito... francese. I suoi primi combattimenti avvengono nelle località di Toirano e di



Il Generale Filippo Severoli

La Pietra, nei pressi di Loano (SV), dove rimane ferito, e l'8 maggio 1797 viene nominato Comandante di Battaglione. Nel periodo seguente, il giovane ha la possibilità di mettere in evidenza il suo talento che molto contribuirà alla sua scalata nella gerarchia militare: il 17 gennaio 1798, dopo neanche un anno di operazioni, Severoli consegue la promozione

al grado di Colonnello.

Prende parte, in tale veste, alle operazioni del 1799, prima di raggiungere lo stesso Bonaparte, nel 1800, in Lombardia, inquadrato nella divisione italiana del Generale Teodoro Lechi (1778-1866) nel contesto della seconda campagna d'Italia. Il 22 settembre 1800 consegue la promozione al grado di Generale di Brigata, ricevendo



Disegni di Patrice & Jack Girbal. Scontro tra francesi e austriaci

quindi la nomina a Comandante della 1^a Brigata delle Truppe cisalpine. Con la pace di Luneville termina la campagna napoleonica in Italia e, dal 1800 al 1804, Severoli viene acquarterato con la sua Brigata nel Dipartimento del Rubicone (Rimini), prima di essere nominato, nel corso del 1805, Comandante della guarnigione territoriale di Milano.

Nel 1806, rientrato nei ranghi dell'Esercito di campagna napoleonico, Severoli prende parte, al seguito del Generale Andrea Massena (1758-1817), alle operazioni per la conquista del Regno di Napoli, partecipando all'assedio di Gaeta. Nel maggio 1807, diviene Comandante della 4^a Brigata di linea e del 1° Cacciatori a piedi, nell'ambito della divisione italiana del Generale Pietro Teulié (1769-1807), impegnata nell'assedio del-

la piazzaforte di Kolberg. Il 12 giugno 1807, dopo la grave ferita riportata in combattimento da Teulié, egli lo sostituisce provvisoriamente alla guida della Divisione, incarico che diviene definitivo alla morte di quest'ultimo (anche se il comando nominale resta al francese Louis Henri Loison 1771-1816) e che si conclude il 1° luglio dello stesso anno con la presa della piazzaforte prussiana. Dopo aver partecipato, in tale veste, alle operazioni per la conquista della fortezza di Stralsund in Pomerania (dove resisteva un contingente di svedesi), il 7 ottobre seguente consegue la promozione al grado di Generale di Divisione e al termine della campagna riporta in Italia le sue truppe, giungendo a Milano il 2 febbraio 1808.

Durante la campagna del 1809, la divisione "Severoli" partecipa, sot-

to il comando del principe Eugenio de Beauharnais (1781-1824), alle operazioni militari della Quinta Coalizione contro l'Esercito dell'Arciduca Giovanni Battista d'Asburgo Lorena (1782-1859) nel nord dell'Italia, che si concludono, il 16 aprile, con la sconfitta francese nello scontro di Sacile, noto anche come Battaglia dei Camolli. Durante tale combattimento, Severoli assolve l'incarico di Comandante dell'ala destra dello schieramento francese, rimanendo ferito e per questo sarà costretto a cedere il suo incarico al Generale Bonfanti. Dopo una breve convalescenza, rientra in servizio il 14 giugno 1809 come Comandante dell'ala sinistra nella Battaglia di Raab (oggi Győr, in Ungheria), che porta alla conquista del villaggio di Szabadhegy, mettendosi in luce per aver condotto personal-



Stemma del Cardinale, Antonio Gabriele Severoli

mente, sciabola alla mano, una canca, sotto il fuoco dell'artiglieria austriaca. L'Arciduca Giovanni tenta nella stessa giornata di recuperare la località, contrattaccando con 6 battaglioni, e durante il furioso combattimento che ne consegue il villaggio cambia di mano per ben tre volte. In questo momento critico Severoli, seppur ferito, riunita le forze porta i suoi uomini in un'ultima carica alla baionetta, che frutterà la definitiva cacciata degli Austriaci dalla località e fornirà un decisivo contributo per la vittoria finale. Egli, nel periodo seguente, appoggia l'azione del Generale d'artiglieria Jacques Alexandre Law de Lauriston (1768-1828) nell'assedio di Raab, che capitola il 22 giugno seguente.

Successivamente, il Generale italiano viene impiegato nell'assedio di Presburgo (oggi Bratislava), non potendo partecipare alla battaglia di Wagram, ma contribuendo a bloccare i 18 mila Austriaci della guarnigione, che non potranno rinforzare le truppe dell'Arciduca Carlo d'Asburgo Lorena Teschen (1771-1847). Dopo l'Armistizio di Znaim, le truppe italiane vengono impiegate nelle operazioni con gli insorti tirolesi, una mis-

sione ingrata secondo Severoli, ma che non gli impedisce di fare il suo dovere. Una volta catturati i principali capi tirolesi e sedata la rivolta, le truppe italiane si stabiliscono a Bolzano ed egli viene ricompensato per i suoi preziosi servizi da Napoleone, che lo nomina Conte dell'Impero (di Hannover) e gli concede le insegne della Legion d'Onore.

Il riposo, al termine delle operazioni, sarà di breve durata, poiché a seguito di una segnalazione del principe Eugenio al Ministro della guerra, Generale Henri Guillaume Clark (1765-1818), viene prescel-



Tocco da conte dell'Impero Francese e Legion d'Onore.

to per comandare la divisione italiana in Spagna. Il 20 marzo 1810 Severoli è già in Catalogna, dove assume il comando della vecchia divisione agli ordini del Generale Domenico Pino (1760-1826), marciando immediatamente su Valls. I suoi avversari sono le Truppe del Generale, di origini irlandesi, Enrique José O'Donnell y Anatar (1769-1834), che occupano la città di Tarragona, e le formazioni di guerriglia dislocate sulle montagne. A corto di logistica, egli, a causa della perdita di convogli di rifornimento, viene costret-

to a ripiegare su Barcellona nella notte tra il 6 e il 7 aprile 1810, lasciando dei grandi fuochi nel suo campo di Reus per ingannare la guerriglia. L'azione riesce e le truppe italiane potranno così riunirsi con quelle del Generale Jean Antoine Verdier (1767-1839), che erano uscite da Barcellona per disimpegnarlo.

Il Maresciallo Charles Pierre François Augereau (1757-1816), subito dopo, affida a Severoli la difficile missione di assediare Hostalric, difesa da una guarnigione spagnola di circa 1.200 uomini, trincerati nella fortezza e appoggiati dall'esterno da una forte guerriglia. La divisione "Severoli" subisce nell'azione notevoli perdite, riducendosi a 550 uomini circa, ma, nonostante tutte le difficoltà, il Generale riuscirà a far fallire due tentativi nemici di rifornire la guarnigione assediata; per effetto di queste operazioni, gli spagnoli, già in grave difficoltà logistica, saranno costretti a effettuare un'ultima sortita per sfuggire all'inevitabile resa.

Nella notte del 12 maggio 1810, 1.100 soldati spagnoli della guarnigione, guidati dal Colonnello don Julian Estrada, lasciano furtivamente la fortezza, riuscendo ad attraversare le linee italiane, ma Severoli reagisce prontamente, inviando ben due brigate al loro inseguimento. Nel combattimento che ne segue, Estrada viene fatto prigioniero con 300 uomini, mentre il resto del contingente riesce a disimpegnarsi raggiungendo l'Esercito spagnolo. A seguito di ciò, la for-



Sigillo del Cardinale Severoli



Fusignano, villa Severoli, poi Corelli, oggi demolita

tezza di Hostalric si arrende alle Truppe italiane il 14 maggio.

Dopo questo assedio viene incaricato del controllo della fascia costiera intorno a Tossa del Mar, sulla Costa Brava, e nel novembre 1810 richiede un periodo di congedo per motivi di salute. Agli inizi del 1811, il Generale viene incaricato di riunire in Italia i rinforzi destinati al teatro d'operazioni spagnolo, in quanto Napoleone era convinto che le Truppe italiane fossero le migliori nelle operazioni di contro guerriglia. Severoli viene nominato, in tale contesto, Comandante della 3ª Divisione italiana, composta da due brigate, 9 mila uomini e circa 1.000 cavalli e il 4 luglio 1811 si dirige con i suoi uomini verso la Navarra, con il compito di combattere la guerriglia di Francisco Javier Mina (1789-1817) e Francisco Espoz y Mina (1781-1836), responsabili di enormi perdite ai Francesi nella regione. Arrivato a Pamplona il 31 agosto, dove stabilisce il comando, il contingente italiano ai suoi ordini



Particolare del Pilastro Ovest colonna 36 dell'Arco di Trionfo sui Campi Elisi a Parigi

non tarda a costringere Mina a cercare rifugio sulle montagne. Ricevuto il compito di presidiare l'area che va dalla Navarra all'Aragona, il 5 ottobre 1811, le Truppe italiane si mettono in marcia per aiutare il corpo franco-italiano, assediato a Calatayud. Ma avendo appreso, durante il movimento, della caduta del presidio, Severoli decide di ripiegare in direzione di Saragozza, mentre, nel frattempo, arriva agli Italiani l'ordine del Maresciallo Louis Gabriel Suchet (1770-1826) di riprendere Calatayud: il 12 ottobre Severoli riesce a riconquistare la cittadina spagnola, stabilendovisi. Successivamente Suchet incarica gli Italiani di mantenere il controllo totale sull'Aragona, mentre egli è impegnato nell'assedio di Valencia. Severoli assolve il compito con successo, mantenendo Saragozza e garantendo i collegamenti con la Francia e con l'Esercito francese che assedia Sagunto. Suchet, venuto a trovarsi in difficoltà, chiede l'aiuto del Generale che, nel di-



Fusignano, interno dell'Oratorio dell'Angelo Custode. Nel riquadro la lapide posta sulla tomba in fondo all'Oratorio.

cembre dello stesso anno, accorre rapidamente e contribuisce alla caduta di Valencia, cacciando gli Spagnoli dal loro campo trincerato, davanti alla città, e forzandoli a cercare un ultimo rifugio dietro le mura della stessa. Infine, dopo un breve bombardamento, Valencia capitolò il 9 gennaio 1812.

Alla fine dello stesso mese Severoli riceve il compito di assediare, con la sua divisione, il Castello di Peniscola, con 6.500 fanti, 600 cavalieri e 6 cannoni. Nonostante la fama di "Piccola Gibilterra" e la sua reputazione di essere imprendibile, il castello si arrende il 2 febbraio, in quanto il suo governatore, il Generale Pedro Garcia Navarro, che coltivava simpatie pro francesi, faciliterà il compito. Suchet, molto soddisfatto per questa rapida vittoria, ottenuta quasi senza spargimento di sangue, richiama immediatamente Severoli a Valencia e quindi lo invia in aiuto della città di Lenda, attaccata dalle forze spagnole del Baro-

ne d'Eroles. Dopo questo nuovo successo, Suchet schiera gli Italiani sul territorio compreso fra l'Aragona e la Catalogna, allo scopo di contrastare qualsiasi tentativo degli Spagnoli di riconquistare Valencia. Nell'aprile 1813, mentre le forze alleate agli ordini di Wellington passano all'offensiva in Spagna, Suchet ordina a Severoli di raggiungere Valencia con le truppe disponibili e nel giugno 1813 combatte con successo nella difesa di Tarragona, attaccata via mare da un corpo di spedizione inglese.

La sconfitta francese di Vittoria, nel corso dello stesso mese, rende critica la posizione delle forze stazionanti in Catalogna e convince Suchet a rientrare in Francia. Durante questo movimento, Severoli comanda una colonna di retroguardia a protezione dell'esercito. Nel dicembre dello stesso anno, egli riprende con le proprie forze la strada per l'Italia per aiutare il viceré, Eugenio de Beauharnais,

nella sua lotta contro i nemici di Napoleone. Il 16 gennaio 1814, giunge a Milano, mentre le truppe del viceré sono in ritirata, a seguito della defezione del re Gioacchino Murat, (1767-1815), da parte dei napoletani.

In tale contesto, il Generale viene incaricato della difesa della piazzaforte di Piacenza e della riconquista di Parma, occupata dagli Austriaci del Generale Anton Gündaker von Starhemberg (1776-1842) nel quadro della sesta coalizione antinapoleonica. Le Truppe franco-italiane, agli ordini del Generale Paul Grenier (1768-1827), riconquistano Parma il 2 marzo e il giorno successivo Severoli, con un'azione straordinariamente efficace, occupa Reggio Emilia. Questi movimenti costringono gli Austro-Napoletani a ritirarsi dietro la città di Reggio Emilia e il 7 marzo 1814, 18 mila Napoletani guidati da Murat attaccano le forze del Severoli, che, sebbene in forte sproporzione

numerica, difendono coraggiosamente il ponte di S. Maurizio, a sud est di Reggio. Durante il combattimento, viene gravemente ferito alla coscia da un colpo di cannone, ma rifiuta di essere soccorso fino a quando, esausto, lascerà il campo di battaglia, subendo poi l'amputazione dell'arto. Alla fine della giornata, Murat riuscirà a riconquistare Reggio Emilia.

Quella di Reggio Emilia, sarà l'ultima battaglia di Severoli sotto il regno di Napoleone. Dopo il 1815, gli Austriaci recuperano il controllo di tutto il Lombardo Veneto e il 16 marzo 1817 concedono al Generale napoleonico, per il suo straordinario valore e coraggio, l'onore di essere inquadrato nei ranghi dell'Esercito Asburgico, offrendogli il grado di Feld Maresciallo Luogotenente. Nominato, il 15 dicembre 1820, Governatore di Piacenza, egli manterrà questo incarico fino al congedo, ottenuto il 12 marzo 1822 per motivi di salute, quasi

certamente per le ferite riportate in guerra. Si stabilisce quindi nella sua villa di Fusignano (poi passata alla famiglia Corelli e oggi demolita) fino alla sua morte, avvenuta il 6 ottobre dello stesso anno, all'età di 60 anni. Verrà inumato nell'Oratorio dell'Angelo Custode a Fusignano, sulla cui porta campeggia ancora oggi lo stemma comitale in pietra del Generale ed il suo nome verrà iscritto nell'Arco di Trionfo sui Campi Elisi a Parigi.

**Generale di Divisione in congedo*

BIBLIOGRAFIA

Aimaretti G., e Cristini L., *L'Esercito del Regno Italiano*, volume 3° Edizioni Soldiers and Weapons

Bosi P., *Dizionario storico, biografico militare*, Candeletti, Tonno, 1870

De Laugier C., *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 a, 1815 o Memorie di un Ufficiale per servire alla Sto-*

ria Militare Italiana, Firenze. Tomo VI, 1833; Tomo XI, 1836

Lombroso G., *Vite dei Principali generali ed ufficiali italiani nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*. Coi tipi di Borroni e Scotti, Milano, 1843

Nafziger George F. e Gioannini M., *The Defense of the Napoleonic Kingdom of northern Italy 1813-1814*.

Savonarola G., *Storia di Napoleone del Signor di Novins*, vol 2°, Arzione, Milano, 1852.

Six G., *Dictionnaire Biographique des Generaux et Amiraux français de la Revolution et de l'Empire*, Georges. Saffroy Editore, Parigi, 1923.

Turotti F., *Storia delle armi italiane dal 1796 al 1814*, Vol. 3, Editore Pietro Boniotti, Milano, 1856

Vialardi di Sandigliano T. Ilari Vi., Sharma D., Sconfienza R., Del Monte D., *Dizionario bibliografico dell'Armata Sarda, semita biografie (1799-1821)*, Inverigo (NO), Widerholdt Frères srl, 2008.

Zanoli A., *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana, cenni storici-statistici dal 1796 al 1814*, Milano, 1845.



Fusignano, Oratorio dell'Angelo Custode

Il Corpo di Sicurezza della Somalia

La prima missione all'estero dell'Esercito Italiano

di Patrick Barel*



IL COMANDO DI BATTERIA COMPIE I CALCOLI PER IL TIRO. I SOMALI SANNO USARE IL TELEMETRO

Al termine del secondo conflitto mondiale, il 10 febbraio 1947 vincitori e vinti si riunirono a Parigi per ridisegnare la carta dell'Europa e ridistribuire gli antichi possedimenti coloniali. In particolare due anni dopo, il 21 novembre 1949, su incarico delle Nazioni Unite, l'Italia ricevette il compito di dare avvio all'indipendenza della Somalia, prima protettorato e poi colonia italia-

na (1) fino al 1941. La missione italiana, che sarebbe dovuta durare dieci anni, prevedeva l'Amministrazione fiduciaria dello Stato somalo dopo quasi un decennio di colonizzazione britannica, in modo tale da poterlo rendere, secondo un principio di gradualità, pienamente sovrano e indipendente. Con l'assunzione dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia

(A.F.I.S.) il governo italiano si impegnava a favorire le condizioni che consentissero alle popolazioni indigene di potersi amministrare in completa autonomia. Principali presupposti per raggiungere tali scopi furono quelli di favorire la pace e la sicurezza internazionale e di promuovere il progresso politico-economico e la democrazia nei territori amministrati, per avviarli a una progressiva

autonomia e a una completa indipendenza nazionale

In base all'accordo, si provvide a costituire un contingente denominato "Corpo di Sicurezza", formato da assetti di polizia e da elementi volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, per un totale di 5.784 unità (2)

Questa può essere considerata come la prima missione dell'Esercito Italiano all'estero dal Secondo dopoguerra.

Nel settembre del 1949, al comando del Generale Arturo Ferrara, vennero così costituiti (3):

- Comando "Corpo di Sicurezza";
- Comando Truppe dell'Esercito,
- 7 battaglioni motoblindati (4 di fanteria e 3 di carabinieri), ciascuno dei quali su 1 compagnia comando, 3 compagnie fucilieri e 1 di mezzi blindati,
- Batteria di artiglieria con pezzi da 100/17 su 4 pezzi;
- Compagnia genio pionieri (artieri), composta da 1 plotone comando, 1 plotone artieri da inquadramento, 1 plotone idrici;
- Compagnia genio collegamenti;
- 2 plotoni comando per reparti minori;
- Reparto servizi vari;
- Nucleo Ufficiali per il primo inquadramento dei reparti somali di prevista costituzione.

Alle dipendenze del "Corpo di Sicurezza" si aggiungevano il Comando Marina, con il compito di ripristinare il controllo del traffico marittimo e portuale, delle stazioni radio e del servizio fari, con nave "Cherso" a disposizione, e il Comando Aeronautica con compiti di collegamento, trasporto e addestramento, con a disposizione 6 velivoli da trasporto *Douglas Dakota*, 4 velivoli caccia *Mustang* e 3 velivoli leggeri per trasporto feriti. Anche la Guardia di Finanza ebbe un piccolo contingente, di circa 30 militari, che aveva il compito di creare un'organizzazione, interamente composta da somali, in grado di svolgere un'efficace tutela delle norme di carattere fiscale e economico. Limiti di bilancio, determinati anche da esigenze politiche, imposero presto all'Italia la riduzione di queste forze, eliminando 2 dei 3 battaglioni di carabinieri, dai quali successivamente vennero tratti i Quadri per il completamento di un gruppo territoriale, destinato a sostituire le truppe britanniche di polizia e a inquadrare quelle somale abbandonate al momento del passaggio dei poteri con la corona britannica.

La maggioranza dei Quadri fu tratta da quanti avevano già pregresse esperienze in Somalia o in Afri-

ca e tutto il personale venne selezionato su base volontaria con il vincolo di rimanere in servizio in terra d'Africa per un periodo non inferiore ai due anni (4)

Con l'obiettivo di preparare il passaggio di poteri tra italiani e britannici (il cosiddetto piano "Caesar", redatto dai britannici, prevedeva che ogni funzione ricoperta da personale britannico dovesse essere ricoperta da altrettanti italiani), fu inviata in Somalia, prima dell'arrivo del contingente militare, una missione italiana di collegamento.

Quest'ultima si trovò a fronteggiare subito una richiesta britannica: l'impiego di un contingente di almeno 7.000 militari, un onere che l'Italia in quel momento non poteva permettersi. Ci si accordò successivamente per un contingente di circa 5.800 uomini. La missione di collegamento si prodigò inoltre per prendere accordi con l'amministrazione britannica per l'arruolamento di ex ascari somali, vincolandolo, per quanto riguardava l'armamento, all'avvenuto insediamento dell'Amministrazione italiana.

Nel periodo 2 febbraio – 2 aprile 1950 l'intero "Corpo di Sicurezza" venne trasportato via nave in Somalia, dove le varie unità assunse-



Militari somali in addestramento con armi portatili.



Artiglieri somali impegnati al tiro con obice.

ro le dislocazioni prestabilite. A Danane si provvide alla ricostituzione del "I battaglione somalo" e nello stesso anno si diede vita ad altri tre battaglioni, il II, il III, il IV, l'ultimo dei quali, nel 1952, divenne battaglione scuola, preposto allo svolgimento dei corsi militari e alla gestione dei collegi per figli di militari. Questi ultimi tre battaglioni erano dislocati rispettivamente a Galcaio (Rocca Littorio), Belet Uen e a Mogadiscio e ripresero i colori, i gagliardetti e le decorazioni dell'ex Regio Corpo Truppe Coloniali. Il 1° aprile 1950, avvenne la cerimonia di passaggio di poteri tra la Gran Bretagna, detentrica del potere in terra somala dal 1941, e l'Italia. Le direttive predisposte dal Generale Ferrara per il "Corpo di Sicurezza", erano semplici: all'insediamento, provvedere alla difesa

delle truppe e alla sicurezza del personale italiano già presente; a seguire organizzare le attività delle truppe, allo scopo di agevolare il compito dei funzionari civili, consentire il mantenimento dell'ordine e provvedere all'addestramento delle nascenti Forze Armate somale. Particolare attenzione doveva essere posta nei rapporti con le popolazioni locali: cordialità e rispetto, soprattutto verso le donne, ma allo stesso tempo fermezza. Durante l'anno 1951, i pesanti oneri sostenuti dall'Italia per guidare la missione imposero una diminuzione del contingente, attraverso una graduale sostituzione delle unità nazionali con reparti somali. Si passò, così, in un primo tempo a 2.250 uomini, per finire a 1.100 nazionali (compresi

150 di Marina e 130 di Aeronautica (5). Tale riduzione di personale mise in difficoltà il Generale Ferrara, che subì delle ripercussioni sull'addestramento dei somali, dovendosi privare soprattutto degli specialisti e dovendo ridurre i corsi e le attività.

Già alla fine del 1951, ottenevano il grado di Ufficiale una ventina di militari somali, alcuni dei quali avevano servito durante la Seconda Guerra Mondiale nel Regio Esercito con il grado di *Sciumbasci*, il grado più alto riconosciuto ai militari coloniali, corrispondente a quello di Maresciallo.

In attesa del passaggio di consegne ai neoufficiali, le truppe somale furono comunque sempre comandate da Ufficiali italiani.

Dopo ulteriori riduzioni, avvenute nel 1951 e nel 1952, il Corpo fu costretto a congedare oltre 1.000 somali, aumentando così le difficoltà per una piena autonomia dell'Esercito somalo attraverso i propri Quadri.

Non mancarono le agitazioni politiche, la più grave delle quali avvenne a Chisimaio il 1° agosto 1952, ad opera della Lega dei Giovani Somali, nella quale restarono uccisi il Maresciallo dei carabinieri Flavio Salacone e il Carabiniere Luciano Foschi. In Somalia l'organizzazione e il legame tribale erano ancora forti e rendevano difficile l'opera degli italiani, che tendeva a dare ai somali un'identità nazionale.

Con un'ulteriore riduzione degli organici, nel giugno del 1953 operarono nel "Corpo di Sicurezza" somalo 740 italiani e 2.402 somali con un nuovo ordinamento così composto (6):

- Comando del "Corpo di Sicurezza";
- Comando Base della Manna Militare,
- Comando Aeronautica Militare;
- Compagnia carri armati M3A3 nazionale;
- Squadrone cavalleria blindata nazionale;
- Compagnia mista genio pionieri e collegamenti,
- Centro addestramento per militari

- somali;
- Tre battaglioni somali,
- Compagnia polizia militare somala,
- Compagnia presidiaria somala;
- Sezione artiglieria da posizione somala con pezzi da 100/17;
- Autoreparto misto;
- Tribunale militare,
- Officina riparazioni automobilistiche, artiglieria e genio,
- Sezione affari finanziari militari,
- Elementi di servizio di sanità e commissariato.

Con la progressiva riduzione del-

anche per le popolazioni locali.

Tra gli Ufficiali che svolsero il compito di addestrare il personale locale si distinse in particolare il Capitano Gianfranco Chiti, comandante della seconda compagnia del I Battaglione "Danane", singolare figura di uomo e di Ufficiale. Veterano della Seconda Guerra Mondiale, fece parte dopo l'8 settembre 1943 dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana (RSI). Ufficiale dei granatieri poi reintegrato nei ranghi dell'Esercito Italiano, arrivò al grado

dello scioglimento del Corpo.

Il 1° gennaio 1956 fu provveduto allo scioglimento del "Corpo di Sicurezza" e, in sua vece, alla istituzione dell'"Esercito Somalo". Questo aveva il compito di assicurare l'efficienza e l'impiego dei reparti e degli enti che lo componevano, e di attuare una graduale trasformazione. In pratica restavano nel Paese, composti da elementi nazionali, soltanto uno squadrone blindo-corazzato e distaccamenti della Marina e dell'Aeronautica, alle dirette di-



Truppe italiane sbarcano a Mogadiscio.

l'impegno militare del "Corpo di Sicurezza", il personale rientrò in Italia, cedendo alle neocostituite forze somale molto materiale, tra cui gran parte dei carri leggeri e delle autoblindo.

Oltre alle attività di controllo del territorio e addestramento delle truppe somale, vi era però la necessità di garantire i collegamenti terrestri tra i vari insediamenti del "Corpo di Sicurezza": il personale dell'Esercito, soprattutto i genieri, ebbe il compito di costruire centinaia di chilometri di strade e di piste sterrate, con evidenti vantaggi

di Generale di Brigata per poi entrare nell'Ordine dei Fratelli Cappuccini, una volta in congedo (7). I ridimensionamenti e le trasformazioni, avvenute a partire dal 1950, rispondevano, oltre ai criteri di economia, anche al compito che il "Corpo di Sicurezza" aveva ricevuto, quello cioè dei progressivi avvicindamenti dei reparti nazionali con reparti somali. Tanto che nel 1954 pochi reparti nazionali restarono a far parte del Corpo e l'anno successivo i tempi furono ritenuti maturi e favorevoli per compiere il passo definitivo

pendenze dell'Amministratore fiduciario.

Il 30 giugno 1960, la bandiera italiana venne definitivamente ammainata nelle terre dell'antica colonia, la quale il giorno successivo assumeva la piena indipendenza e sovranità.

I militari italiani fecero un enorme sforzo per garantire nel Paese la funzionalità dei numerosi presidi dislocati su tutto il territorio. L'efficienza dei reparti, nell'assenza completa di qualsiasi risorsa locale, volle dire anche assicurare le comunicazioni e i collegamen-



Il Capitano Chiti (al centro) con la sua Compagnia di militari somali

ti, anche tra popolazioni isolate Furono ripristinati o costruiti migliaia di chilometri di piste o strade e fu realizzata una rete di collegamenti radio e una a filo di oltre 80.000 chilometri. Tutte queste attività, ovviamente, andarono a beneficio anche dei somali, poiché diedero vita a un ammodernamento epocale per il futuro sviluppo della Somalia

In particolare, va evidenziato il rilancio del sistema di istruzione, con le scuole per i figli dei militari somali, e dell'economia, con l'istituzione della scuola professionale marittimi e pesca e la potabilizzazione idrica.

Grazie agli italiani, inoltre, furono realizzate strutture ospedaliere e di pronto soccorso, avviati corsi di formazione per infermieri e, infine, furono istituiti i trasporti sanitari di emergenza.

Limitandoci all'aspetto militare della missione, l'esperienza fu nel complesso positiva. Non vanno comunque dimenticate le grosse difficoltà legate all'obsolescenza di mezzi aerei, navali e terrestri impiegati, molti dei quali vennero dismessi pochi anni dopo. Altra critica venne rilevata sul piano eco-

nomico-finanziario, in quanto il governo italiano fu costretto a ridurre il contingente militare già nei primi mesi della missione

L'Italia aveva svolto fino in fondo il proprio dovere verso quelle popolazioni che tanto le avevano dato e aveva portato a termine con soddisfazione la sua missione. Si chiudeva in tal modo un capitolo della nostra storia militare in terra d'Africa, ponendo ancora una volta in risalto l'insostituibile fattivo contributo dato dalle nostre Forze Armate all'opera di assistenza e di emancipazione di un popolo chiamato per la prima volta all'indipendenza, alla libertà e a una forma democratica di autogoverno

Per l'Italia fu significativo il fatto che a segnare e garantire il passaggio dal colonialismo alla libertà e all'indipendenza di stato sovrano della Somalia, fosse chiamato, e accettato, il suo ex colonizzatore. Un riconoscimento che la dice lunga sull'operato degli italiani in Africa nel periodo di occupazione (nonostante feroci critiche avanzate da alcune parti), e che non sarebbe toccato a nessun'altra nazione, occidentale od orientale. Un riconosci-

mento che certamente fu determinante per far entrare l'Italia a pieno titolo nell'ONU e per far nascere dei rapporti privilegiati con molti Stati africani.

**Capitano*

NOTE

(1) SME, Uf. Storico – *"Somalia vol. 2"* Roma, Ed. 1960.

(2) Ceravolo F.M., *L'impegno militare italiano nell'ambito della A.F.I.S. 1949-1960*, Grafica elettronica, Napoli, 2012.

(3) Meleca V., *Il Corpo di Sicurezza della Somalia*, www.ilcornodafrica.it, consultato il 10/05/2017.

(4) Biongiani E., *Il Corpo di Sicurezza per la Somalia 1950-1960*, Storia Militare n.134, novembre 2004.

(5) Pino E., *"Il Corpo di Sicurezza italiano in Somalia, nel cinquantesimo anniversario"*, in *"Rivista Militare"* n. 3/2000

(6) Multari M., *Missioni militari italiane all'estero in tempo di pace (1946-1989)*, Commissione Italiana di Storia Militare, Roma, 2002

(7) Bassetti S., *Gianfranco Chiti, vita di un militare e gentiluomo*, Lampi di stampa, Milano, 2010.



CIANCI ARMORING



LA SICUREZZA HA UN COSTO. LA VITA NO!



Intervento di riparazione in Libia

L'efficiente servizio di consegna, vanta un'organizzazione logistica perfetta senza limiti di zona, arrivando anche nelle aree più difficili con scenari socio-politici a rischio e con conformazione del territorio disagiata.

L'assistenza garantita post-vendita, rende la nostra azienda unica nel settore: auto sostitutiva, officine proprie e personale tecnico altamente specializzato ed addestrato, sono pronti ad intervenire H24 in qualsiasi parte del mondo.

"La European Cars & More Srl ha scelto la qualità totale e l'ha voluta certificare"

Da gennaio 2012 dispone infatti di un sistema di management che soddisfa le esigenze delle normative: ISO 9001:2015, OHSAS 18001:2007, ISO/IEC 27001:2013.

La European Cars & More Srl, azienda leader nel settore vetture blindate High Security, opera sul mercato mondiale della sicurezza da molteplici anni attraverso vendita, noleggio e produzione di queste ultime.

Nel settore della sicurezza, dispone di vetture certificate nella globalità di tutti i componenti di blindatura e sottoposte ai test balistici dei più qualificati Istituti internazionali, tra i quali il BKA, e secondo le normative NATO. Annovera fra la propria clientela, diversi Ministeri Italiani, Governi di Stati Esteri, Forze di Polizia e Reparti Speciali di numerosi Stati, multinazionali, ambasciate, Enti statali e parastatali, società primarie, organizzazioni politiche.

Auto "Cianci Armoring" sono in servizio in molti stati africani, in quelli balcani e del medio-oriente, oltre che in vari stati europei.



Spedizione Mercedes Gasse G 4x4 130



Toyota Land Cruiser 200



Sede della Cianci Armoring

Per ulteriori informazioni, visita il sito www.veicoliblandati.it

CIANCI
ARMORING



SAFETY EXPERIENCE



SAFETY EXPERIENCE

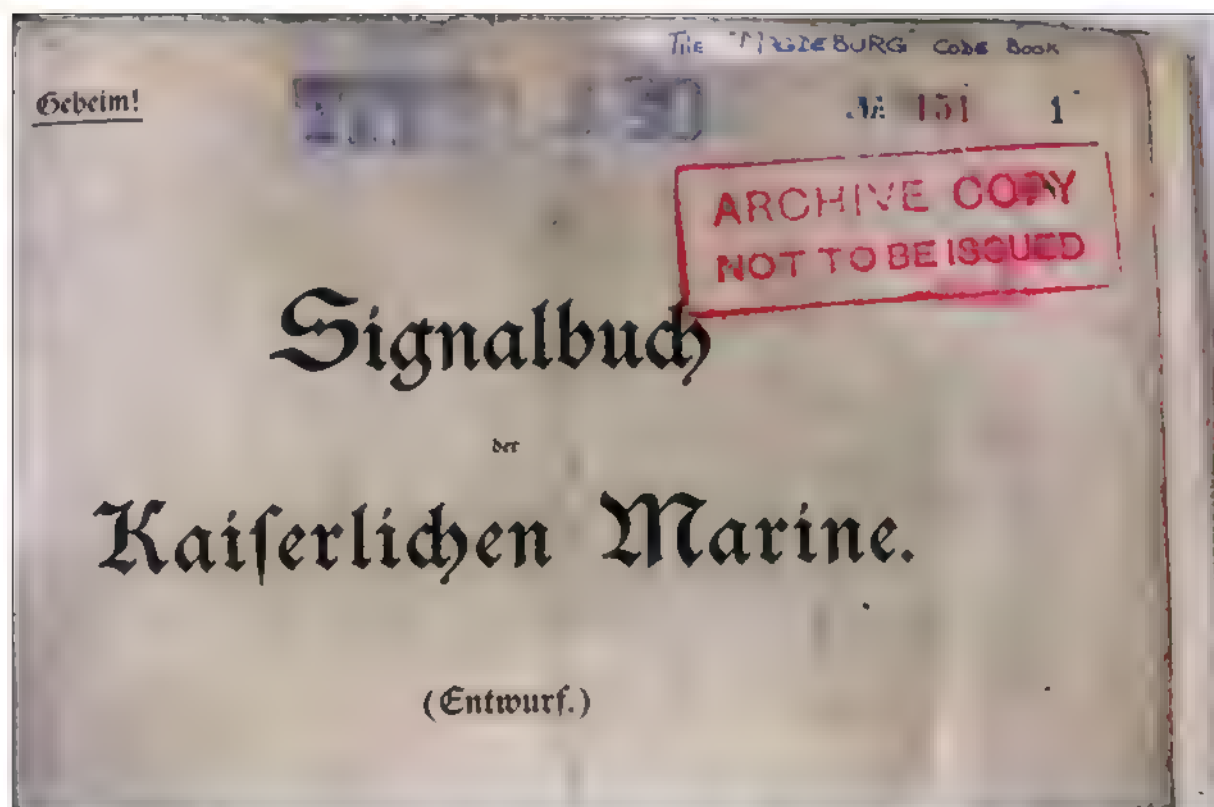


European Cars & More s.r.l. - Lanciano (Ch) - Tel. +39 0872 724440
www.veicoliblandati.it - commerciale@veicoliblandati.it

La Signal Intelligence durante la Grande Guerra

Il ruolo della "Room 40" dell'Ammiragliato britannico

di Alessandro Meloni*



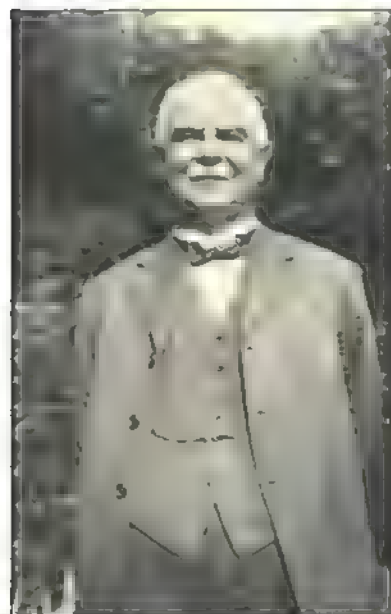
Frontespizio del Cifrario della Marina Imperiale Tedesca.

La Prima Guerra Mondiale è stato il primo conflitto su vasta scala in cui si fece largo uso del telefono e della radio quali mezzi di comunicazione. Nonostante tali apparecchi consentissero una rapida trasmissione dei messaggi, erano tuttavia particolarmente esposti alla possibile intercettazione nemica: le più vulnerabili erano le tra-

smissioni effettuate attraverso la telegrafia senza fili. In generale, durante il periodo pre-bellico, una embrionale analisi del traffico delle comunicazioni era già stata praticata, anche se una attività specificamente rivolta a "rompere" i codici cifra – in modo sistematico – non era ancora stata efficacemente posta in essere. Ad esempio,

durante la "Guerra russo-giapponese" (1904-1905), i nipponici riuscivano ad analizzare le rudimentali capacità di trasmissione telegrafica russa. Le Grandi Potenze avevano dunque intuito le potenzialità derivanti da questa nuova tipologia di *intelligence collection* (raccolta informativa). Allo scoppio della Grande Guerra,

due uffici crittologici erano già attivi nel Regno Unito: il MI1(b) (Military Intelligence Section 1) nell'ambito del *War Office* e l'ufficio crittologico dell'Ammiragliato (*Room 40*) creato nel 1914 e diretto da Sir Alfred Ewing (1). Infatti era stato compreso che ottenere messaggi cifrati avrebbe potuto, verosimilmente, fornire dati informativi pregiati in merito a postura e intento nemico (ad esempio i porti di entrata e di uscita, gli obiettivi delle missioni). Un indubbio vantaggio si verificò all'inizio del 1914, quando la *Royal Navy* acquisì alcuni codici navali della *Kaiserliche Marine* (marina imperiale tedesca) che consentirono alla *Room 40* di decifrare, decodificare e tradurre le comunicazioni navali tedesche nell'arco dello stesso giorno in cui venivano trasmesse (2). Tuttavia, le risultanze di tale vantaggio strategico erano conosciute esclusivamente da una ristretta cerchia di vertici nell'ambito dell'Ammiragliato britannico. Al di fuori di questo, solo a un esiguo numero di comandanti ai più alti livelli era consentito l'accesso a quel particolare tipo di *intelligence* e neppure con regolarità. Infatti fu adottata una *policy* ngorosamente



Sir James Alfred Ewing, primo direttore della *Room 40*



Cartolina dell'epoca che esorta il Comandante della *Grand Fleet* britannica, John Rushworth Jellicoe, l'conte Jellicoe.

basata sul *need-to-know* (necessità di conoscere) (3) che ebbe una diretta conseguenza sulla *situational awareness* (comprensione della situazione) dei comandanti durante la navigazione impedendogli di esser prontamente informati in merito agli indicatori di allarme, alla comprensione della disposizione navale nemica e al suo possibile intento. Winston Churchill, all'epoca *Primo Lord* dell'Ammiragliato, risultò particolarmente interessato dalla qualità di questi prodotti di *Signal Intelligence* (SIGINT) nonché alla sperimentazione nel *direction finding* (D/F, rilevamento di direzione), condotta in collaborazione tra la *Royal Navy* e la "*Marconi's Wireless Telegraph Company*". A partire da maggio 1916, stazioni D/F e centri di intercettazione erano in grado di monitorare costantemente il naviglio tedesco all'ancora presso *Wilhelmshaven*, in Bassa Sassonia, consentendo alla *Grand Fleet* britannica, di non dover impiegare permanentemente unità da ricognizione in mare. La *Room 40* forniva potenzialmente un vantaggio decisivo all'Ammiragliato, tuttavia non si rivelò un fattore cruciale per la *Grand Fleet* dell'Ammiraglio Jellicoe. Infatti, sin dalle prime fasi del

dispiegamento navale, la percezione dell'Ammiraglio in merito alla qualità dell'*intelligence* disponibile, fu negativamente condizionata da alcuni erronei indicatori di allarme trasmessi dall'Ammiragliato. Il 30 maggio 1916, dopo che la *Grand Fleet* era salpata – in seguito ad un *warning* circa l'imminente partenza della flotta d'altura tedesca – Jellicoe ricevette un ulteriore aggiornamento: il naviglio nemico, non avendo potuto effettuare una ricognizione aerea preventiva, aveva subito un ritardo ed era ancora ormeggiato. Tuttavia, dopo poche ore di navigazione la flotta di Jellicoe incontrò, inaspettatamente, la flotta nemica e la Battaglia dello *Jutland* (31 maggio – 2 giugno 1916) ebbe inizio. L'erronea comunicazione di allarme nonché l'inadeguata valutazione della situazione nemica, si scoprì successivamente, fu dovuta a un cambio di procedura radio condotto dai tedeschi che trasse in inganno gli analisti britannici.

Durante la Battaglia dello *Jutland* fu evidente che il processo di disseminazione *intelligence* (4) risultò assolutamente inadeguato poiché creava limitazioni nella distribuzione e non era attagliato alle contingenti esigenze informative dei Comandanti in mare. Il Con-

trammiraglio Oliver affermò che al fine di evitare che i tedeschi potessero comprendere che i loro codici navali erano stati compromessi, nessun dato "grezzo" di fonte SIGINT avrebbe dovuto essere trasmesso via telegrafo senza fili verso il naviglio in navigazione. La *policy* di disseminazione stabiliva infatti che l'unica possibilità di ricezione poteva avvenire tramite rete di comunicazione telefonica terrestre – considerato dai britannici un mezzo di trasmissione sicuro – durante il periodo di ormeggio nei propri porti. Ulteriori accorgimenti furono adottati anche nella fase di produzione dei *report* SIGINT. Al riguardo, fu ideato un processo di "sanitizzazione" del linguaggio che utilizzando una terminologia generica e scevra di elementi tecnici consentisse di "camuffare" la vera fonte del *report* evitandone la compromissione se letta dal nemico. Il linguaggio sanitizzato poteva in tal modo esser assimilabile a quello utilizzato per i *report* di fonte D/F e, pertanto, considerati meno sensibili – se compromessi – rispetto a quelli SIGINT. Lo stesso Sir Ewing, durante una le-

zione dal titolo "*Some Special War Work*" tenuta presso l'*Edinburgh Philosophical Institution* il 13 dicembre 1927, dichiarò che il processo di redazione dei *report* SIGINT, a guisa di *report* D/F, garantiva una valida copertura consentendo di camuffare l'origine reale del *report*. Ad avvalorare quanto dichiarato da Ewing, si evidenzia che l'Ammiraglio Jellicoe – notevolmente prevenuto in merito alla qualità del supporto *intelligence* disponibile durante l'intero arco delle operazioni navali – non era al corrente che parte della reportistica ricevuta in navigazione fosse in realtà di fonte SIGINT sanitizzata (pertanto di elevata attendibilità) e non esclusivamente basata su *report* D/F come da lui erroneamente ritenuto.

La *Room 40* disseminava i propri prodotti attraverso la Divisione Operazioni dell'Ammiragliato e non direttamente verso gli utilizzatori finali o, utilizzando la terminologia corrente, verso i propri *intelligence customer*. Tale aspetto – di non secondaria importanza – fece sollevare dubbi in merito alla qualità delle procedure poste in essere dall'Ammiragliato, ivi comprese

la valutazione sull'opportunità o meno di disseminare taluni prodotti (che al contrario avrebbero potuto essere di fondamentale importanza per i Comandanti in navigazione). Un criticoanalista della *Room 40* affermò che il più grande *handicap* riscontrato fu la completa impossibilità di verificare – da parte degli analisti – se i *report* da loro prodotti si fossero rivelati realmente utili e attagliati alle esigenze informative.

Storici e accademici hanno ampiamente dibattuto in merito al ruolo e alle capacità della *Room 40*. In molteplici analisi è stato enfatizzato quanto le criticità derivanti dal processo di disseminazione, sanitizzazione e il conseguente scarso valore assegnato dai comandanti in mare all'*intelligence* ricevuta, nonché potenziali dissidi interpersonali fra i criticoanalisti, abbiano effettivamente condizionato la sua *performance* complessiva che non consentì agli Ammiragli Jellicoe e Beatty (Comandante del 1st *Battle-cruiser Squadron* durante lo *Jutland*) di ricevere un efficace supporto in termini di *actionable intelligence* (5) (*intelligence* ad immediato impatto operativo). A par-



La HMS "Tipperary" affondata durante la battaglia dello Jutland il 31 maggio 1916.

tire dal 1917, allo scopo di migliorare il coordinamento in seno all'Ammiragliato, l'organizzazione crittologica divenne parte integrante della Divisione *Intelligence* navale. Inoltre, il suo organico fu incrementato fino a comprendere più di 50 effettivi e una sezione completamente dedicata agli affari politici. La *Room 40* ebbe un ruolo fondamentale anche in termini di supporto al livello decisionale politico. Uno dei suoi più grandi successi fu infatti l'acquisizione e decrittazione del cosiddetto "telegramma Zimmermann". Questa comunicazione, inviata dal Ministro degli Esteri del *Deutsches Kaiserreich* (Impero Tedesco) Arthur Zimmermann all'ambasciatore di Berlino in Messico, informava quest'ultimo in merito:

- all'imminente inizio della guerra sottomarina indiscriminata contro i Paesi dell'Intesa;
- alla volontà di evitare l'ingresso in guerra degli Stati Uniti d'America a fianco dell'Intesa;
- alla necessità di raggiungere la pace nel giro di pochi mesi.

La guerra sottomarina indiscriminata avrebbe necessariamente implicato un danneggiamento delle rotte marittime dell'Intesa utilizzando in modo estensivo i sottomarini tedeschi per colpire qualsiasi naviglio mercantile alleato diretto o proveniente dai propri porti. Inoltre, Zimmermann aveva il compito di concludere una alleanza in funzione anti-statunitense con il Messico allo scopo di:

- fornire diretto supporto ai messicani finalizzato alla riacquisizione dei loro ex-territori di Arizona, New Mexico e Texas;
- far concentrare l'impegno militare statunitense sul proprio fianco meridionale evitando, verosimilmente, un diretto coinvolgimento degli Stati Uniti al di fuori del proprio continente e a supporto dell'Intesa.

Quando la *Room 40* riuscì a decifrarne il contenuto comprese immediatamente la straordinaria valenza politico-militare del telegramma. Ad avvalorare quanto espresso è di particolare interesse



Winston Churchill, Primo Lord dell'Ammiragliato britannico.

menzionare una comunicazione interna alla *Room 40* del 1917 – conservata presso gli archivi britannici di Kew – in cui un crittoanalista, rivolgendosi al Direttore della *Naval Intelligence*, afferma: "[...] if you want America in the war; [...] I've got a telegram that will bring them in if you give it to them". ("Se volete ho un telegramma che farà entrare in Guerra gli Stati Uniti"). Al riguardo, lo storico statunitense David Khan ha sottolineato che la decifrazione del "telegramma Zimmermann" contribuì significativamente a convincere gli Stati Uniti a entrare in guerra al fianco dell'Intesa, arrivando ad affermare che mai nessun crittoanalista aveva avuto un ruolo così significativo nel cambiare il corso degli eventi bellici.

In estrema sintesi, la *Room 40* è stato un assetto estremamente pregiato in seno alla comunità *intelligence* britannica a disposizione della *leadership* militare e politica durante la Prima Guerra Mondiale. Tuttavia, la dicotomia tra informare il livello strategico in modo puntuale e il non essere in grado di fornire un supporto efficace alle operazioni condotte dai Comandanti in mare rappresentò una criticità di particolare rilievo. Nonostante tale limitazione, l'esperien-

za maturata durante tale conflitto creò basi conoscitive di assoluto livello soprattutto in merito alla capacità di "rompere" i codici, decifrare e comprendere la messaggistica avversaria.

I successi ottenuti dalla *Room 40* crearono i presupposti per un ampliamento della capacità SIGINT nel Regno Unito. Nel 1918, il Gabinetto britannico affermò che i successi ottenuti dalla *Room 40* e dal MI1(b) sarebbero stati preservati attraverso la creazione di una unica organizzazione crittografica. Ne risultò la creazione del *Government Code and Cypher School* (GC&CS) presso *Watergate House* a Londra. Il GC&CS continuò a migliorare la propria *expertise* in termini di analisi crittografica anche durante il tempo di pace e fu in grado di farsi trovare pronto a fornire un supporto di inestimabile valore durante l'intero Secondo Conflitto Mondiale. Il mito di Bletchley Park, "casa dei crittoanalisti" britannici, ebbe così inizio.

*Tenente Colonnello

NOTE

(1) Dal numero della stanza occupata nella vecchia sede dell'Ammiragliato. Koerver H. J., *Room 40: German Naval Warfare 1914 – 1918, Volume 1: The Fleet in Action*, Schaltungsdienst Lange o.H.G., Berlino, 2nd Edition, giugno 2009, pag. 5.

(2) In particolare, i documenti comprendevano: 1) il *Signalbuch der Kaiserlichen Marine*, un cifrario della marina imperiale tedesca; 2) il *Verkehrsbuch*, un cifrario utilizzato in navigazione dagli Ammiragli tedeschi; 3) l'*Handelschiffsverkehrsbuch*, un codice di comunicazione utilizzato dall'intera *Hochseeflotte* (flotta d'altura) tedesca che includeva anche sommergibili, dirigibili Zeppelin e avamposti. Gannon P., *Inside Room 40, The Codebreakers of World War 1*, Ian Allan Publishing, 2010, Chapter 8, pag. 97. Vedi anche Freeman P., *MI1(b) and the origins of British diplomatic cryptanalysis*, "Intelligence and National Security", (22 2), agosto 2007, pp. 1119-21.



Squadra navale in formazione a largo delle coste britanniche

(3) Secondo la definizione della Presidenza del Consiglio Dei Ministri, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, la necessità di conoscere è il "principio che subordina l'accesso a determinate informazioni all'effettiva indispensabilità ai fini dello svolgimento di specifici compiti istituzionali". *Il linguaggio degli Organismi Informativi - Quaderni di Intelligence*, "Rivista Italiana di Intelligence", GNOSIS, marzo 2013, Roma.

(4) Secondo la definizione della Presidenza del Consiglio Dei Ministri, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, la disseminazione di intelligence costituisce "l'inoltro ai fruitori istituzionali di informazioni di interesse", op. cit. *Il linguaggio degli Organismi Informativi*.

(5) Secondo la definizione della Presidenza del Consiglio Dei Ministri, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, l'intelligence ad immediato impatto operativo sono le "informazioni che consentono ai fruitori istituzionali (decisore politico, comandante militare, Forze di polizia, etc.) di assumere iniziative immediate per contrastare/contenere una minaccia imminente. Il concetto è impiegato soprattutto nel mondo anglosassone, con l'espressione *actionable*

intelligence, op. cit. *Il linguaggio degli Organismi Informativi*.

BIBLIOGRAFIA

Gannon P., *Inside Room 40, The Codebreakers of World War 1*, Ian Allan Publishing, 2010

Koerver H. J., *Room 40: German Naval Warfare 1914 - 1918, Volume I: The Fleet in Action*, Schallungsdienst Lange o H.G., Berlino, 2nd Edition, 2009

West N., *Historical Dictionary of British Intelligence*, Rowman & Littlefield, 2014.

Boghardt T., *The Zimmermann Telegram: Diplomacy, Intelligence and the American Entry into World War I*, The BMW Center for German and European Studies Edmund, A. Walsh School of Foreign Service, Working Paper No 6-04, novembre 2003.

Denniston A. G., *The Government Code and Cypher School Between the Wars*, "Intelligence and National Security", (1:1), 2008

Freeman P., *M1(b) and the origins of British diplomatic cryptanalysis*, "Intelligence and National Security", (22:2), 2007.

Freeman P., *The Zimmermann Telegram Revisited. A Reconciliation of the Primary Sources*, "Cryptologia", (30:2), settembre 2006, p. 145.

Hines J., *Sins of Omission and Com-*

mission: A Reassessment of the Role of Intelligence in the Battle of Jutland, "The Journal of Military History", (72 4), 2008

Jones R. V., *Alfred Ewing and Room 40*, "Notes and Records of the Royal Society of London", Vol. 34, No. 1, Londra, 1979

Larsen D., *Intelligence in the First World War: The State of the Field*, "Intelligence and National Security", (29:2), 2012.

Lee B., *Radio Spies - Episodes in The Ether Wars*, "Antique Wireless Association Review", 2002-2006.

HW 3/177, *Nigel de Grey's account of how he worked on Zimmermann telegram in Room 40*, gennaio 1917, pag 2. Estratto da fonte primaria tradotta a cura dell'autore

SITOGRAFIA

Code Breaking and Wireless Intercepts, <http://marconihentage.org/ww1-intel.html> (ultima visita 26 maggio 2018).

The Wireless War at Sea, <http://marconihentage.org/ww1-sea.html> (ultima visita 26 maggio 2018).

Il linguaggio degli Organismi Informativi - Quaderni di Intelligence, "Rivista Italiana di Intelligence", GNOSIS, marzo 2013, Roma.

SEI UN DIPENDENTE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE?

ConvenzionIstituzioni.it, la prima piattaforma sconti pensata solo per te



SCONTI PER OPERATORI P.A. E GIUSTIZIA

www.ConvenzionIstituzioni.it

PIU' VALORE AL TUO LAVORO

In convenzione con Stato Maggiore della difesa



La Leadership tossica

di Andrea Castiello D'Antonio*



Una delle tematiche più scottanti e attuali nella gestione delle persone e dei gruppi all'interno delle organizzazioni e delle istituzioni complesse è rappresentata dalle numerose forme di "leadership patologica" da parte dei capi e dalle speculari reazioni disfunzionali da parte di coloro che sono gestiti. L'attuale studio sulle forme "maltate" di *leadership* e di *management* ha una storia consolidata che risale alle intuizioni di alcuni consulenti internazionali che hanno individuato queste nuove forme di "patologie organizzative".

Può sembrare singolare parlare di "nevrosi organizzative", ma dalla patologia del singolo soggetto al diffondersi di distorsioni in tutta l'organizzazione il passo è breve. Un'ampia letteratura specialistica si è accumulata negli ultimi decenni in merito agli stili disfunzionali di manager, lea-

der, imprenditori e *professional* che vivono nelle organizzazioni: ciò che è stato più studiato è la problematica della "leadership patologica" e delle "organizzazioni nevrotiche", dato che più si sale nelle piramidi organizzative e più risultano evidenti i danni che un responsabile inadatto può arrecare non solo alle risorse (umane, finanziarie, strumentali e tecnologiche) che gestisce, ma anche al complesso delle attività che presiede.

LA LEADERSHIP TOSSICA NEL MONDO MILITARE

Un nucleo centrale di categorie di patologia manageriale e della *leadership* oggi confluisce nel concetto sintetico di *Toxic Leadership*, una dinamica che è stata ed è oggetto di indagine sia nelle organiz-

zazioni civili che militari. Ad esempio, Reed e Olsen (2010) hanno commentato una serie di ricerche, condotte tramite *focus group* negli anni duemila, in alcuni istituti di formazione militare statunitensi tratteggiando i lineamenti dei leader tossici, così come sono percepiti dai subordinati, sottolineando alcuni elementi significativi.

Tra questi si è notato che, nonostante il comportamento "abrasivo" del superiore tossico, gli allievi tendevano a sopportare e a non abbandonare il percorso formativo, mantenendo il rispetto non per la persona ma per il grado, ed evitando di parlare di ciò che accadeva.

Significativo è, anche, il risultato che indica che più si sale nella gerarchia, meno si ha la percezione degli effetti negativi della *Bad Leadership* sui subordinati. E il Colonel Denise F. Williams, riflettendo sulle ricerche condotte nel con-

testo degli *Army War College*, ha notato che la natura intrinseca della *leadership* militare può rinforzare paradossalmente alcune caratteristiche tipiche della *leadership* tossica, come il controllo, la rigidità, l'imposizione e la dimensione definita *street fighter*.

Probabilmente, è questa la ragione per cui in un sondaggio che ha interessato oltre 22.000 soldati e personale della difesa statunitensi, è emerso che un quinto degli interpellati ritiene di operare alle dipendenze di superiori *toxic and unethical* (Dixon, 2013). Cioè di soggetti che sono percepiti come motivati esclusivamente da interessi personali, insensibili al lato umano (individuale e sociale) dell'esperienza di vita militare e in grado di condizionare negativamente il clima socio-organizzativo e il morale dei *team*. Superiori che comandano inducendo paura e non con l'esempio. Ma come si legge nel *U.S. Army Leadership - Field Manual 22-100* (pietra miliare della dottrina US, poi sostituito dal FM 6-22): "*Army leaders must set high standards, lead by example, do what is legally and morally right, and influence other people to do the*

same. They must establish and sustain a climate that ensures people are treated with dignity and respect and create an environment in which people are challenged and motivated to be all they can be" (1)

LE ORGANIZZAZIONI "MALATE"

Le cosiddette "malattie delle organizzazioni" sono state riferite ai modelli classici della psicopatologia (isterica, ossessiva, paranoide, schizoide e depressiva), osservando che lo stile "nevrotico" gestionale del leader influenza l'intera vita di lavoro, producendo - nell'interscambio con i *follower* - i quadri suddetti di patologia organizzativa. Nel corso del tempo si sono sviluppati numerosi interventi e alcune ricerche sui danni che uno stile di *leadership* disfunzionale può arrecare all'intera piramide organizzativa.

Coloro che si sono occupati delle disfunzioni del potere (Hillman, 1995), della *leadership* patologica (Kets de Vries, 1993), della psicopatologia del *management* (Castiello d'Antonio, 2013), delle organizzazioni patologiche (Yitzhak,

2010), della *leadership* distruttiva (Goldman, 2009), della patologia diffusa nel mondo del lavoro (Thomas, Hersen, 2004), dell'inciviltà nell'attuale vita associata (Smith, Phillips, King, 2010), dei sempre più evidenti limiti del cambiamento organizzativo (Sievers, 2009), trattano problematiche di tal genere.

Certamente, è necessario dotarsi di una lente di ingrandimento specifica e sofisticata per "leggere" e decodificare ciò che agli occhi di molti può apparire come "la normalità" della vita di lavoro, la fin troppo diffusa "dementocrazia", i "normali errori" compiuti dai decisori, le "umane antipatie" di un capo, gli scontati "cerimoniali" in cui forme soprafine di aggressività interpersonale sono ammantate con orpelli e sorrisi che le nascondono e le rendono socialmente accettabili.

Un certo cinismo, oggi abbastanza diffuso soprattutto nelle organizzazioni fortemente esposte ai mercati, fa dire a molti: "*Business as usual*", nella generale incapacità di notare e scoprire le forme distruttive del comportamento malato di tanti responsabili che, apparentemente, operano "per il bene" dell'azienda ma che in realtà piegano le logiche d'impresa ai loro psicopatologici fini inconsapevoli.





IL DIFFICILE RUOLO DI LEADER E MANAGER

Non vi è forse necessità di scomodare il saggio di Hanna Arendt (1963) sulla banalità del male, o richiamare le osservazioni di Erich Fromm (1973) sulla distruttività nella vita contemporanea, né ripercorrere le molteplici (e spesso inascoltate) voci che si sono levate a segnalare i pericoli del "narcisismo maligno" nella *leadership* (Kernberg, 1975) e, più in generale, del narcisismo diffuso nella cultura e nella società contemporanea. È dunque interessante e utile - data la sua "novità", se così si può dire - porre attenzione sulla presenza di una sorta di malattia sotterranea, diffusa e impercettibile che può contraddistinguere numerosi e insospettabili soggetti che sono posti ai vertici delle piramidi organizzative o che gestiscono aree professionali di rilievo.

Dato che il leader o il manager - e, in senso lato, il responsabile di struttura o di funzione - occupa un ruolo di elevata "visibilità sociale" all'interno del contesto organizzativo, ogni suo atto, ogni sua decisio-

ne è facilmente sotto gli occhi di tutti: ne consegue che da molti, e in tempi brevi, egli può essere giudicato. Ma il semplice fatto di essere visualizzata, induce la persona che si trova a occupare "ruoli esposti" a mettere in pratica una serie di protezioni e di schermi difensivi atti, ad esempio, a mantenere la distanza tra sé e gli altri, a coprire le proprie scelte arbitrarie con una patina di oggettività, o di "dover fare", a proteggersi con una rete di norme e di procedure, o con il ben noto adagio ascoltato al processo di Norimberga: "Ho solo eseguito gli ordini!". In altre parole, da parte di chi gestisce il potere di posizione, e lo fa in modo distruttivo, può essere molto facile dissimulare e imporsi come un abile impostore, difficilmente identificabile.

Infatti, mentre le dinamiche sociopatologiche eclatanti - come il *Mobbing*, il *Bossing*, l'*Organizational Bullying* e lo *Stalking* - sono facilmente riconoscibili, diverso è il caso della presenza di una patologia silenziosa com'è quella che conduce ad ampliare le dimensioni del malessere e del "male" (in senso lato, inteso come distruzione di "va-

lori") nella vita lavorativa. Si tratta di una sorta di diffusa distruttività nell'esistenza quotidiana di lavoro, verso cui si manifesta spesso tolleranza, se non connivenza. Un'acccondiscendenza verso condotte distruttive che fanno leva sulle fragilità e sulle debolezze umane diffuse in ognuno di noi e che, proprio per questo, appaiono alla fine accettabili o giustificabili. Così, nel mondo del lavoro si è spesso complici e spettatori passivi di soprusi e modalità manageriali che definire "patologiche" o "perverse" può apparire addirittura riduttivo.

LEADER E FOLLOWERSHIP

Pur considerando le evidenti asimmetrie del potere organizzativo tra gerarchie apicali ed esecutive da un lato, e soggetti gestiti dall'altro, non può sfuggire la constatazione che troppo spesso vi sono persone che, in qualche modo, consentono al leader patologico di fare e perseverare nel proprio comportamento distruttivo. Quanti capi intermedi non si oppongono alle patologie organizzative, ne sono conniventi e

TOXIC WORKPLACE

le ripropongono nel loro spazio vitale di lavoro, oppure fanno finta di nulla e girano la testa dall'altra parte, cercando l'approvazione dei propri superiori e manifestando "fedeltà al boss"?

Una volta che in una struttura organizzativa sia stato posizionato un certo numero di responsabili disfunzionali in gangli importanti dei meccanismi interni, si può esser certi che si andrà incontro a un accavallarsi di situazioni distruttive i cui esiti principali, il più delle volte, saranno visibili solo a distanza di tempo: tra questi, per esempio, la distruzione delle risorse umane pregiate e

la loro sostituzione con persone che possano "fare da sponda" alle idiosincrasie e alle patologie mentali del boss che gestisce la singola micro-piramide organizzativa. Mentre chi è all'interno della situazione malata può non rendersi conto, anche per lungo tempo, della nocività della condizione che vive, coloro che sono all'esterno osservano sbigottiti lo svolgersi degli avvenimenti. E vi è una limitata speranza che i "manager malati" possano cercare aiuto, supporto o cura psicologica al fine di sanare loro stessi e rendere meno distruttivo il mondo del lavoro. Così come non può essere

riposta una particolare aspettativa nel successo (che troppo spesso si dà per scontato) dei vari e diversi interventi di "formazione manageriale" (Castiello d'Antonio, 2011).

LA PREVENZIONE DELLA LEADERSHIP TOSSICA

Tutto ciò induce a riflettere con attenzione sui processi di reclutamento, selezione e valutazione delle persone candidate ai ruoli di responsabilità istituzionale (Castiello d'Antonio, 2013) e su fino a che punto l'addestramento e la for-





mazione possano spingersi, nell'ottica del recupero o del risanamento di condotte di *leadership* inadeguate. La chiave è, infatti, quella della prevenzione del *Dark Side of Leadership*, pur avendo coscienza che sia le metodologie di *assessment*, sia i contesti di *training*, hanno limiti evidenti.

Circa le metodologie di *assessment*, numerose esperienze ormai "storiche" (come quelle condotte dall'*Office of strategic services* - OSS, in USA negli Anni Quaranta) inducono a potenziare l'analisi in profondità delle qualità psicologiche strutturali del soggetto, oltre che a visualizzare caratteristiche oggi ritenute importanti come l'*hardiness*, la resilienza, l'auto-efficacia, l'integrità personale e la capacità di visione di insiemi complessi e dinamici. Si tratta di valutazioni che dovrebbero essere condotte regolarmente lungo l'intero arco della vita militare e segnatamente nei passaggi cruciali di grado e/o di incarico.

L'addestramento e la formazione, pur costituendo dei potenti input verso il cambiamento e verso l'apprendimento di nuove modalità di pensiero e di azione, do-

vrebbero essere dimensionati in modo tale da creare un contesto sano ed etico in cui evolvere e consolidarsi. E potrebbe essere molto utile impostare percorsi formativi non soltanto in *setting* di gruppo e/o operativi, ma anche in dimensione individuale, come è oggi l'*Executive Coaching*.

In entrambe le attività, sono centrali le figure umane e professionali

dell'*assessor*, del *coach*, dell'istruttore-addestratore e del formatore: divengono elementi cruciali la loro preparazione tecnico-specialistica e la loro dimensione soggettiva, etica e qualitativa ad ampio spettro.

In tale direzione la psicologia applicata alle attività di valutazione e sviluppo delle risorse umane può offrire importanti input, sia recuperando le "lezioni" del passato, sia



volgendosi verso il futuro alla ricerca di nuove prospettive per mezzo delle quali poter rendere più affidabili i processi di gestione e sviluppo delle risorse umane (Castello d'Antonio, 2016).

L'interscambio tra leader e follower in ambienti operativi, e la valutazione da parte dei superiori della condotta del soggetto impegnato sul campo, rappresentano il contesto in cui poter infine verificare gli esiti dei processi selettivi e formativi, mantenendo una vista particolarmente acuta sulle qualità costruttive della leadership, come anche sulle sue distorsioni e lacune

**Psicologo clinico e del lavoro, psicoterapeuta, già Professore Straordinario presso l'Università Europea di Roma*

NOTE

(1) I leader dell'Esercito si devono ispirare a elevati standard, operando legalmente con comportamenti moralmente impeccabili, spronando gli altri a fare altrettanto. Essi devono stabilire e mantenere un clima che

assicuri a tutti di essere trattati con rispetto e dignità e devono pure favorire un'atmosfera in cui le persone siano spinte e motivate a dare il meglio di se stesse.

BIBLIOGRAFIA

Arendt H., *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano, 1964

Castello d'Antonio A., (a cura di), *La formazione del personale pubblico. Modelli innovativi per amministrazioni di eccellenza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

Castello d'Antonio A. *L'assessment delle qualità manageriali e della leadership. La valutazione psicologica delle competenze nei ruoli di responsabilità organizzativa*, FrancoAngeli, Milano, 2013

Castello d'Antonio A. *Nella mente dei soldati, Psicologia Contemporanea*, 253, (pp. 68-73) 2016.

Department of the Army, Headquarters (1999), *U.S. Army Leadership - Field Manual No. 22-100*, Washington, DC, 1999

Dixon Jr., L. R., *The Impact of Leadership on Mental Health*, in Bret A. Moore, Jeffrey E. Barnett (Edited

by), *Military Psychology Desk Reference*, Oxford University Press, Oxford, (pp. 170-173), 2015 .

Fromm E., *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1975

Goldman A., *Destructive Leaders and Dysfunctional Organizations. A Therapeutic Approach*, Cambridge University Press, Cambridge

Hillman J. (1995), *Forme del potere*, Garzanti, Milano, 1996

Kernberg O F., *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Boringhieri, Torino, 1978

Kets de Vries M.F.R., *Leader, giullari, impostori*, Raffaello Cortina, Milano, 1994.

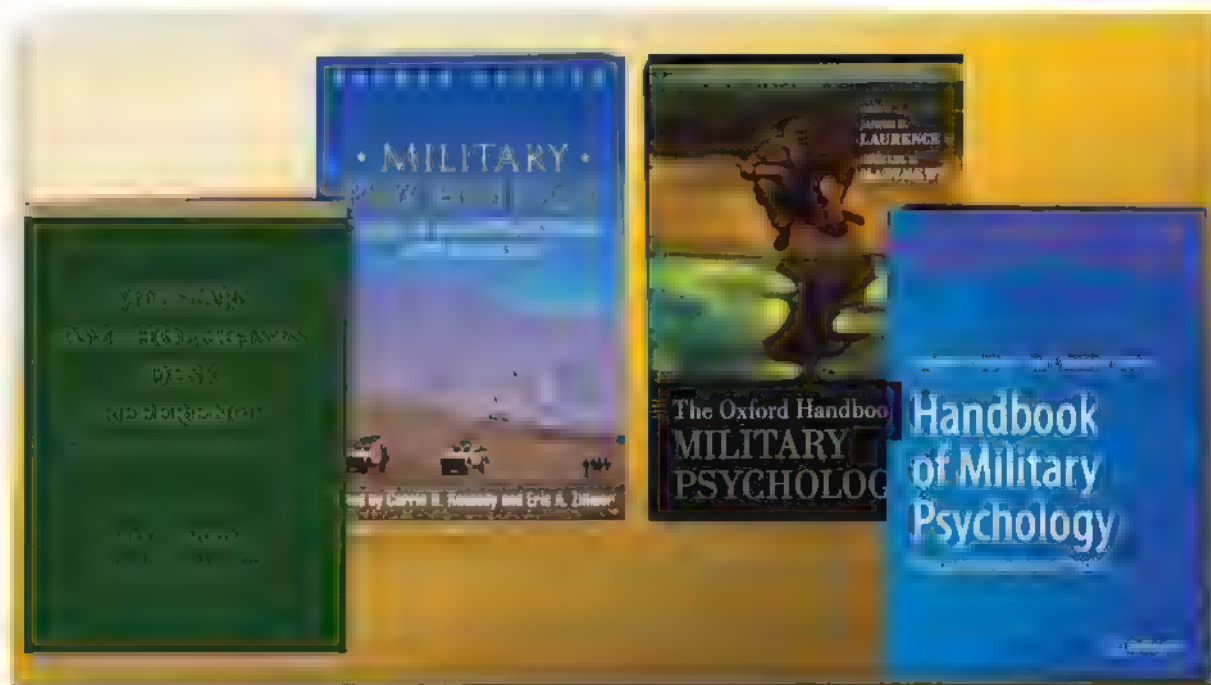
Yitzhak S., *Organizational Pathology. Life and Death of Organizations*, Transaction, New Brunswick & London, 2010.

Reed, G. E., Olsen, R. A. (2010), *Toxic Leadership: Part Deux*, "Military Review" (pp. 6, 58-64, 90), 2010.

Sievers B. (Editor), *Psychoanalytic Studies of Organizations*, Karnac, London, 2009

Smith P., Phillips T.L., King R.D., Incivility. *The Rude Stranger in Everyday Life*, Cambridge University, 2010.

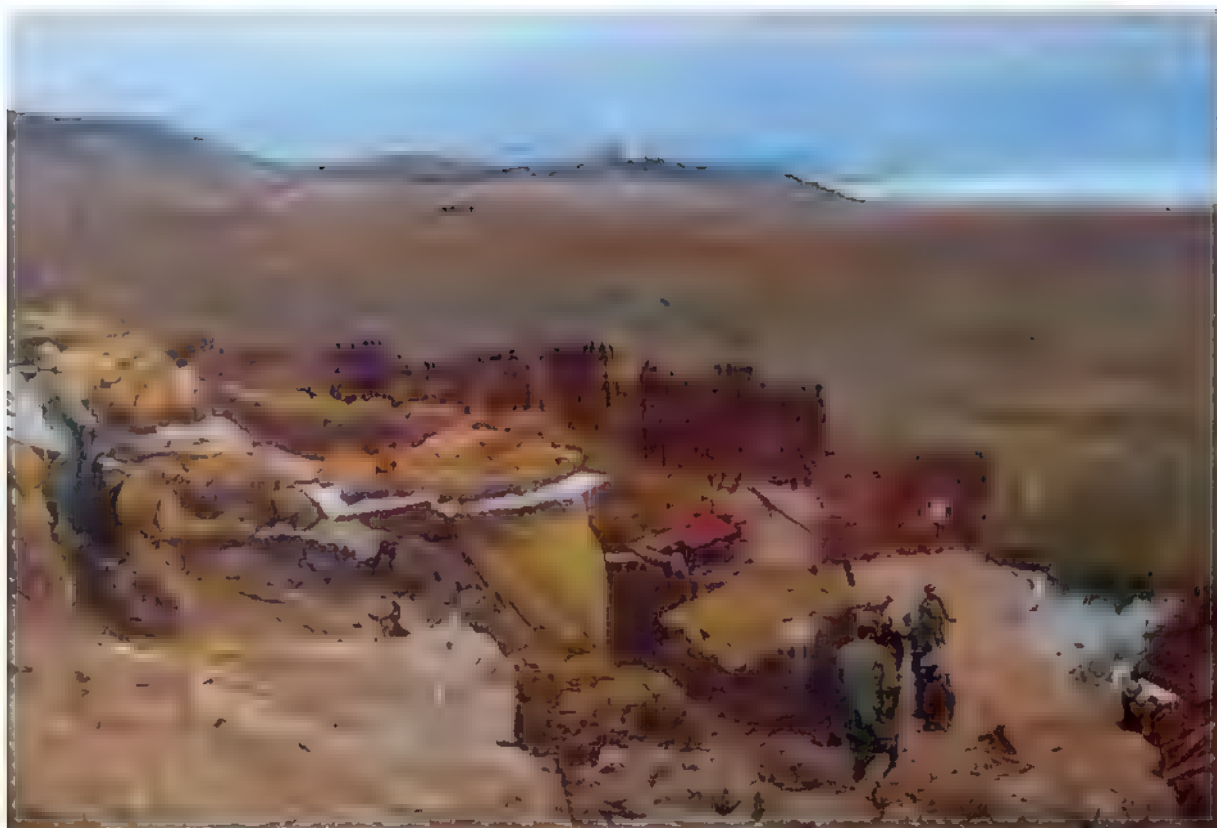
Thomas J. C. Hersen M., (Editors), *Psychopathology in the Workplace*, Brunner - Routledge, Hove & New (2004).



Giulio Aristide Sartorio pittore di guerra

Pennello e macchina fotografica
raccontano la vita nelle trincee

di Stefania Melito*



Tra Monfalcone e Duino, olio su tela.

Pittore, fotografo, cronista visivo di eventi bellici, professore d'arte, seppe raffigurare con la stessa maestria sia soggetti mitologici e languidi sia vivide scene della Prima Guerra Mondiale, adattando lo stile pittorico al soggetto; insomma, un artista poliedrico. Questa potrebbe essere una buona defini-

zione di Giulio Aristide Sartorio, pittore romano nato nel 1860, che seppe fare della "facilità di pennello" il suo tratto distintivo.

Nel 1915 si arruolò volontario e partì per la guerra nonostante avesse 55 anni, ricoprendo a tutti gli effetti un ruolo simile a quello che oggi potrebbe essere tipico di

un reporter in zone di crisi. Il fronte, e il contatto con la vita delle trincee, ebbero un'importanza fondamentale sulla sua arte, che ne risentì profondamente: *"La pittura di guerra ha provocato in Sartorio una profonda mutazione sia nei timbri che nei soggetti"* - sostiene il critico d'arte Renato Miracco - e la



Fig. 1 - Sbalzo di fanterie dalle trincee di Santa Caterina

sua tavolozza diventa piena di luce, di colore, di morbidezza, di ombre calde e passionante. È come se l'atroce realtà si fosse sovrapposta al mito, come se una dilaniante bombarda avesse frantumato il simbolo, di cui poi ne restano solo vestigia.

Negli anni precedenti l'arruolamento aveva sperimentato, nei salotti romani, l'utilizzo della macchina fotografica, ma sui campi di battaglia ne fece un uso totalmente nuovo. La fotografia, scattata da lui stesso, divenne infatti la bozza da cui partire per comporre i suoi quadri, una sorta di "attimo congelato", che poi in un secondo tempo veniva trasposto sulla tela. Le fotografie vennero talvolta accostate le une alle altre per ricomporre una rappresenta-

zione reale e fedele di ciò che vedeva. Colori, composizione dell'immagine, tratto del pennello. tutto venne utilizzato per raccontare la guerra in tutte le sue sfumature, dagli assalti ai momenti di riposo. D'altronde, proprio nella Grande Guerra si prestò grande attenzione all'importanza dell'immagine e della documentazione visiva attraverso la creazione del Reparto dei Foto-cineoperatori dell'Esercito Italiano, con lo scopo di documentare la vita al fronte, sia la quotidianità nelle trincee sia particolari azioni contro il nemico. Questo materiale, unito ai disegni e alle sue fotografie, forniva a Sartorio spunto e soggetti adatti alle sue rappresentazioni. Si potrebbe quasi dire che, accanto ai fotografi e ai cineopera-

tori di guerra, Sartorio inaugurasse la figura del "pittore di guerra", dando vita a una produzione artistica variegata che costituisce oggi una preziosa testimonianza di attimi e avvenimenti.

Al gruppo delle opere raffiguranti episodi della prima Guerra Mondiale appartiene "Sbalzo di fanterie dalle trincee di Santa Caterina" (fig. 1), dipinto di cui si conserva anche la foto, che fu utilizzata come una sorta di bozzetto. La composizione è costruita con pochi colori: il beige e il marrone-rossiccio delle uniformi dei soldati e del terreno, che contrastano con l'esplosione totalmente bianca sullo sfondo, priva di ombre. È evidente il taglio diagonale della composizione, che allunga all'infinito la trincea e, di conseguenza, la linea



Fig. 2 - Esplosione di una mina.

di elmetti in essa; anche le canne dei fucili diventano, in lontananza, un tutt'uno con il terreno. Si intuisce una natura argillosa del suolo, che fa risaltare maggiormente il

primo piano dei soldati, che indossano delle uniformi grigio-verdi, e sembra stiano scavalcando il margine della trincea per avvicinarsi al luogo dell'esplosione. L'episodio a

cui tale opera fa riferimento è l'XI Battaglia dell'Isonzo, la grande vittoria italiana a cui, purtroppo, fece seguito la sconfitta di Caporetto. Allo stesso genere, ma a colori invertiti rispetto all'opera precedente, appartiene "Esplosione di una mina - 1918" (fig. 2).

Questa tela rappresenta lo scoppio di un ordigno di notte sul versante di una collina, in una bianca distesa innevata, situazione che non sembra turbare più di tanto la natura circostante, tant'è che si vedono il cielo notturno e le stelle solo scarsamente offuscate dal fumo. Quello che colpisce in quest'opera è la sensazione di silenzio che la pervade, che neanche l'esplosione sembra scalfire; anzi, se possibile, la stessa genera un effetto ovattato e ciò è dovuto all'utilizzo dei colori. Se in "Sbalzo di fanterie dalle trincee di Santa Caterina" la deflagrazione era rappresentata



Fig. 3 - Effet d'un obus dans la nuit.

come un'unica macchia bianca a contrasto con il terreno, qui è l'esatto opposto: essa è raffigurata con tonalità di rosso e rosa, che si inseriscono senza stridere nel candore della composizione. Tale sensazione è maggiormente accentuata se si pone a confronto "Esplosione di una mina" con "*Effet d'un obus dans la nuit*" (1915) (fig. 3), opera del francese Georges Scott, illustratore parigino coevo di Sartorio e cronista di guerra per il giornale parigino "*L'Illustration*".

Se nella rappresentazione di Sartorio, come si è potuto vedere, non vi è alcun riferimento agli aspetti più crudi della guerra, nelle opere di Scott questi sono molto più accentuati. Se queste

pio di una mina avvenuto in un luogo deserto, Scott sceglie, al contrario, la raffigurazione della caduta di una granata in mezzo a un gruppo di soldati, rimarcandone la drammaticità. Il motivo è chiaro: Scott doveva, attraverso quelli che noi oggi chiameremmo *reportage*, mostrare la guerra ai lettori del giornale, e decise di farlo enfatizzandone gli aspetti più tragici. Sartorio invece scelse un'altra forma, cioè quella della rappresentazione, scevra da esasperazioni, degli episodi della Prima Guerra Mondiale: fu un cronista fedele e oggettivo più che un enfatico pittore. Si potrebbe vedere in ciò quasi una sorta di rispetto verso i soldati e il loro quotidiano rischiare la vita,

Caporetto. Proprio allora Sartorio dipinse questo quadro. La scena rappresentata è uno dei rarissimi momenti di riposo di un esercito, e la quasi ripetitività delle forme assume qui valenza fortemente simbolica. I colori utilizzati, principalmente verde e marrone, sono i veri protagonisti del dipinto, in grado persino di oscurare le montagne e le stelle, che restano sullo sfondo. L'occhio si perde nel gran numero di corpi, secondo alcuni di dormienti, secondo altri di cadaveri, ordinatamente allineati a prima vista, ma scomposti a uno sguardo più attento: i corpi proseguono fino all'orizzonte e nella massa, ogni tanto, si distingue un elmetto o un fucile. Dei fuochi disposti a

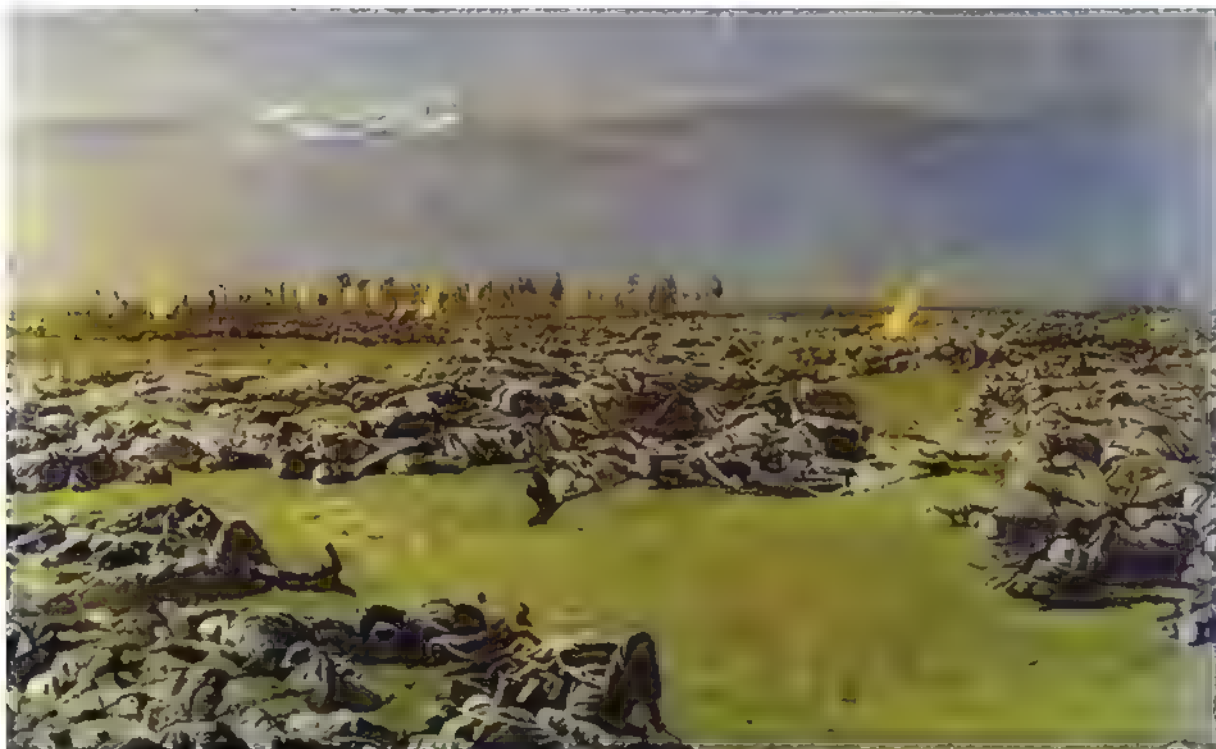


Fig. 4 - Sacile 31 ottobre 1917.

si pongono a confronto si nota che il soggetto e la tavolozza sono simili: sono entrambe raffigurazioni di esplosioni, avvengono di notte e non sono molti i colori utilizzati; ma mentre Sartorio sceglie di rappresentare lo scop-

accentuata forse dal condividere con essi ogni momento del giorno, dall'azione al riposo; proprio a quest'ultimo genere appartiene "Sacile 31 ottobre 1917" (fig. 4). La cittadina, in provincia di Pordenone, fu teatro di guerra dopo

casaccio alludono a un accampamento, forse preso di sorpresa, oppure alla quiete successiva a un assalto: in entrambi i casi, una sensazione di silenzio pervade tutta l'immagine. Dello stesso genere è "Isola dei

morti-Fagarè di Piave" (fig. 5), la rappresentazione di un episodio della Grande Guerra successivo alla battaglia di Vittorio Veneto, quando la corrente trasportò e fece arenare su un'isoletta in mezzo al Piave i cadaveri dei soldati che avevano tentato di attraversare il fiume.

Ancora oggi, quel luogo è ricordato come l'Isola dei Morti, e ispira racconti e leggende relative alla guerra sul Piave. Il soggetto, posto in diagonale, esaspera il senso dello spazio, permettendo all'artista di "allontanare" otticamente la linea dell'orizzonte. Il fiume, di un pallido color grigio azzurro, taglia l'opera e "incornicia" sullo sfondo una distesa sabbiosa coperta di cadaveri, rappresentati come un'unica massa da cui si distaccano qua e là dei corpi. Al di qua del fiume, una distesa di pali con forse del filo spinato. Sulla linea dell'orizzonte, si intravedono una foresta e delle montagne, che sembrano come avvolte dalla nebbia. L'utilizzo di una tavolozza,

essenziale, non particolarmente vivace, è evidente anche qui: ci sono soltanto l'azzurro e uno sbiadito color terra, che accentuano la suggestione dell'immagine. Il soggetto viene raffigurato come parte integrante del paesaggio, da cui non si distacca cromaticamente se non di poco. Anche qui non vi è drammaticità, piuttosto persiste una sensazione di desolazione; sembra quasi di sentire solo il fiume che gorgoglia e che spezza con il suo timido suono il silenzio. Alcune delle scene dipinte danno l'impressione di essere state realizzate quando il furore della battaglia era ormai lontano, quando su quello che era un terreno brulicante di movimento era scesa la quiete.

La produzione di quadri relativa alla Prima Guerra Mondiale è molto consistente. Circa un centinaio di opere realizzate nonostante Sartorio fosse stato ferito e, poi, rinchiuso per circa due anni a Mauthausen (dal 1915 al 1917). Qui insegnò disegno ai compagni di prigio-

nia e con la successiva liberazione ritornò, immediatamente, al fronte. L'artista divenne un fedele cronista grazie ai suoi dipinti, inaugurando così quella che poi sarebbe diventata la figura dell'inviato di guerra.

**Doftressa*

SITOGRAFIA

http://www.traccedelsecolobreve.com/web/giulio-aristide-sartorio-attacco-aereo-a-venezia_post/;
<http://gruppostoricolagrandeguerra.it/index.php/la-grande-guerra/131-la-grande-guerra-nella-pittura>;
<http://www.artnbune.com/report/2016/08/mostra-cesare-battisti-castello-buonconsiglio-trento/attachment/giulio-aristide-sartorio-esplosione-di-una-mina-1918-fondazione-il-vittoriale-degli-italiani-roma/>;
<http://gruppostoricolagrandeguerra.it/index.php/la-grande-guerra/131-la-grande-guerra-nella-pittura>;
<https://www.stilearte.it/sartorio-e-la-guerra-a-colpi-di-pennello/>



Fig. 5 - Isola dei morti-Fagarè di Piave.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI ACCADEMIA MILITARE DI MODENA



L'Associazione persegue lo scopo di mantenere
lo spirito di cameratismo e di amicizia sorto durante
la frequenza del biennio accademico.

Essa si fonda esclusivamente sull'Amor Patrio
e sul legame di fratellanza
tra tutti gli ex Allievi.



se sei animato da questi
Valori e Sentimenti

ISCRIVITI

L'Associazione è aperta, quali soci ordinari, a tutti coloro che abbiano superato il tirocinio di ammissione all'Accademia Militare e ne è consentita l'iscrizione, quali soci sostenitori, anche al personale di qualsiasi grado di tutte le Forze Armate e ai civili che condividano i valori della Istituzione. Essa si propone di curare le relazioni tra gli associati, coadiuvare i comitati organizzatori dei raduni dei corsi, dare impulso a iniziative a sostegno della crescita formativa degli Allievi Ufficiali.

La quota sociale annua è di 35 Euro; dà diritto a ricevere "Il Notiziario" (periodico quadrimestrale), il calendario annuale dell'Associazione, nonché a partecipare alle attività socio-culturali organizzate dal consiglio direttivo e dalle sezioni regionali.

Il modulo di iscrizione è scaricabile dal
sito: www.unaacies.org



o, in alternativa, contattando la segreteria dell'Associazione
(aperta al mattino dei giorni feriali) al numero 059/4270815
o via e-mail all'indirizzo: unaacies@unaacies.org





Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, *Le vittorie del Piave*. Dalle pubblicazioni del Comando Supremo e del Ministero della Guerra (1918-1923), Roma 2018, pp. 238, euro 20,00

Non poteva non catturare la nostra attenzione il testo proposto data la coincidenza del 4 novembre, giorno in cui si celebra la Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate

Il saggio è finalizzato a ricostruire, con foto e documenti originali, le gesta dell'Esercito Italiano, offrendo una verità storica messa in discussione soprattutto dagli austroungarici e dagli alleati inglesi e francesi

I giudizi approssimativi sulle varie fasi della guerra e sul ruolo dei soldati italiani purtroppo, in epoche differenti, hanno alimentato dibattiti sterili che questo volume vuole controbattere con un resoconto circostanziato degli avvenimenti; ne è un esempio, la datazione dell'Armistizio di Villa Giusti, contestata dall'Esercito Austroungarico, e oggetto di accurata trattazione, nel 1924, dall'Ufficio Storico che si esprime, in proposito, con la pubblicazione degli scritti del Colonnello Adriano Alberti, riportati in due volumi, *L'Italia e la fine della guerra*.

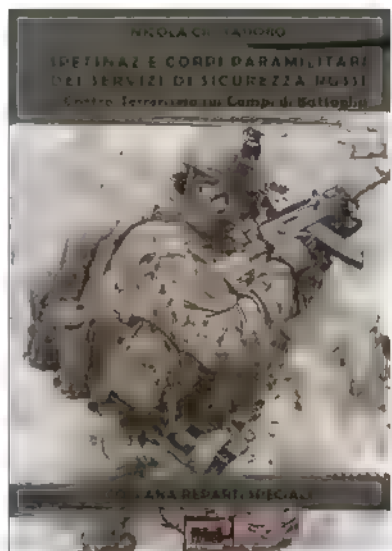
L'opera si compone di sei capitoli di diversa matrice; il primo riguarda la produzione editoriale militare sugli eventi bellici del 1918; il successivo racconta la battaglia del Piave, svoltasi dal 15 al 23 giugno del 1918, ed è corredato

da 4 cartine descrittive del piano della manovra austriaca, della sistemazione difensiva italiana, delle operazioni del 15 e del 16 giugno sul fronte montano ed in pianura.

Il terzo capitolo si riferisce alla battaglia di Vittorio Veneto, a cui fanno seguito nel quarto i report su questa battaglia scritti in inglese dal Comando Supremo; il quinto è, poi, dedicato ai bollettini di guerra rivolti alle truppe italiane e austriache, dei quali il più noto è quello dell'annuncio della vittoria, datato 4 novembre 1918 e firmato dal Generale Diaz. Conclude il testo il sesto capitolo, contenente un estratto della pubblicazione del Colonnello Alberti, già citata.

Il risvolto antropologico del conflitto è messo in risalto dalla grande forza dei soldati italiani che, in diversi momenti della battaglia del Piave, risposero al comando di resistere ad oltranza sulle posizioni occupate, nonostante l'accanimento con cui gli asburgici cercarono di sconfiggerli. L'Opera è di facile e piacevole lettura, sia per un pubblico appassionato che per i neofiti

Paola Paolicelli



Nicola Cristadoro, *Spetsnaz e Corpi Paramilitari dei Servizi di Sicurezza Russi. Il Contro-Terrorismo sui Campi di Battaglia*, Edizioni il Maglio, Oristano, 2018 pp.140, euro 28,00

L'impiego degli Spetsnaz, le forze speciali, cui hanno fatto ricorso sia l'Unione Sovietica durante la guerra fredda che la Russia dopo il crollo del blocco orientale, si adatta nello scenario odierno ad una nuova tipologia di guerra – che proprio la Russia ha contribuito a delineare – definita "ibrida", in quanto affianca ai convenzionali metodi militari mezzi paramilitari, politici, economici, informatici e psicologici. Le tappe delle trasformazioni istituzionali ed operative di queste unità, che seguono lo sviluppo degli eventi storici, sono ripercorse nel dettagliato saggio di Nicola Cristadoro, Ufficiale dell'Esercito Italiano specializzato in tematiche di intelligence e sicurezza

Il loro utilizzo è appunto uno degli assunti della strategia russa contemporanea (anch'essa peraltro oggetto di un recente studio dell'autore), nota come "dottrina Gerasimov" dal nome del Generale – attuale Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate russe – che ne ha elaborato i nuclei concettuali: in questa visione l'azione degli Spetsnaz si declina anche secondo le necessità post-moderne dell'*infowar* e della *cyberwar*, funzionali alla deterrenza preventiva non nucleare, a supporto della minaccia atomica.

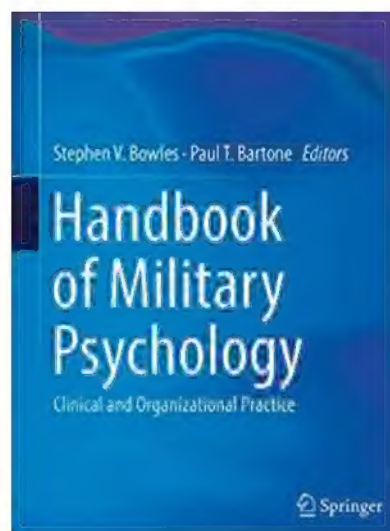
Una realtà complessa e variegata – «there are too many armed formation in Russia», sosteneva alcuni anni fa il politologo Vadim Saranov – in conseguenza delle molteplici competenze specifiche: dall'infiltrazione al controllo dell'informazione, dalla protezione di personalità politiche al recupero di ostaggi, al controterrorismo.

Cristadoro esamina nei particolari i numerosi reparti speciali alle dipendenze del Ministero degli Interni (MVD) e del Servizio di Sicurezza Federale (FSB, erede del KGB, il Comitato per la Sicurezza dello Stato). Tra questi ultimi, il Gruppo Alpha, passato dal settimo dipartimento del KGB all'FSB dopo due brevi parentesi di subordinazione al presidente Boris Eltsin e al Ministero degli Interni. Se uno degli obiettivi principali del regime sovietico era la sorveglianza dei paesi satelliti, la Russia di oggi deve fronteggiare tensioni separatiste, come quelle della Cecenia, che spesso



si manifestano con atti terroristici: tra i più eclatanti, il sequestro del teatro Dubrovka di Mosca, nel 2002, e quello della scuola di Beslan, nell'Ossezia del Nord, nel 2004, entrambi sventati dagli Spetsnaz con modalità controverse e conclusisi comunque, nonostante la liberazione degli edifici e l'uccisione degli attentatori, con bilanci disastrosi quanto al numero di vittime civili. In ambito internazionale, inoltre, i corpi speciali russi hanno apportato un contributo fondamentale alla sconfitta delle truppe del Califfato in Siria, per quanto, come rimarca il Generale Marco Bertolini nella prefazione al testo, il loro ruolo nel complicato intreccio che ha caratterizzato il conflitto siriano potrà forse essere chiarito solo da approfondite analisi postume. Proprio durante la liberazione della città di Palmira, nel 2016 perse esemplarmente la vita il Tenente Alexander Prokhorenko, quasi emblema dell'anima nazionalista ed eroica di uno Spetsnaz: circondato dai *jihadisti*, ha implorato gli aerei russi di bombardare la sua posizione per scongiurare l'onta della cattura e della fine per mano nemica.

Georgia Schiavon



Stephen V. Bowles, Paul T. Bartone, Handbook of Military Psychology, Clinical and Organizational Practice, Editors Springer, 2017, pp. XXXVIII+605, £ 140.00

Nel contesto dei volumi che si occupano di tratteggiare un panorama esaustivo degli ambiti di applicazione della psicologia militare, questo manuale curato da Stephen Bowles e Paul Bartone (entrambi con una significativa esperienza professionale in materia) si configura come un punto di riferimento aggiornato e di notevole interesse.

Il sottotitolo - *Clinical and Organizational Practice* - esplicita in modo chiaro e sintetico l'area di indagine e i contorni dell'opera: abbracciare sia gli aspetti della prevenzione e della cura psicologica (insieme alle tematiche inerenti la sicurezza, il benessere e la salute del personale militare), sia quelli della gestione e dell'organizzazione delle realtà militari collocate nei diversi contesti e finalizzate a differenti obiettivi.

L'opera è frutto dell'impegno di ben duecentoquaranta autori, molti dei quali ricoprono incarichi di elevata responsabilità in ambito militare. I due curatori sono persone ben conosciute nel campo specialistico, entrambi Colonnelli in pensione.

Paul Bartone è professore e *senior research fellow* presso il *Center for Technology and National Security Policy (Institute for National Strategic Studies - National Defence University, Washington D.C.)*, e Stephen Bowles è occupato in qualità di *visiting senior research* presso la medesima struttura, oltre a collaborare con la *Uniformed Services University of the Health Sciences*.

Entrambi ricoprono ruoli nell'ambito della Divisione 19 dell'APA - *American Psychological Association, la Society for Military Psychology*: Bowles è attualmente il presidente eletto, mentre Bartone (che ne è stato presidente in anni non lontani) è ora uno dei *members at large*.

L'opera è strutturata in sette parti e si apre con un capitolo introduttivo sullo stato della psicologia nelle Forze Armate USA.

La prima sezione conduce il lettore a considerare un'ampia gamma di sviluppi della psicologia militare, dal settore della *Aeromedical Psychology* fino alle questioni che ruotano intorno alla prevenzione dei tentativi di suicidio

e al problema dell'abuso di sostanze stupefacenti. In questa sezione vi è un bel capitolo sull'etica in psicologia militare nel quale sono sintetizzati dieci consigli pratici per gestire e superare i conflitti che possono prodursi nello/a psicologo/a militare "in uniforme", sperimentando la tensione tra due identità professionali: quella di ufficiale militare e quella di professionista della salute mentale.

Altri capitoli interessanti e utili sono quelli che trattano gli interventi nel pre e post-deployment.

La promozione della salute e il consolidamento della resilienza personale costituiscono l'oggetto dei cinque capitoli della seconda sezione, mentre la terza parte è dedicata alla selezione ed alla valutazione, con una giusta enfasi su un tema sempre di grande interesse, vale a dire l'assessment delle forze speciali e dei reparti di élite.

Altri argomenti specialistici affrontati nella pratica dagli psicologi militari trovano posto nella quarta sezione (si segnala, in specie, il capitolo ventiduesimo sul ruolo dello psicologo militare nelle accademie).

Con la sezione successiva si torna in certo modo sul tema degli sviluppi della psicologia militare analizzando il contributo della ricerca per implementare la performance e il comportamento operativo, fino a considerare le applicazioni della realtà virtuale nella valutazione e nel trattamento della PTSD.

La sesta ed ultima sezione raccoglie ben otto capitoli. Lo spazio offerto a questa sezione si comprende in base all'argomento scelto dai curatori e cioè le applicazioni internazionali della psicologia militare.

Il lettore ha così l'opportunità di comporre una visione globale sulla psicologia militare in riferimento ai contesti nazionali di Australia, Cina, Germania, India, Italia, Svezia, Svizzera, e nelle Forze Armate della città-stato di Singapore.

Nel suo complesso, il volume presenta un'area articolata ed assai vasta di applicazioni della psicologia militare declinata nei versanti clinici, organizzativi e di counseling, supportata da risultati di ricerche recenti ma anche



con un occhio al glorioso passato: non a caso il capitolo che chiude il testo è intitolato *Applying Military Psychology: Looking Back, Looking Ahead*.

Qui sono richiamati numerosi passaggi importanti della psicologia militare come la nascita della *Operational Psychology* come sub-disciplina specifica e le interrelazioni della psicologia con la psichiatria militare in un contesto di forti cambiamenti nella società.

Guardando al futuro della psicologia militare italiana, questo importante lavoro potrebbe essere utile inserito come libro di base nei programmi di studio degli psicologi che operano nelle Forze Armate e nelle Forze di Sicurezza: una lettura atta a sviluppare scienza e coscienza in persone che sono indubbiamente chiamate a svolgere un delicato incarico per il nostro Paese.

Infine può essere utile ricordare che l'editore Springer ha dato recentemente alle stampe un altro volume che tratta un argomento limitrofo a quello della psicologia militare e cioè *Psychiatrists in Combat. Mental Health Clinicians' Experiences in the War Zone*, a cura di Elspeth Cameron Ritchie, Christopher H. Warner e Robert N. McLay, (Springer, 2017) in cui sono raccolte ventidue esperienze professionali vissute da operatori psichiatrici in zone di guerra a partire dal fatidico 11 settembre 2011 fino ad arrivare ai conflitti in Afghanistan.

Andrea Castiello d'Antonio



Cesare Calamandrei, *Baionette italiane, 1814-2017*, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna, Rimini, 2018, pp. 416, euro 50,00

Mettere ordine nel settore delle baionette dalla Restaurazione ai nostri giorni: questo è l'intento, pienamente riuscito, di Cesare Calamandrei, giornalista, disegnatore di armi e figurini militari, collezionista con all'attivo una vasta produzione editoriale nel settore.

Il volume – il terzo dedicato dall'autore a questo argomento – racconta in modo accurato più di duecento anni di un'arma che può essere definita come "la più vissuta" fra le cosiddette armi bianche nel nostro Paese, come negli altri.

Calamandrei, con la sua competenza e capacità di indagine, descrive, quasi in una sorta di racconto, le

baionette dal Regno di Sardegna e da quello Italico fino ad oggi con dovizia di particolari, il tutto accompagnato da foto, tavole e disegni realizzati dall'autore.

Quasi un modo per far parlare queste armi e per rievocare le vicende belliche che le hanno viste protagoniste.

Vicende relative ad un oggetto che, lungi dal considerarsi anacronistico, è sempre attuale. Infatti, come si ricorda nel libro, la baionetta continua a essere importante nell'equipaggiamento del fante, perché: "nonostante missili, corazzati, atomiche, sarà sempre il fante ad occupare e mantenere materialmente il terreno e la lama della quale abbiamo tracciato sommariamente la storia potrà sempre tornargli utile nei momenti critici o particolari nei quali ogni soldato potrà trovarsi nell'assolvimento dei suoi compiti".

Un motivo in più per considerare veramente unica quest'opera su ogni tipo di baionetta inastata sul proprio fucile da un soldato italiano. Proprio a questo si riferisce la dedica all'inizio del volume: "le pagine di questa storia le dedico a tutti gli italiani che, baionetta in canna, caddero sotto tutti i cieli, per ideologie anche diverse, ma sotto un unico Tricolore. Nel quale, nonostante tutto e tutti, sento ancora di credere".

Non un manuale tecnico ma una scorrevole lettura che si raccomanda anche ai "non addetti ai lavori" che volessero abbracciare la filosofia di questo tipo di arma bianca corta.

Annarita Laurenzi



**STORIA
MILITARE**

tutti i mesi in edicola dal 1993

L'immagine d'epoca, sempre puntuale e di elevata qualità, è una delle caratteristiche salienti di questo mensile che si avvale della collaborazione dei più affermati specialisti nei vari settori storico-militari.

Fondata da Erminio Bagnasco e diretta da Maurizio Brescia
68 pagine - € 7,00 • www.edizionistoriamilitare.it

Per sottoscrivere l'abbonamento a "STORIA militare" è necessario effettuare un bonifico di Euro 77,00 sul c/c intestato EDIZIONI STORIA MILITARE Srl presso Banca Passadore, Sede di Genova, IBAN: IT 801 03332 01400 000000947741, inviando copia della ricevuta alla seguente e-mail: abbonamenti@edizionistoriamilitare.it

CORAX FBP® E CORAX FBP® CV106

Protezioni all'avanguardia

Dall'esperienza e dal know-how di Elet.Ca nascono due **nuove protezioni personali per uso militare**: CORAX FBP® e CORAX FBP® CV106.

CORAX FBP® è la **protezione balistica flessibile** con livelli di contenimento e resistenze multi-hit **3++ e IV** (con una piastra aggiuntiva in ceramica), secondo le normative NIJ, che offre una **copertura totale del corpo e la massima libertà di movimento** nel corso di operazioni.



CORAX FBP® CV106 è l'**antilama flessibile sottoveste**, conforme alla norma HOSDB Knife and Spide Body Armor, secondo gli standard della polizia britannica. Il suo **livello di protezione è KR1/SP1** (lama 24 Joule e lama 36 Joule), testato con successo anche con lama Carl Linder Nachf tipo Boot Knife Blade, 440 steel, h 15 cm, 25 Joule.



ELET.CA

via Pistoiese, 155/A • 50058 Signa, Firenze - Italy • tel. +39 . 055 895 19 44
info@eletca.it • www.eletca.it

MARCEGAGLIA



ESERCITO

OFFICINA ITALIA srl



PRODOTTO E DISTRIBUITO DA
OFFICINA ITALIA srl

LICENZIATARIO UFFICIALE SU AUTORIZZAZIONE
DI DIFESA SERVIZI SpA

Officina Italia srl
Via Budriago, 10 - Carvico (BG)
ITALIA

TEL (0039) 035 43885520